

**PICCOLI COMUNI
e ALBERI
MONUMENTALI
D'ITALIA
2024**

Le Geografie di Symbola



**PICCOLI COMUNI
e ALBERI
MONUMENTALI
D'ITALIA
2024**

Coordinamento

Fabio Renzi FONDAZIONE SYMBOLA

Domenico Sturabotti FONDAZIONE SYMBOLA

Alessandra Stefani MASAF

Gruppo di lavoro

Luca Gallotti FONDAZIONE SYMBOLA

Alessandro Magini FONDAZIONE SYMBOLA

Alessandro Cerofolini MASAF

Laura Canini MASAF

Michela Lucchini MASAF

Antonella Riccardi MASAF

Progetto grafico collana

THE VISUAL AGENCY

Progetto grafico, infografiche e illustrazioni

BIANCO TANGERINE

Realizzato da

SYMBOLA

Fondazione per le qualità italiane

In collaborazione con



Si ringrazia la Direzione generale dell'economia montana e delle foreste – DIFOR IV del Masaf per la collaborazione nella realizzazione del report e per la fornitura di dati relativi all'elenco degli Alberi Monumentali d'Italia ai sensi della Legge n. 10/2013 e del Decreto 23 ottobre 2014, sesto aggiornamento approvato con decreto dirigenziale prot. n. 0490928 del 18/09/2023, pubblicato in G.U. n. 227 del 28/09/2023.

Partner tecnico



Con il patrocinio di



INDICE

PREMESSA pag **IV**

COMUNI IN CIFRE pag **X**

ALBERI MONUMENTALI pag **XVIII**

ELENCO ALBERI MONUMENTALI pag **142**

PREMESSA*

**“Io non capisco
come si possa passare davanti ad un albero
e non essere felici di vederlo.”**

Fëdor Dostoevskij

**“E quando se n’ha da tagliare,
il custode procuri d’essere presente,
acciocché siano tagliati in que’ luoghi, et quegli abeti,
che manco diminuiscono la selva,
et manco le tolgano della sua bellezza et vaghezza.”**

Regola Camaldolese, 1520

*Seconda ristampa. I dati contenuti nel report fanno riferimento all’elenco degli Alberi Monumentali d’Italia pubblicato in G.U. n. 227 del 28/09/2023, mentre i dati della premessa si riferiscono all’ultimo aggiornamento disponibile (G.U. n. 265 del 12/11/2024).

Gli alberi non ci parlano oggi solo di emozioni e storie ma di una delle risposte più efficaci alla crisi climatica. La rivista Nature pubblicò qualche anno fa uno studio condotto dalla Yale University che ne stimava nel mondo oltre 3.000 miliardi di esemplari, circa 420 per ogni essere umano che abita il pianeta. Ogni anno assorbono 16 miliardi di tonnellate di anidride carbonica, trasformandoli, utilizzando l’energia del sole, in nutrienti e ossigeno.

Gli alberi, anche per questi motivi, sono oggi tra le tecnologie sviluppate dalla natura quelle più studiate. Il loro comportamento e la loro intelligenza diffusa sono presi a modello per migliorare l’organizzazione delle nostre società, la robotica ne studia i meccanismi di crescita radicali per sviluppare sistemi di introspezione, con applicazioni in campo chirurgico o per l’analisi del sottosuolo. Le caratteristiche di rinnovabilità,

biodegradabilità, facilità di utilizzo sia per piccoli manufatti che strutture imponenti, come il grattacielo a Brumunddal in Norvegia (85,4 m), rendono il legno un materiale estremamente innovativo, anche perché per ogni tonnellata di legno utilizzato per sostituire altri materiali da costruzione si riduce da 0,25 a 5,6 t di anidride carbonica emessa in atmosfera¹. Gli alberi sono sempre più integrati negli edifici, con benefici in termini di qualità dell'aria e mitigazione del calore. In molte città diventano vera e propria infrastruttura pubblica alla stregua di luce e gas. In Scozia, nella città di Glasgow, nel giugno 2021 l'amministrazione ha avviato un progetto per piantarne 18 milioni in dieci anni, con l'obiettivo di creare foreste urbane da utilizzare per assorbire e ridurre la pressione sui sistemi fognari in caso di eventi meteorici estremi. Progetti di forestazione si diffondono in tutto il mondo e vedono protagonisti i governi quanto la società civile. L'Europa nell'ambito della strategia per la biodiversità si è impegnata a piantare almeno 3 miliardi di alberi entro il 2030. Grazie ad un'ampia offerta di piattaforme, oggi il digitale abilita la partecipazione diretta di cittadini e comunità a grandi campagne di riforestazione.

Ma gli alberi non sono solo questo, come ci ricorda Papa Francesco: “[...] A sua volta, piantare un albero ci invita a continuare ad avere fiducia, a sperare e soprattutto a impegnarci concretamente per trasformare tutte le situazioni di ingiustizia e di degrado che oggi soffriamo.” Gli alberi, infatti, incrociano elementi identitari dell'uomo e della sua storia, della sua fantasia, della sua economia e del suo sviluppo, in continuità

1
Review of carbon storage function of harvest wood products and the potential of wood substitution in greenhouse gas mitigation - Forest Policy and Economics. Volume 85 part 1, dicembre 2017 pag. 192-200 - AA. VV.

con il legame secolare, intenso e profondo, che unisce l'uomo e la natura in una dimensione affettiva in cui si connettono biologia e antropologia: "Io non capisco come si possa passare davanti ad un albero e non essere felici di vederlo" disse Fëdor Dostoevskij. Perfino nel nostro linguaggio possiamo trovare alcuni modi di dire che testimoniano lo stretto legame che abbiamo con le piante, in espressioni come "uomo senza radici", "forte come una quercia", "tremare come una foglia", "sentirsi abbattuto", "il nocciolo della questione", e così via. Gli alberi sono presenti anche nei toponimi e nei nomi delle nostre città o nelle immagini dei gonfaloni di molti comuni. Un legame costruito in secoli in cui gli alberi hanno rappresentato un riparo e una fonte di sostentamento, sia in termini di frutti sia grazie alla gestione del legno. Si pensi alle Foreste Casentinesi, dove l'intervento dell'uomo ha plasmato e curato il paesaggio non solo per tutelarne la bellezza, ma anche per permettere ai monaci che abitavano quei luoghi di rivendere il legno – utilizzato per costruire i palazzi di Firenze – senza che tale risorsa si esaurisse, come testimoniato anche dalla Regola Camaldolese citata all'inizio di questa premessa. Un insegnamento che vale ancora oggi, che racconta come l'utilizzo della risorsa forestale per le filiere dell'edilizia e del legno arredo italiano appare ancor di più una risposta alla crisi economica e climatica. In passato l'ombra delle chiome degli alberi, i profumi, il suono delle foglie mosse dal vento, il portamento dei tronchi e dei rami, hanno influenzato opere d'arte e riti religiosi, perfino il progresso scientifico se pensiamo alla mela che fece intuire la legge di gravitazione universale a Newton.

Ad una categoria particolare di alberi, quelli monumentali, e al patrimonio forestale nazionale è dedicato il rapporto Piccoli Comuni e Alberi Monumentali d'Italia, realizzato da Fondazione Symbola in collaborazione con il Ministero dell'agricoltura, della sovranità alimentare e delle foreste (Masaf). La collana che ha come focus i piccoli comuni, così come definiti dalla legge Realacci n.158 del 6/10/2017, nelle due edizioni precedenti si è occupata in collaborazione con Coldiretti di prodotti tipici², stimando per la prima volta il peso delle produzioni DOP e IGP nei piccoli comuni, e di itinerari storico culturali³, si arricchisce di un nuovo volume dedicato a questo asset di primaria importanza che interessa allo stesso modo nord e sud del Paese. Una ricchezza, la cui valorizzazione e conservazione risulta ancora più urgente nel grave contesto di crisi climatica che stiamo vivendo, che rappresenta la componente più preziosa del nostro patrimonio forestale italiano, che interessa 110.545 kmq, pari al 36,6% del totale nazionale e fornisce al Paese preziosi servizi ecosistemici (come benefici in termini di approvvigionamento, ad esempio fonti di acqua potabile, o come la fissazione del carbonio e la tenuta idrogeologica) e occasioni di valorizzazione economica, in primis turistica, capaci di preservare il delicato equilibrio naturale e paesaggistico. Anche per questi motivi alberi monumentali, foreste e boschi rappresentano un'occasione di sviluppo tanto per le città di medie e grandi dimensioni, quanto per i piccoli comuni.

Sono oltre 250 le specie di alberi monumentali che popolano il Paese e che mostrano inoltre una spacia-

2
<https://www.symbola.net/ricerca/piccoli-comuni-e-tipica-la-ricerca-coldiretti-symbola/>

3
<https://www.symbola.net/ricerca/piccoli-comuni-cammini-italia/>

le relazione tra i piccoli comuni e i monumenti verdi italiani, raccolti in un censimento in continua crescita grazie al lavoro del Ministero dell'agricoltura, della sovranità alimentare e delle foreste (Masaf). Su un totale di 4.657 alberi monumentali individuati a novembre 2024 sul territorio italiano, 2.216 si trovano nei piccoli comuni. Sono inoltre 1.613 i comuni italiani con almeno un albero monumentale, di questi 996 sono piccoli comuni. Sono 755 invece gli alberi monumentali che ricadono nelle aree protette. Guardando allo specifico delle regioni, il primato per numero totale di alberi monumentali spetta al Friuli-Venezia Giulia, con 511 monumenti verdi, di cui quasi la metà, 230, nei piccoli comuni. Ma il rapporto ci racconta anche tante storie che legano intimamente alberi, comunità, identità. In Sardegna, ad esempio, la storia del piccolo comune di Luras (SS) non può prescindere dalla relazione con uno degli olivi più longevi d'Italia e d'Europa: si tratta di S'Ozzastru, un olivo selvatico che è stato testimone della storia dell'isola dal periodo nuragico fino ai giorni nostri, dato che secondo le stime sull'età precede di circa 1.500 anni la nascita di Roma e Atene, le due culle della civiltà classica. O anche il Castagno dei Cento Cavalli, il più grande albero d'Europa e forse del mondo, situato sul versante orientale dell'Etna: menzionato in documenti antichi che risalgono al XVI secolo, l'albero è perfino raffigurato nello stemma del piccolo comune in cui si trova, Sant'Alfio (CT), a testimonianza dello stretto legame tra l'albero e la comunità. Oppure si pensi alla quercia delle Checche (nome utilizzato in Toscana per indicare le gazze), nel piccolo

comune di Pienza in provincia di Siena, primo albero d'Italia a diventare monumento verde nel 2017, dando il via al processo di tutela degli alberi monumentali del nostro Paese, grazie al forte attivismo della comunità locale. Alberi capaci di alimentare storie e tradizioni della cultura italiana, come accaduto ad esempio con la quercia di Villa Carrara, a Capannori (LU), che pare sia stata di ispirazione allo scrittore Carlo Collodi per descrivere l'impiccagione del burattino protagonista del celebre romanzo Pinocchio.

Il rapporto racconta la relazione intima tra boschi, alberi monumentali e piccoli comuni, territori e comunità. Legami oggi più che mai necessari, come ricorda il Manifesto di Assisi, per rafforzare la nostra economia e la nostra società, superando le crisi in atto e costruire così un futuro più a misura d'uomo.

Ermete Realacci

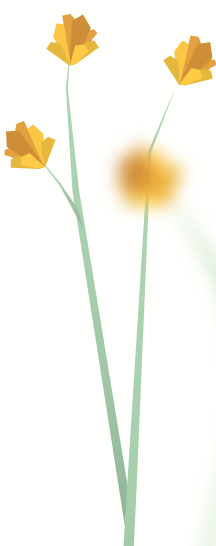
Presidente Fondazione Symbola

Ettore Prandini

Presidente nazionale Coldiretti

Onofrio Rota

Segretario generale Fai Cisl




L'elenco degli Alberi Monumentali d'Italia è in continuo aggiornamento da parte del Ministero dell'Agricoltura, della Sovranità Alimentare e delle Foreste. L'ultimo aggiornamento è consultabile tramite i QRCode a pag 142 del presente volume.

COMUNI IN CIFRE

Piccoli Comuni e Alberi Monumentali d'Italia



The background of the page is a stylized landscape. On the left, a tree is depicted with a dark trunk and branches, and its leaves are represented by various colored polygons in shades of yellow, orange, and pink. The landscape consists of rolling hills in muted tones of green and grey, with a few small yellow squares scattered across them. The sky is a soft, gradient of light pink and orange, suggesting a sunset or sunrise. In the foreground, there are several tall, thin stalks of grain, possibly wheat or barley, rendered in a light brown color.

Piccoli Comuni

Demografia

Strutture ricettive

Beni culturali

----- pag XII

----- pag XIV

----- pag XVI

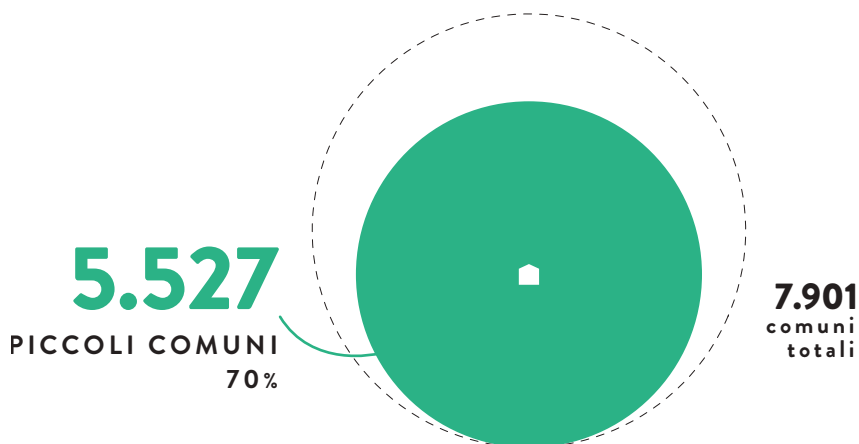
----- pag XVII



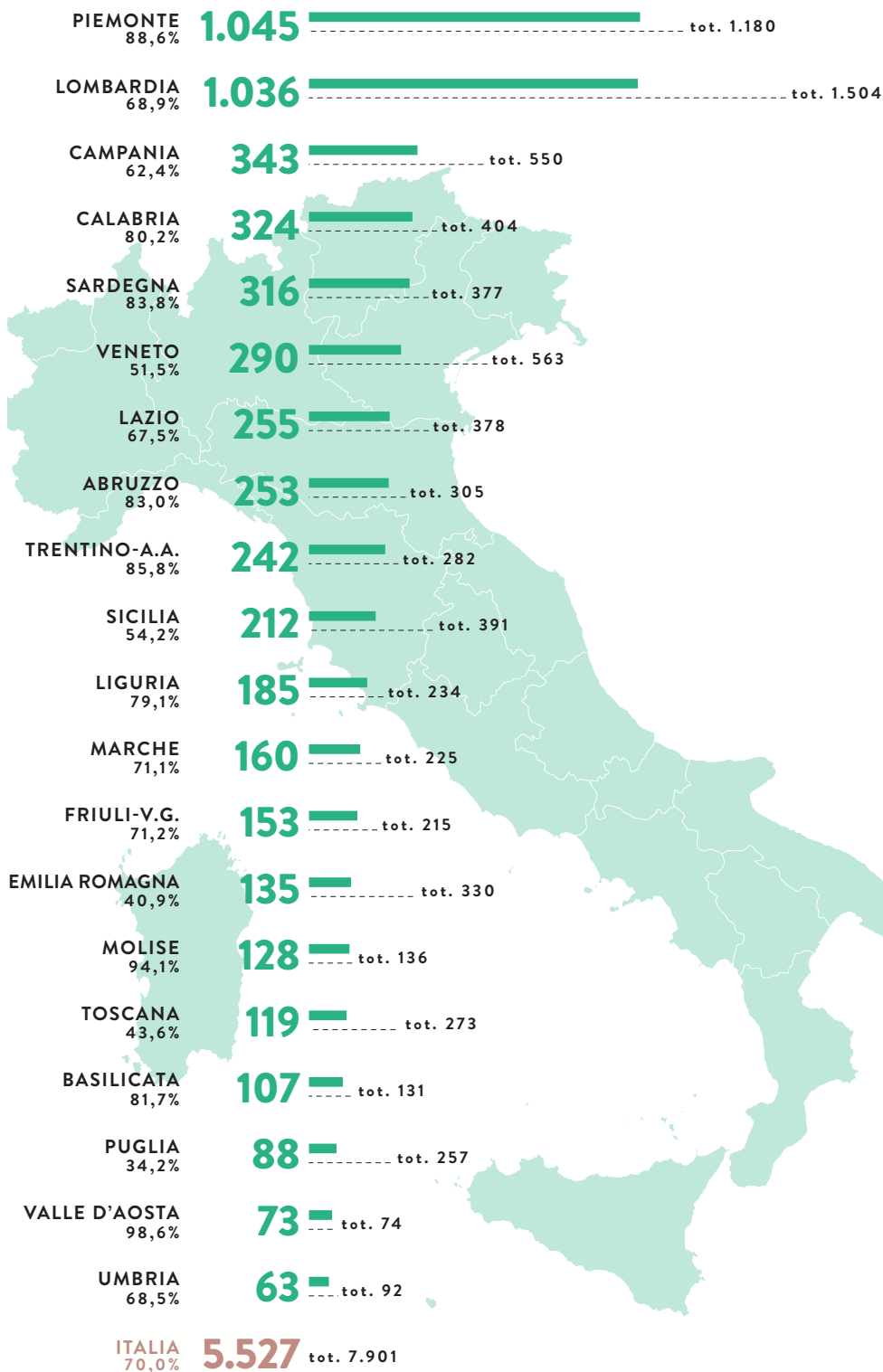
PICCOLI COMUNI

Al 2023 i piccoli comuni italiani, cioè quelli con una popolazione pari o inferiore ai 5.000 abitanti, sono 5.527 su un totale di 7.901, ovvero il 70% del totale. Tra le regioni italiane, il Piemonte è quella che ospita il più alto numero di piccoli comuni, con 1.045 su un totale di 1.180

comuni, seguita dalla Lombardia, 1.036 su 1.504 e dalla Campania, che conta 343 piccoli comuni su un totale di 550. La Valle d'Aosta è la regione con la più alta percentuale di piccoli comuni sul totale, ben 73 su 74, con la sola Aosta che supera il numero di 5.000 abitanti



PICCOLI
COMUNI

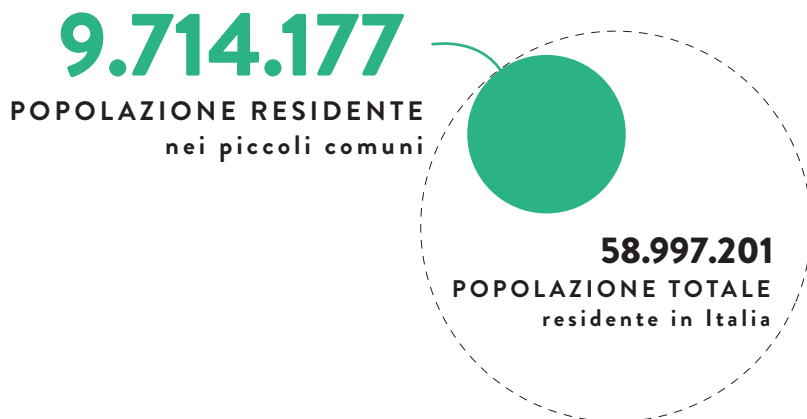




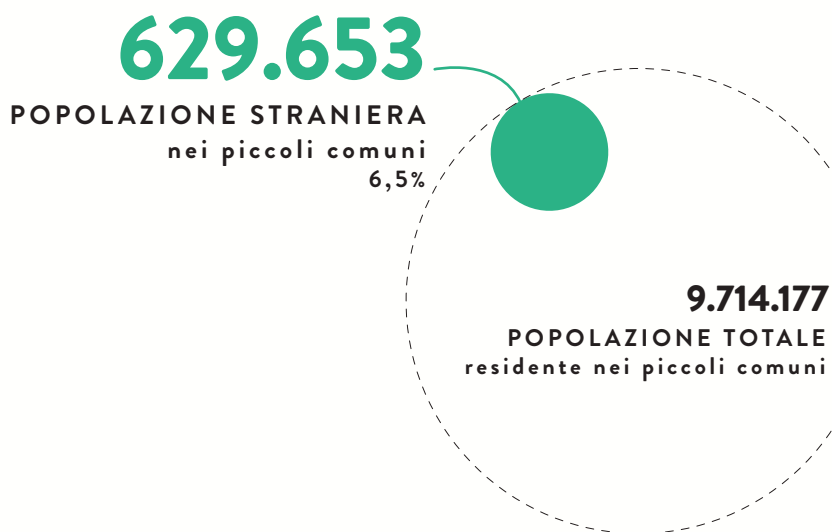
DEMOGRAFIA

Su un totale di 58.997.201 cittadini italiani, al 2023, sono 9.714.177 quelli che vivono nei piccoli comuni, ovvero il 16,5% della popolazione. Di questi, i residenti con età inferiore ai 19 anni sono 1.583.222 (15,8%), quelli di età compresa tra i 20 e i 39 anni sono 1.972.158 (20,2%), tra i 40 e i 64 anni sono invece 3.649.671 (37,4%), mentre gli anziani, con un'età pari o superiore ai 65 anni sono 2.509.126, il 26,6% del totale. Il 6,5% della popolazione residente nei piccoli comuni è costituita

da cittadini stranieri (629.653). Rispetto a gennaio 2021, quando il totale degli abitanti dei comuni con popolazione pari o inferiore ai 5.000 abitanti era di 9.794.662 unità, si osserva una riduzione di 80.485 abitanti per quanto riguarda i piccoli comuni. Ma al netto della riduzione in termini assoluti, comunque, nei due anni che vanno dal 2021 al 2023 la percentuale di popolazione italiana residente nei piccoli comuni rispetto al totale dei cittadini rimane stabile al 16,5%.



Comprendono il **16,5%** della
POPOLAZIONE ITALIANA



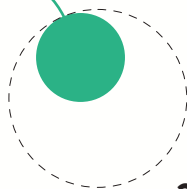


STRUTTURE RICETTIVE

Nel nostro Paese, al 2022, sono 224.641 gli esercizi ricettivi, per un totale di 5.200.204 posti letto. I piccoli comuni ospitano 53.888 strutture ricettive e 1.390.768 posti letto, rispettivamente quindi il 24% e il 26,7% del totale nazionale.

53.888

strutture ricettive
nei piccoli comuni
24%

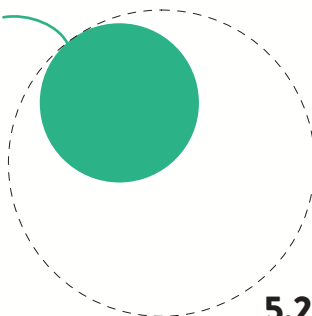


224.641

strutture ricettive
in Italia

1.390.768

posti letto
26,7%



5.200.204

posti letto in Italia



BENI CULTURALI

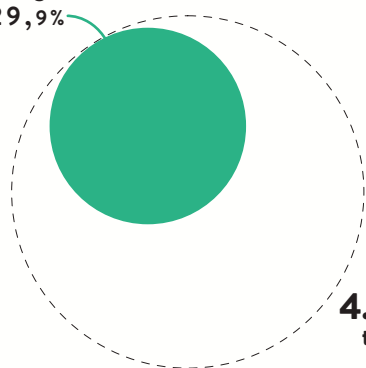
Al 2022, su un totale di 4.094 luoghi della cultura di proprietà dello Stato, 1.226 si trovano nei piccoli comuni: il 29,9%. Guardando ai musei, sono

1.109 quelli che insistono nel territorio dei piccoli comuni, il 32,7% dell'intera cifra nazionale (3.392).

1.226

luoghi cultura

29,9%

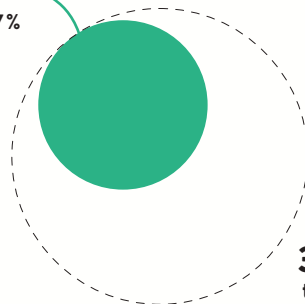


4.094
totale

1.109

musei

32,7%




3.392
totale

ALBERI MONUMENTALI

Piccoli Comuni e Alberi Monumentali d'Italia





Focus Regionali

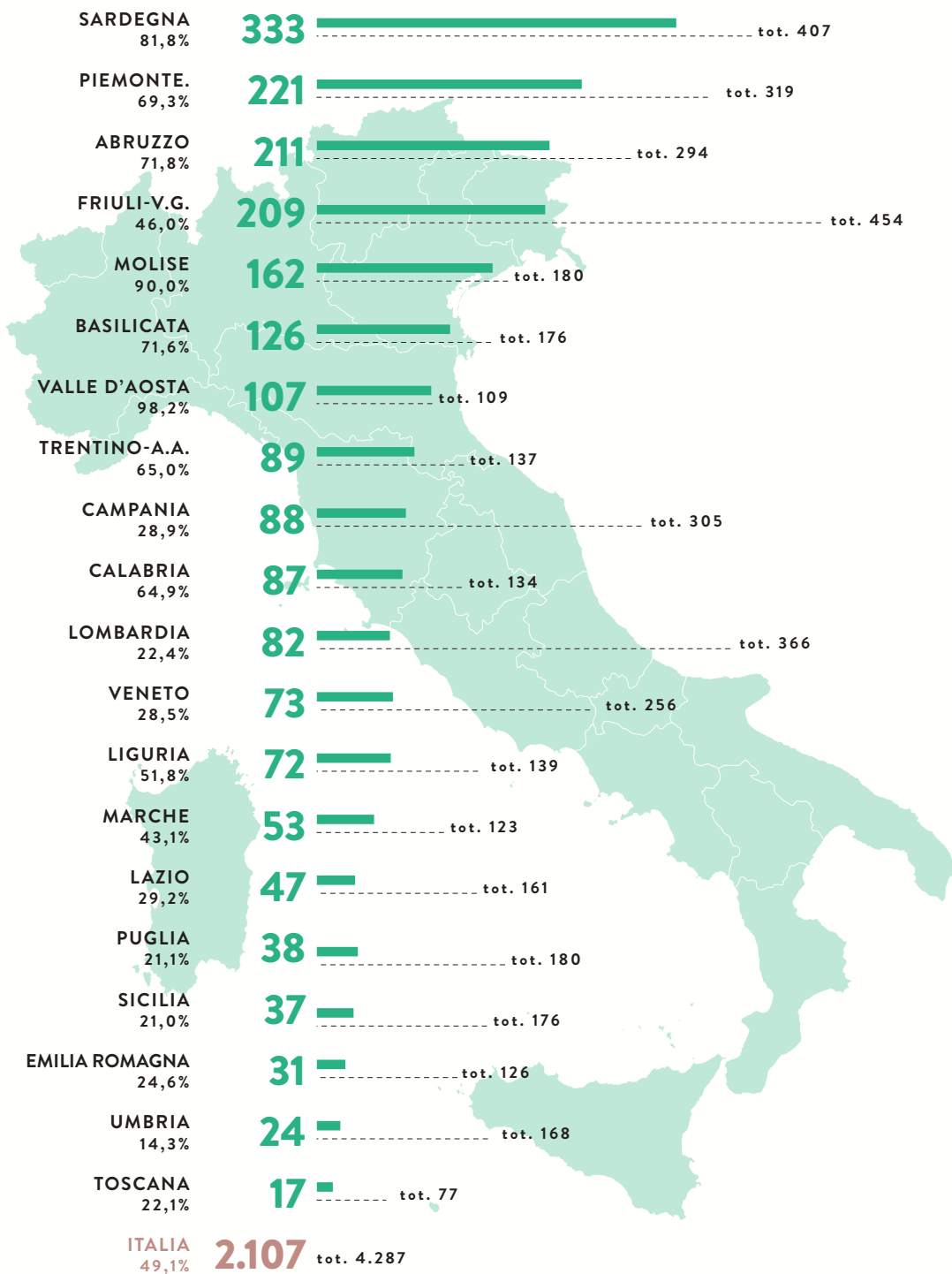
Alberi Monumentali nei Piccoli Comuni	----- pag 20
Alberi Monumentali nelle Aree Protette	----- pag 21

Geografie degli Alberi Monumentali

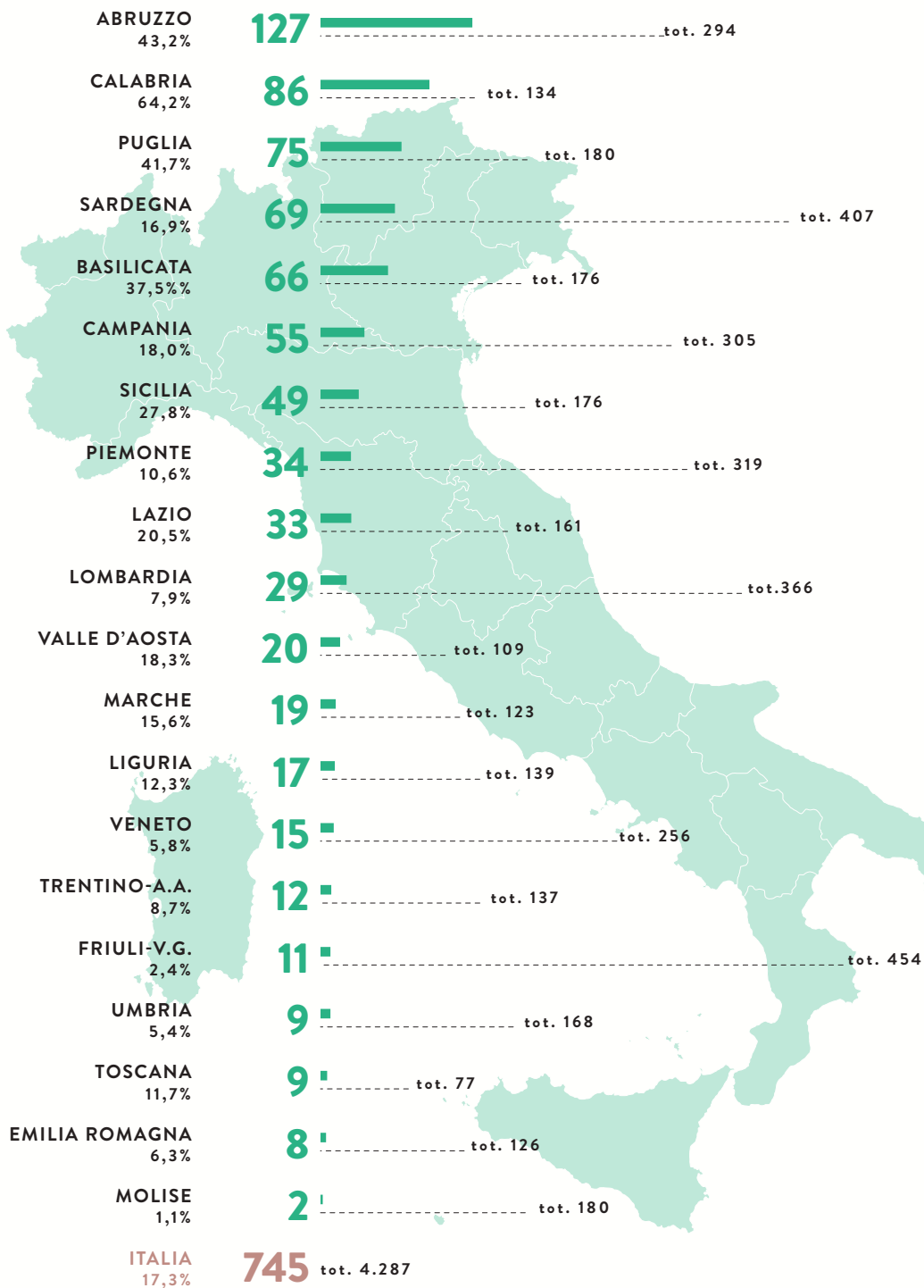


Piemonte	----- pag 22
Valle d'Aosta	----- pag 28
Lombardia	----- pag 34
Trentino-Alto Adige	----- pag 40
Veneto	----- pag 46
Friuli-Venezia Giulia	----- pag 52
Liguria	----- pag 58
Emilia-Romagna	----- pag 64
Toscana	----- pag 70
Umbria	----- pag 76
Marche	----- pag 82
Lazio	----- pag 88
Abruzzo	----- pag 94
Molise	----- pag 100
Campania	----- pag 106
Puglia	----- pag 112
Basilicata	----- pag 118
Calabria	----- pag 124
Sicilia	----- pag 130
Sardegna	----- pag 136
Elenco Alberi Monumentali	----- pag 142

Alberi Monumentali nei Piccoli Comuni



Alberi Monumentali nelle Aree Protette



PIEMONTE

A differenza delle altre regioni dell'Italia settentrionale, nel Piemonte non c'è una fascia prealpina: così lo stacco netto tra la pianura e massici come quelli del Monte Rosa e del Gran Paradiso conferisce un aspetto ancora più maestoso e imponente alle Alpi. Anche le zone collinari offrono paesaggi spettacolari, stavolta però non per ragioni orografiche ma per l'attenta azione dell'uomo, che ha saputo modellare le colline su cui scendono dolcemente i vitigni. Non a caso il "paesaggio vitivinicolo del Piemonte: Langhe-Roero e Monferrato", è stato riconosciuto come sito patrimonio dell'umanità dall'UNESCO.

FORESTE E BOSCHI

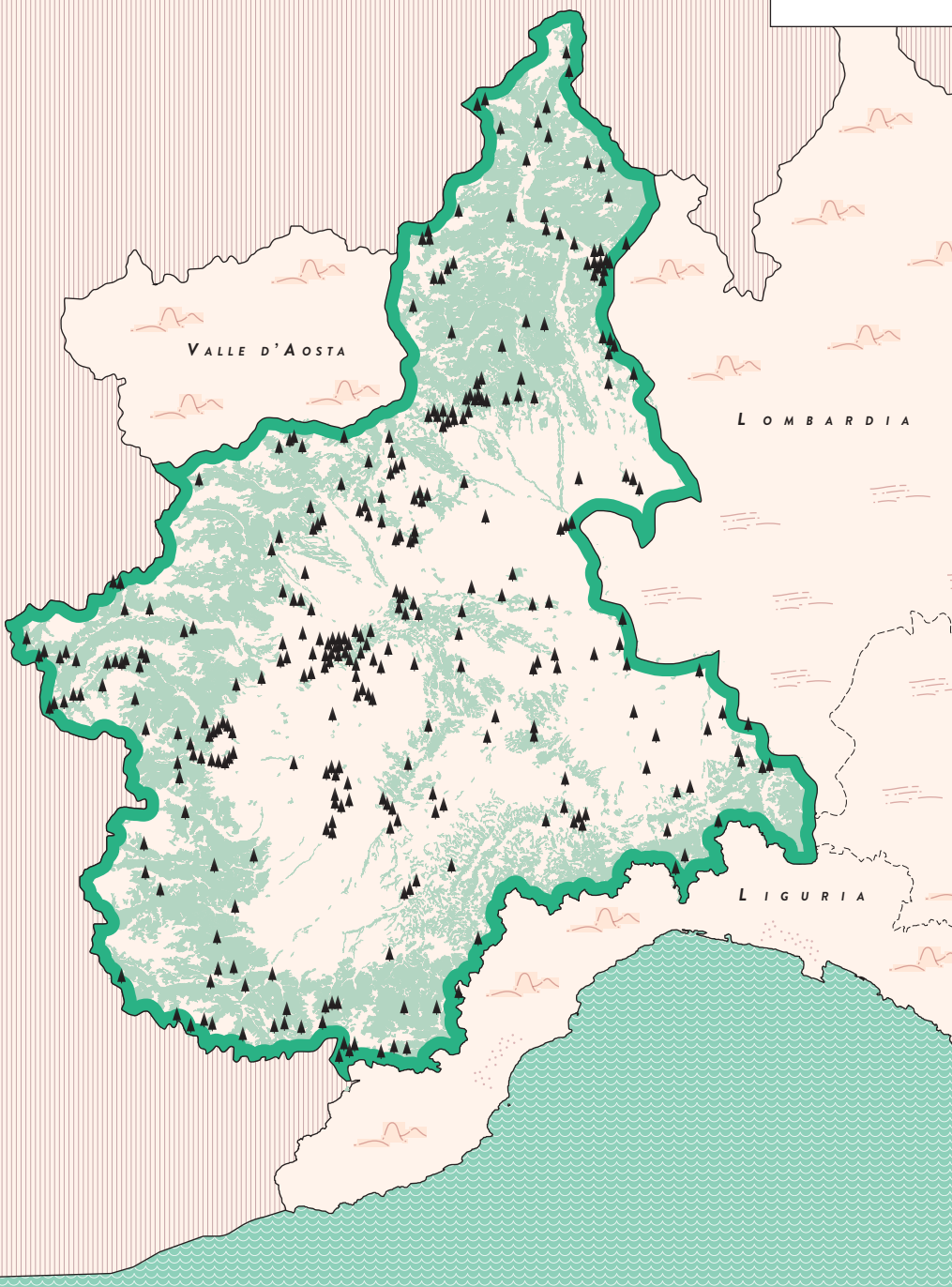
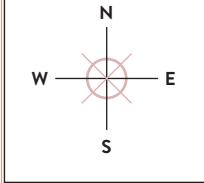
Il Piemonte si classifica al terzo posto, preceduto soltanto dalla Toscana e dalla Sardegna, tra le regioni italiane con la maggior superficie boschiva. Sono infatti 9.754 i kmq coperti da boschi e foreste, su un totale di 25.387 kmq che compongono l'intera regione. La stragrande maggioranza delle foreste piemontesi si trova all'interno di piccoli comuni. Come per le altre regioni montane, nelle zone più alte in quota si trovano le classiche foreste alpine di conifere e pini, mentre scendendo gli abeti lasciano il posto alle faggete.

SULLE PENDICI DEL MONVISO, CHE CON I SUOI 3.841 METRI È LA MONTAGNA PIÙ ALTA DELLE ALPI COZIE, SI TROVA IL BOSCO DELL'ALEVÉ, IL PIÙ GRANDE BOSCO DI PINO CEMBRO D'ITALIA con i suoi 825 ettari di estensione tra i 1.600 e i 2.500 metri di altitudine. Bosco di origini antichissime, risalente addirittura al periodo delle grandi glaciazioni del quaternario, viene **CITATO DA AUTORI COME VIRGILIO E PLINIO IL VECCHIO.**

Il nome romano del Monviso era Vesulus Pinifer per l'abbondanza dei boschi di pini che ricoprivano i pendii



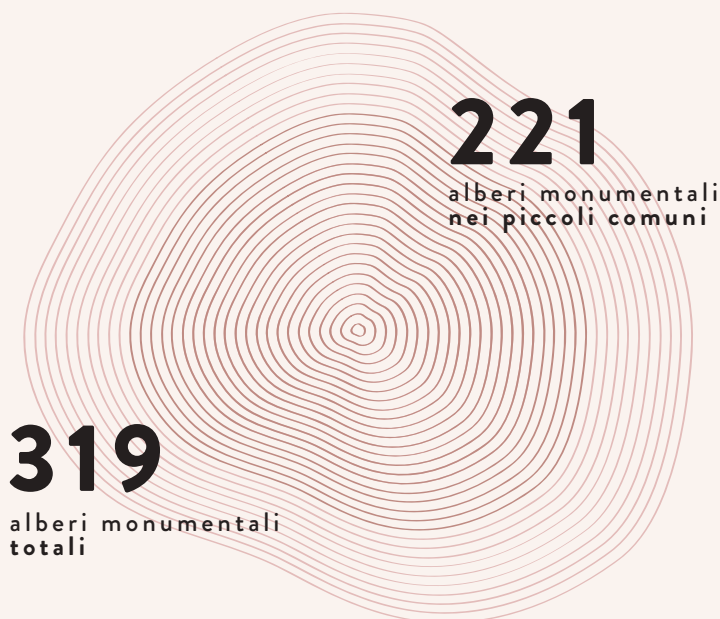
Superficie forestale totale
9.754 km²



319
ALBERI
MONUMENTALI

- area forestale
- ▲ alberi





della montagna. Nel bosco si trovano pini cembri secolari, il più vecchio dei quali si trova presso il Lago Bagnour e ha circa 500 anni. Oltre che per la loro età, alcuni pini del Bosco dell'Allevé suscitano curiosità per le insolite nicchie su cui crescono, come speroni rocciosi o pareti di roccia a picco.

Questa particolarità è dovuta alla nocciolaia, un uccello che si nutre dei pinoli delle pigne dei pini cembri e, al fine di fare scorte per i mesi invernali, è solita nascondere i pinoli in piccole rientranze nel terreno. Alcuni di questi, però, vengono dimenticati e quando germogliano danno vita a pini che crescono quindi in posizioni inusuali.

A TRINO (VC) C'È INVECE L'ULTIMO RESIDUO DI BOSCO PLANIZIALE DEL

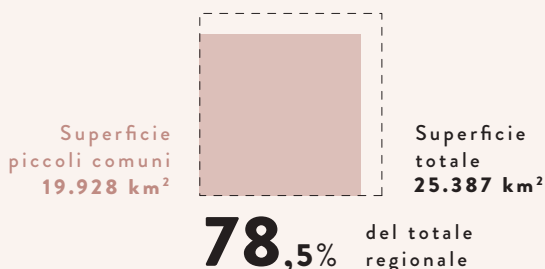
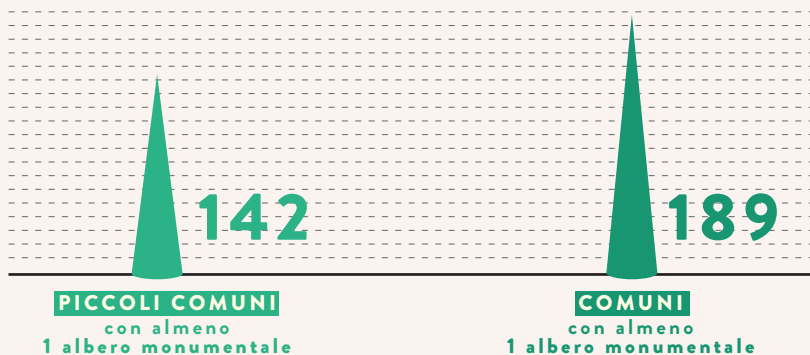
BASSO VERCELLESE, IL BOSCO DELLE SORTI DELLA PARTECIPANZA. Circondato dalle risaie, coltivazione tipica della zona, e costituito principalmente da querce e pioppi, il bosco si è salvato dai primi diboscamenti effettuati dai romani perché ritenuto sacro agli dèi, e dai successivi disboscamenti nel medioevo perché nel XIII secolo divenne proprietà comune dei cittadini di Trino (da qui appunto il nome Partecipanza), che lo gestirono secondo precise regole. Ogni anno infatti una zona del bosco, detta "presa", viene selezionata per il taglio degli alberi e divisa in "punti", a loro volta suddivisi in quattro porzioni. Ad ogni "punto" viene associato un numero, così come ad ogni socio che fa parte

della Partecipanza. I soci che estraggono gli stessi numeri dei “punti” scelti per il taglio hanno quindi diritto ad abbattere gli alberi selezionati, e questo spiega il nome “Bosco delle Sorti”. **ALTRO BOSCO PIEMONTESE CHE MERITA DI ESSERE MENZIONATO È SICURAMENTE QUELLO DI SALBERTRAND, DA CUI PRENDE IL NOME L’OMONIMO PARCO NATURALE.** I 700 ettari di bosco, nella Val di Susa, sono costituiti prevalentemente da abetaie di abeti bianchi e rossi, che per la qualità del loro legname nel ‘700 furono impiegati per la costruzione di alcuni edifici iconici della città di Torino come la Basilica di Superga, la Venaria Reale e l’Arsenale.

ALBERI MONUMENTALI

Il Piemonte vanta 319 alberi monumentali, di cui 221 all’interno di piccoli comuni. **A DIFFERENZA DI ALTRE REGIONI, DOVE ALCUNE SPECIE SPICCANO NETTAMENTE PER NUMERO TRA LE PIANTE MONUMENTALI CENSITE, IL PIEMONTE HA UNA GRANDISSIMA VARIETÀ DI MONUMENTI VERDI E NESSUN ALBERO SI IMPONE SUGLI ALTRI PER NUMERO DI ESEMPLARI.** Si va dal liriodendro all’acero montano, passando per la sequoia gigante e il larice, fino a vere e proprie rarità come l’albero dei fazzoletti e il cipresso del Bhutan. **NEL PICCOLO COMUNE DI MACUGNAGA (VB), AI PIEDI DEL MONTE ROSA, C’È UN TIGLIO**

SECOLARE che secondo la leggenda sarebbe stato piantato nel 1200 dai primi pastori Walser che fondarono il paese. In realtà la pianta, che si trova nella frazione di Dorf, davanti al piccolo cimitero e alla Chiesa Vecchia, ha un’età stimata di circa 500 anni ed è ritratto in un disegno del 1825 del pittore inglese William Brockedon. Alto 12 metri e con un tronco che misura 8 metri di circonferenza, il taglio di Macugnaga ha una folta chioma sotto la quale, in estate, la comunità locale si ritrovava per stilare atti notarili al riparo dal sole e dirimere le controversie locali, trasformando l’albero in un vero e proprio punto di ritrovo. Il piccolo comune di Giaglione (TO), in Val di Susa, è conosciuto per la tradizionale Danza degli Spadonari, un ballo tradizionale di origine pagana che si svolge impugnando delle spade ogni 22 gennaio, nel giorno di San Vincenzo. E proprio nel prato davanti alla Chiesa di San Vincenzo si trova **IL CASTAGNO MONUMENTALE DI GIAGLIONE**, che con il suo tronco tozzo e i suoi rami nodosi si staglia verso la cima del Rocciamelone, montagna delle Alpi Graie. Sotto le fronde dell’albero veniva montato, fino ai primi anni dell’800, un grande palco per la rappresentazione della Passione di Cristo, che durava tre giornate intere e vedeva recitare tutta la comunità locale. **NELLA SPLENDIDA CORNICE DEL PARCO DEL CASTELLO REALE DI RACCONIGI (CN),**



PATRIMONIO UNESCO, SPICCA PER DIMENSIONI UN ESEMPLARE DI ZELKOVA, CONOSCIUTA ANCHE COME OLMO DEL CAUCASO. L'albero, che si trova ai bordi di un bosco di tigli, noci e platani, svetta sulle altre piante per la sua altezza di 38 metri. A partire dalla base il tronco si divide in due fusti gemelli dalla corteccia grigio chiara che salgono dritti e paralleli fino alla chioma, aperta e ben espansa. Con tutta probabilità la Zelkova venne piantata nei primi dell'800 dal giardiniere tedesco Xavier Kurten, che curò i giardini del Castello di Racconigi sotto Carlo Alberto e rimosse molti alberi piantati dai suoi predecessori in favore di nuove specie esotiche.

NEL PICCOLO COMUNE DI ROCCAVIONE, IN PROVINCIA DI CUNEO, ALL'INTERNO DI QUELLO CHE UNA VOLTA ERA IL PARCO DELLA VILLA LIBERTY DEI CONTI SALAZAR, DISTRUTTA NEL DOPOGUERRA, SI TROVANO INVECE DUE ENORMI ESEMPLARI DI SEQUOIA GIGANTE. Il giardino venne realizzato nel 1902, anno di costruzione della villa, con la piantumazione di molte piante esotiche ancora oggi visibili come il cipresso calvo e l'araucaria, ma sono sicuramente i due esemplari di sequoie, di cui la maggiore raggiunge gli 11 metri di circonferenza e i 51 metri di altezza, a catturare l'occhio per le loro dimensioni.



C A S T A G N O D I G I A G L I O N E
G i a g l i o n e (T O)

VALLE D'AOSTA

Incastonata tra le quattro vette più alte d'Italia, ovvero il Monte Bianco, il Cervino, il Monte Rosa e il Gran Paradiso, la Valle d'Aosta è la più piccola e meno popolosa tra le regioni italiane. La ridotta estensione non impedisce però alla regione di regalare scenari mozzafiato, come le foreste del Parco Nazionale del Gran Paradiso, i ghiacciai del Lys o del Miage e i pascoli alpini. Non mancano nemmeno suggestivi panorami agricoli, come i vigneti più alti d'Italia, nei piccoli comuni di Morgex e La Salle, a quota 1.200 metri.

FORESTE E BOSCHI

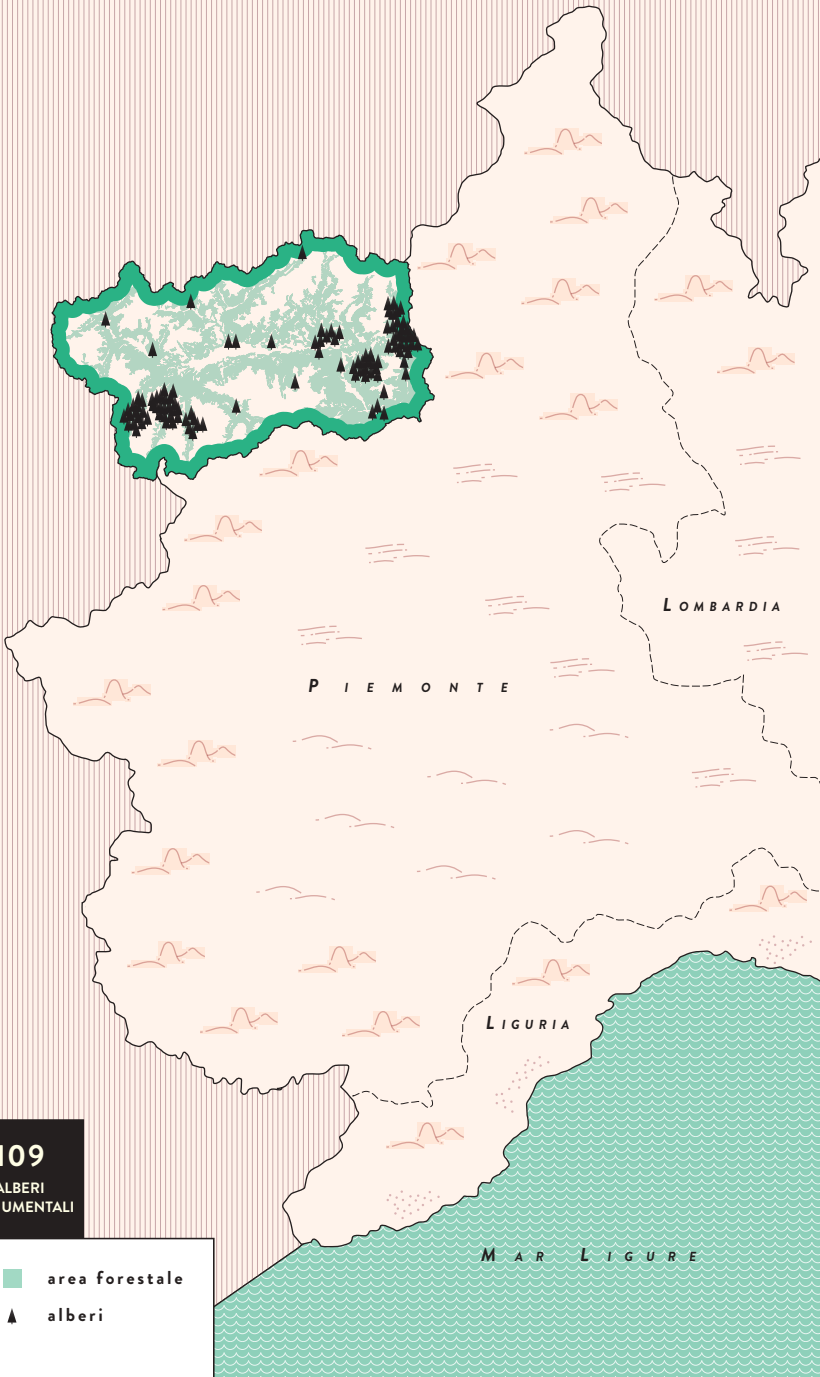
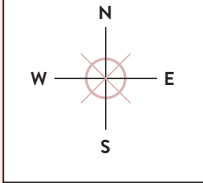
Tra tutte le regioni, la Valle d'Aosta è quella con la superficie forestale più piccola d'Italia. Ma questo è dovuto solamente alla ridotta estensione geografica: se si considera la percentuale di boschi e foreste sul totale, questa è pari al 33%, in linea con le altre regioni italiane. Su un territorio di 3.261 kmq, 1.080 sono occupati da aree boschive. Poiché i comuni con meno di 5.000 abitanti rappresentano il 99% della superficie valdostana, la quasi totalità delle foreste della regione si trova all'interno di piccoli comuni. Istituito nel 1922, il Parco Nazionale del Gran Paradiso è il più antico

d'Italia e nei suoi 71.000 ettari di estensione offre un perfetto spaccato della vegetazione valdostana e alpina.

ALLE LATITUDINI PIÙ BASSE CRESCONO ALBERI COME IL PIOPPO TREMULO, IL CASTAGNO, IL FRASSINO, LA BETULLA, IL CILIEGIO SELVATICO, L'ACERO MONTANO E IL SORBO DEGLI UCCELLATORI. Quest'ultimo deve il suo nome al fatto che gli uccelli sono ghiotti delle sue bacche e quindi i cacciatori sono soliti appostarsi nei suoi pressi aspettando le prede. Sopra i 1.200 metri si trovano invece foreste formate da aghifoglie come il pino cembro e l'abete bianco, mentre nei



Superficie forestale totale
1.080 km²



109
ALBERI
MONUMENTALI

- area forestale
- ▲ alberi

107

alberi monumentali
nei piccoli comuni



109

alberi monumentali
totali

fondivalle sono diffusi soprattutto l'abeto rosso e il larice, l'unica conifera europea che perde gli aghi in inverno. Molti dei boschi del Parco sono costituiti soltanto da una o due specie, ma nel comune di Cogne fa eccezione il **BOSCO MISTO DI SYLVENOIRE**, formato da larici, abeti rossi, betulle, pini cembri e pioppi tremuli. Conosciuto anche come "il bosco incantato", è frequente meta di trekking e ciaspolate. La scarsa antropizzazione, l'azione di tutela svolta dal Parco e la ricca e varia vegetazione hanno creato le condizioni ottimali per un gran numero di specie animali che qui hanno trovato il loro habitat ideale. Nei boschi del Parco Nazionale del Gran Paradiso si possono osservare camosci, caprioli, marmotte, stambecchi e negli ultimi anni si è osservato il ritorno dei lupi.

NELLA REGIONE SONO POI DIFFUSI I COSIDDETTI "BOSCHI DI PROTEZIONE", QUELLE FORMAZIONI BOSCHIVE A CUI È AFFIDATO IL COMPITO DI PREVENIRE DISASTRI AMBIENTALI COME VALANGHE O FRANE, DIFENDENDO I PICCOLI CENTRI ABITATI A RIDOSSO DEI PENDII. Il villaggio di **ARTALLE**, frazione del piccolo comune di Rhêmes-Notre-Dame in Val di Rhêmes, è protetto dalle valanghe da oltre quattro secoli da un bosco di larici secolari. Alti fino a 31 metri, in virtù della loro azione di difesa del territorio questi larici sono tutelati da apposite leggi che risalgono al 1600. Stesso discorso per il bosco conosciuto come **FLOTTA DI BIEN, LARICETO FORMATO DA CIRCA 100 ESEMPLARI SECOLARI** posto a protezione della frazione di Bien, nel piccolo comune di Valsavarenche. Prima del valico alpino del Colle del Piccolo San Bernardo, al confine con la Francia, si trova invece il piccolo comune di La Thuile, dove passava l'antica Via delle Gallie, strada romana fatta costruire da Augusto nel primo secolo a.C. Il paese, attraversato dal torrente Dora di Verney, è circondato da imponenti boschi formati da abeti bianchi.

ALBERI MONUMENTALI

Ad eccezione del capoluogo Aosta, tutti gli altri comuni della regione hanno una popolazione pari o inferiore alle 5.000 unità. Per questo motivo **IN VALLE D'AOSTA IL BINOMIO PICCOLI COMUNI – ALBERI MONUMENTALI È PIÙ FORTE CHE IN QUALSIASI ALTRA REGIONE D'ITALIA.** Crescono nei piccoli comuni la quasi totalità delle piante monumentali valdostane, ben 109 su un totale di 107. **TRA GLI ALBERI MONUMENTALI DELLA REGIONE QUELLO PIÙ RAPPRESENTATO È DI GRAN LUNGA IL LARICE**, pianta molto diffusa lungo tutto l'arco alpino e unica conifera caducifoglia presente spontaneamente in Italia. Spesso questi alberi sono censiti in gruppo e svolgono un ruolo fondamentale nella mitigazione dei rischi connessi al dissesto idrogeologico. Sono annoverati tra i monumenti verdi della regione e fanno parte di boschi di protezione i 16 larici del piccolo comune di Challand-Saint-Victor, i 16 esemplari della stessa specie che formano il bosco di protezione di Arolla, nel piccolo comune di Valgrisenche, noto per la produzione del Drap de Valgrisenche, tessuto artigianale ricavato dalla lana del montone, e i 7 larici del bosco di protezione di Bien, nel piccolo comune sparso di Valsavarenche, nel Parco Nazionale del Gran Sasso. In Valpelline, valle laterale del versante nord della Valle

d'Aosta, è censito un bell'esemplare di **LARICE SECOLARE** la cui età è stimata attorno ai 500 anni. **L'ALBERO CRESCE NEL PICCOLO COMUNE DI BIONAZ, IN UN BOSCO RADO CIRCONDATO DA ALTRI LARICI A 2.080 METRI DI ALTITUDINE**, su un pendio scosceso lungo il sentiero che porta dal rifugio Prarayer al rifugio Aosta, in località Gordzè. Alto 23 metri e con una circonferenza di oltre 5 metri, la pianta è conosciuta nel dialetto locale come brenva foula, ovvero quercia matta, per via del suo comportamento insolito e diverso da quello degli altri larici circostanti. Quest'albero è infatti il primo a rinverdire in primavera e l'ultimo a perdere gli aghi in autunno. Il larice di Bionaz è stato anche testimone del cambiamento climatico e del conseguente ritiro dei ghiacciai alpini: secoli fa si trovava ai lembi del ghiacciaio des Grandes Murailles, che oggi è invece distante diversi chilometri. **A DONNAS, PICCOLO COMUNE NOTO PER LA BELLEZZA DEL BORGO MEDIEVALE E PER OSPITARE UNO DEI TRATTI MEGLIO CONSERVATI DELLA VIA DELLE GALLIE**, la strada consolare romana fatta costruire da Augusto per collegare la Pianura Padana con la Gallia Transalpina, **SI TROVANO DUE PLATANI DI QUASI 400 ANNI.** I due alberi, che si trovano lungo via Roma, crescono a soli tre metri di distanza l'uno dall'alto e i due tronchi



Superficie
piccoli comuni
3.239 km²



Superficie
totale
3.261 km²

99,3% del totale
regionale

si sviluppano in parallelo, tanto che crescendo le chiome si sono intrecciate tra loro e da lontano i due platani possono sembrare una sola pianta. Osservati da vicino, invece, si notano le differenze tra gli esemplari: quello di sinistra, più piccolo, ha una circonferenza di 370 cm ed un'altezza di 35 metri, mentre quello di destra misura 475 cm di diametro, è alto 37 metri e sul tronco porta ancora i segni di un atto vandalico del 2007, quando gli venne inferto un profondo taglio con una motosega.

IL PAESE È NOTO ANCHE PER LA PRODUZIONE DEL VALLE D'AOSTA DONNAS, VINO ROSSO DOC OTTENUTO DAI VITIGNI CHE CRESCONO SUI TERRAZZAMENTI DELL'ADRET, la sinistra orografica della Valle d'Aosta. Ad Aosta, nella piazza dove si trova la Collegiata dei SS. Pietro e Orso, cresce invece un maestoso **TIGLIO DI QUASI 500 ANNI** divenuto simbolo della città. La tradizione vuole che all'ombra delle sue foglie si riunisse il consiglio degli anziani della Valle per risolvere le dispute locali.



PLATANI DI DONNAS
Donnas (AO)

LOMBARDIA

Cuore industriale ed economico del Paese, la Lombardia è la prima regione italiana per popolazione e la quarta per estensione geografica. Il suo paesaggio varia dagli sterminati campi della Pianura Padana ai valichi alpini, passando per alcune delle valli più note in Italia per gli straordinari prodotti enogastronomici tipici, come la Valtellina, la Val Camonica e la Val Brembana. Nella regione sono presenti anche i tre laghi più grandi d'Italia, ovvero il Lago di Garda, il Lago Maggiore e il Lago di Como.

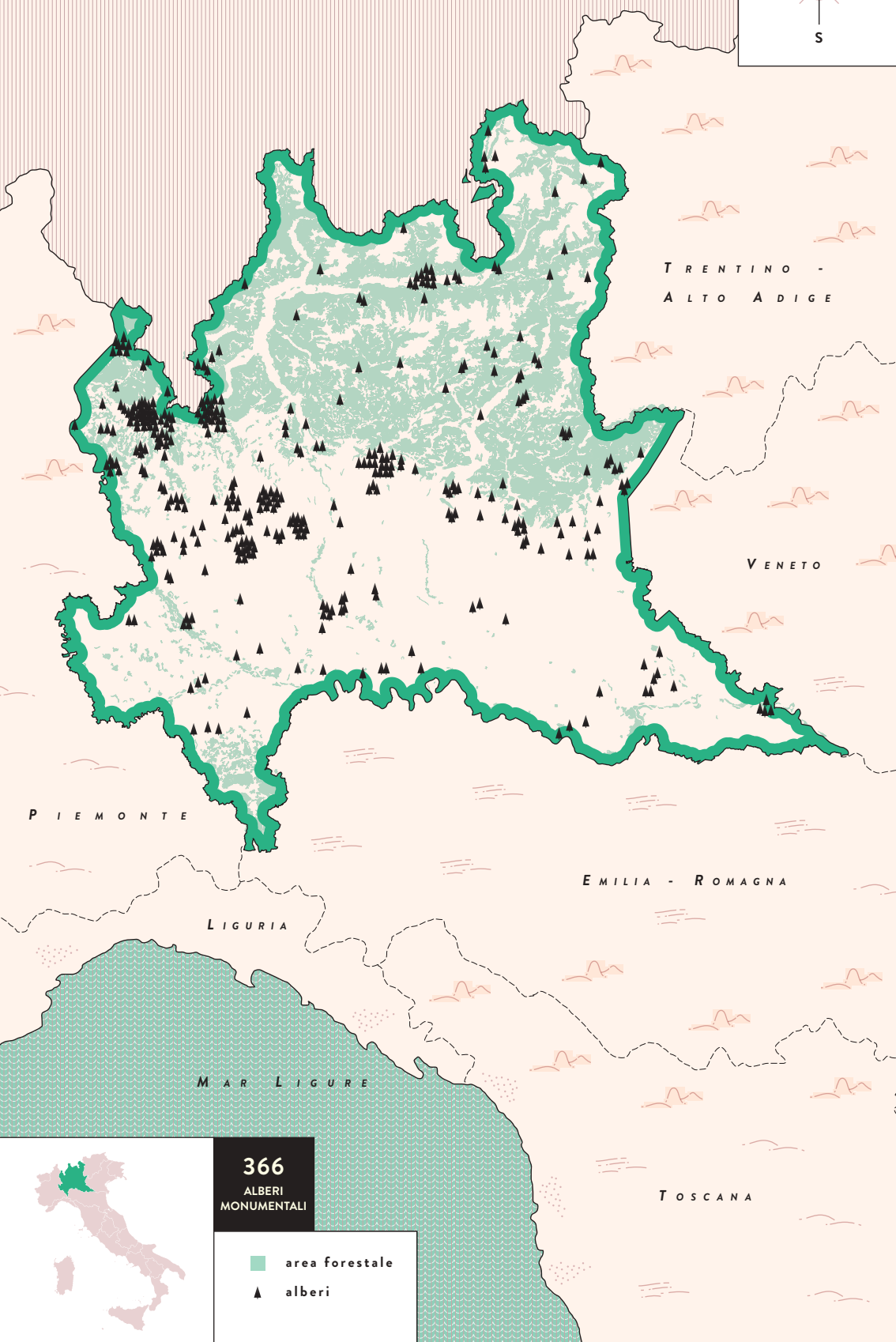
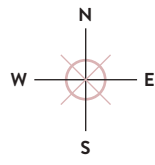
FORESTE E BOSCHI

DA UN PUNTO DI VISTA MORFOLOGICO, LA REGIONE PUÒ ESSERE DIVISA IN 4 MACROAREE PRINCIPALI: andando da nord a sud troviamo la **ZONA ALPINA**, con le Alpi Orobie, le Alpi Retiche e le Alpi Lepontine caratterizzate dalle loro ampie vallate. Dalle Alpi si passa alla **FASCIA PREALPINA**, quella dove si trovano i grandi laghi, che precede la **PIANURA PADANA**, che occupa quasi la metà del territorio lombardo (47%). Nella parte più meridionale della regione, nell'Oltrepò Pavese, si trova una piccola porzione di **FASCIA APPENNINICA**. Su un totale di 23.863 kmq di territorio della

Lombardia, sono 6.922 quelli ricoperti da boschi e foreste. L'incidenza forestale nel territorio della regione è quindi del 29%. Nella fascia alpina si trovano i **BOSCHI E LE FORESTE DEL PARCO DELLO STELVIO, DOVE SUI PENDII DELLE ALPI DELL'ORTLES CRESCONO RIGOGLIOSE FORESTE DOMINATE DAGLI ABETI ROSSI E DAI LARICI, SEGUITI DAI PINI CEMBRI E DA QUALCHE ESEMPLARE DI ABETE BIANCO**. Se a valle il paesaggio risulta fortemente antropizzato, più in quota queste foreste costituiscono l'habitat ideale per mammiferi quali stambecchi, cervi, caprioli, camosci, volpi e



Superficie forestale totale
6.922 km²



PIEMONTE

TRENTINO -
ALTO ADIGE

VENETO

EMILIA - ROMAGNA

LIGURIA

MAR LIGURE

TOSCANA

366

ALBERI
MONUMENTALI

- area forestale
- ▲ alberi





82

alberi monumentali
nei piccoli comuni

366

alberi monumentali
totali

uccelli come l'aquila reale, il gracchio alpino e il gallo cedrone. Nella Pianura Padana, dove un tempo cresceva rigogliosa un'enorme foresta planiziale che venne disboscata già al tempo dei romani, sopravvivono poche ma preziose testimonianze di questi antichi boschi. Una di queste è rappresentata dal **BOSCO FONTANA, NEL COMUNE DI MARMIROLO, IN PROVINCIA DI MANTOVA, CHE GIÀ NEL XII SECOLO VENIVA UTILIZZATO COME RISERVA DI CACCIA DEI GONZAGA**. Il bosco, da cui prende il nome la riserva naturale che si estende per 233 ettari, è costituito principalmente da farnie e carpini bianchi, ma sono presenti anche ornielli, cerri, ciliegi selvatici e frassini, mentre nel sottobosco gli arbusti più diffusi sono il nocciolo, il sambuco nero e il biancospino. Nel cuore della riserva è presente una palazzina del

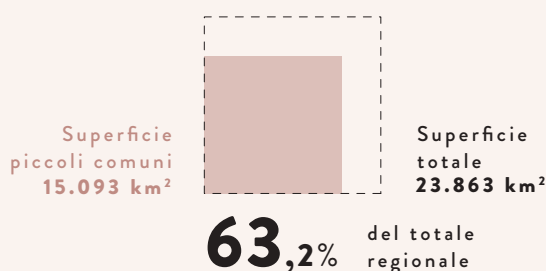
'500 fatta costruire dal Duca Vincenzo I di Gonzaga con funzione di casina di caccia. Nell'Oltrepò Pavese si trovano invece i **BOSCHI DELLA RISERVA NATURALE DI MONTE ALPE, 328 ETTARI AD UN'ALTITUDINE COMPRESA TRA I 700 E I 1.250 METRI ALL'INTERNO DEI PICCOLI COMUNI DI MENCONICO, VARZI E ROMAGNESE, TUTTI IN PROVINCIA DI PAVIA**. Da un punto di vista boschivo l'area è separata da tre ambienti diversi. Da un lato il bosco ceduo, nella parte più a ovest della riserva, costituito per lo più da faggi e abeti bianchi alle altitudini più elevate e da carpini neri, roverelle e ornielli man mano che si scende di quota. **DALL'ALTRO LA PINETA ARTIFICIALE**, che copre oltre 180 ettari, **REALIZZATA NEGLI ANNI '30 DAL CORPO FORESTALE DELLO STATO PER RISOLVERE IL GRAVE STATO**

DI DISSESTO IDROGEOLOGICO IN CUI VERSAVA LA ZONA, quando vennero piantati migliaia di pini neri e pini silvestri che attecchirono ottimamente. Altra bellissima foresta lombarda è quella dei **BAGNI DI MASINO, NEL PICCOLO COMUNE DI MASINO (SO), 23.000 ETTARI DI FAGGI E ABETI CHE CRESCONO FITTI E SERRATI TRA LORO**, favorendo quindi la crescita del muschio che ricopre i numerosi massi di roccia ai piedi degli alberi. Meta di fotografi e appassionati di foliage, in autunno la foresta offre uno spettacolo cromatico con sfumature che spaziano dall'arancio al rosso acceso, passando per il giallo e il beige.

ALBERI MONUMENTALI

Gli alberi monumentali censiti in Lombardia sono 366 di cui 82 all'interno di comuni con popolazione pari o inferiore ai 5.000 abitanti. Quelli più rappresentati sono il cedro dell'Himalaya, il bagolaro e l'ippocastano. **NEL PICCOLO COMUNE DI PONTE IN VALTELLINA, IN PROVINCIA DI SONDRIO, SI TROVA UN GELSO BIANCO SECOLARE**, conosciuto dagli abitanti del paese con il nome dialettale di "muruné". L'albero, che si ritiene avere circa 600 anni, racconta dell'antica tradizione lombarda dell'allevamento del baco da seta, che veniva nutrito appunto con le foglie di gelso. Il gelso, che misura 10 metri in altezza e ha una circonferenza di

444 cm, deve la sua particolare forma, con una chioma irregolare costituita da tanti piccoli getti, proprio alla bachicoltura. Il taglio a capitozzo, o capitozzatura, era infatti la potatura che consisteva nel tagliare di netto i rami nel punto di intersezione con il tronco principale e veniva adottata per avere sempre nuove foglie da dare ai bachi. **NEL PICCOLO COMUNE DI RONCOBELLO (BG) NELLA VALLE DEL TORRENTE VALSECCA, LATERALE DELL'ALTA VAL BREMBANA, C'È UN ABETE BIANCO CHE SVETTA PER DIMENSIONI RISPETTO AGLI ALTRI ALBERI CHE LO CIRCONDANO.** Le leggende di montagna raccontano che un giovane pastore, trovandosi davanti all'albero mentre pascolava il suo bestiame, vi incise il proprio nome. Chiamato in guerra allo scoppio del primo conflitto mondiale, il ragazzo morì al fronte e quando suo padre seppe che il lotto di abeti, tra cui quello con inciso il nome del figlio, stava per essere tagliato, si decise ad acquistare l'albero per impedirne l'abbattimento. Gli alberi attorno vennero quindi tagliati ma l'abete bianco rimase intatto e oggi, con i suoi 50 metri di altezza, si staglia maestoso sulla valle. Ed è ancora la guerra, nella sua tragicità, ad essere raccontata da un altro celebre albero monumentale lombardo. Si tratta del **PIOPPA BIANCO DI CAMPOFERRO, FRAZIONE DI VOGHERA (PV), CONOSCIUTO COME IL PIOPPA DELLA PICCOLA VEDETTA**



LOMBARDA, LA CUI STORIA È RIPORTATA DA EDMONDO DE AMICIS NEL CELEBRE LIBRO CUORE. L'episodio racconta di un bambino di 12 anni che nel 1859, durante la seconda guerra di indipendenza italiana, si arrampica su un albero per segnalare ai piemontesi i movimenti degli austriaci, ma viene centrato dalle pallottole di questi ultimi morendo in seguito alle ferite. La veridicità dell'episodio, che prima si riteneva fosse soltanto frutto dell'immaginazione dello scrittore, è stata confermata nel 2009. Grazie al prezioso lavoro di ricerca di due appassionati di storia, Daniele Salerno e Fabrizio Bernini, è stato possibile

identificare con certezza l'albero e dare un nome alla piccola vedetta lombarda, che si chiamava Giovanni Minoli, era nato nel 1847 e morì dopo 6 mesi per via delle ferite. **QUANDO VENNE AVANZATO UN PROGETTO CHE PREVEDEVA L'ALLARGAMENTO DELLA TANGENZIALE E IL CONSEGUENTE ABBATTIMENTO DELLA PIANTA, LA POPOLAZIONE LOCALE INSORSE E L'ALBERO VENNE SALVATO.** Oggi il secolare pioppo bianco della piccola vedetta lombarda, con i suoi 30 metri di altezza, è visibile dalla strada che collega Casteggio, sempre in provincia di Pavia, e Voghera.



GELSO BIANCO DI PONTE IN VALTELLINA
Ponte in Valtellina (SO)


TRENTINO-ALTO ADIGE

Pur essendo formata quasi esclusivamente da montagne, il Trentino-Alto Adige è una regione che riesce a offrire paesaggi diversi di valle in valle e di cima in cima. Sono infatti decine, e tutti diversi tra loro, i profili delle sue montagne, alcuni dei quali sono tra i più famosi di tutto l'arco alpino, come le Pale di San Martino o le Tre Cime di Lavaredo. Accanto alle montagne, ai laghi alpini e ai pascoli, però, la regione offre anche scenari agricoli incantanti, come i meleti della Val di Non.

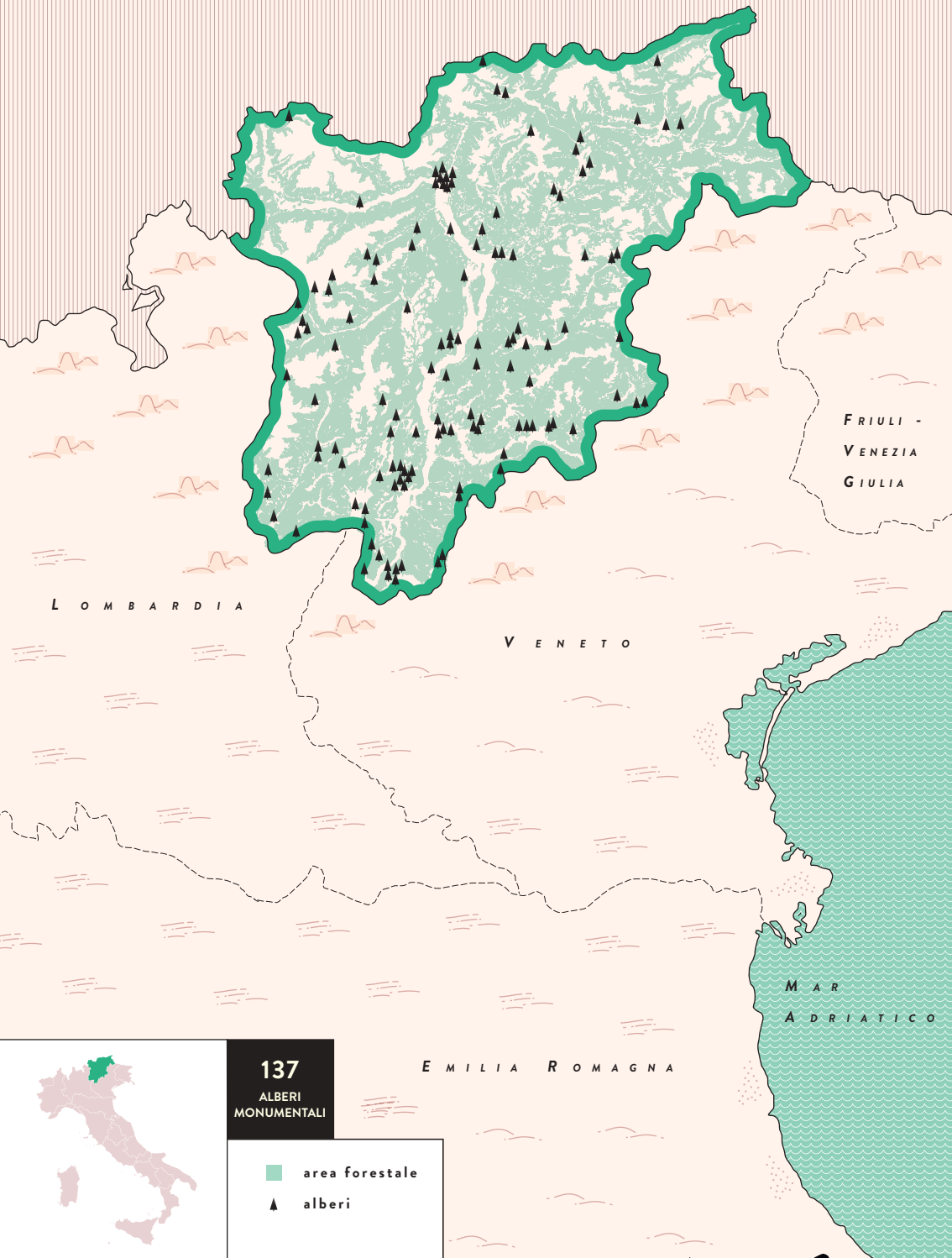
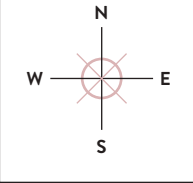
FORESTE E BOSCHI

Come per le altre regioni del nord Italia, la flora del Trentino-Alto Adige varia a seconda dell'altitudine. Alle quote più basse, lungo la riva trentina del Lago di Garda, è possibile coltivare piante abituate a climi caldi come l'olivo e il limone, e qui i boschi sono formati da querce, lecci e castagni. Man mano che si sale gli alberi dominanti diventano i faggi e gli aceri, mentre sopra ai 2.000 metri crescono soprattutto gli abeti rossi e bianchi, oltre ai pini cembri e ai pini mughi. Tra le regioni più verdi d'Italia, **IL TRENTINO-ALTO ADIGE È SECONDO SOLTANTO ALLA LIGURIA PER QUAN-**

TO RIGUARDA L'INCIDENZA FORESTALE SUL TOTALE DEL TERRITORIO. Dei 13.605 kmq che formano il Trentino-Alto Adige, sono infatti 7.824 quelli occupati da boschi e foreste. La stragrande maggioranza delle foreste del Trentino-Alto Adige ricade all'interno di piccoli comuni, che costituiscono il 76% dell'intera superficie regionale. **LA FORESTA DI ABETI ROSSI DI PANEVEGGIO, NEL PICCOLO COMUNE DI PREDAZZO (TN), È CONOSCIUTA DAI LIUTAI DI TUTTO IL MONDO PER L'ECCEZIONALE QUALITÀ DEL SUO LEGNAME.** Nota anche come "foresta dei violini", è formata infatti da abeti



Superficie forestale totale
7.824 km²



L O M B A R D I A

V E N E T O

F R I U L I -
V E N E Z I A
G I U L I A

M A R
A D R I A T I C O

E M I L I A R O M A G N A

137
ALBERI
MONUMENTALI

- area forestale
- ▲ alberi



rossi secolari che per l'eccezionale qualità delle loro fibre risultano perfetti per la propagazione del suono e per questo sono chiamati "alberi di risonanza". Ricercato dai liutai di tutto il mondo, il legno di questi abeti viene utilizzato per costruire tavole armoniche per pianoforti e violini.

SI DICE CHE IL CELEBRE LIUTAIO CREMONESE ANTONIO STRADIVARI SI RECASSE PERSONALMENTE A PANEVEGGIO PER SCEGLIERE GLI ALBERI PIÙ ADATTI ALLA REALIZZAZIONE DEI SUOI VIOLINI. ANCHE LA FORESTA DEL LATEMAR, che si trova al di là dell'omonimo gruppo montuoso dolomitico, è nota per la maestosità e la qualità del legname dei suoi abeti rossi, anch'essi utilizzati per gli strumenti musicali o per l'edilizia. E proprio al confine della foresta si trova la segheria demaniale del Latemar, dove ogni anno vengono lavorati tra i 5.000 e i 6.000 metri cubi di legname di altissima qualità. All'interno della foresta, circondato dagli abeti, si trova il Lago di Carezza, le cui acque cristalline riflettono gli alberi, il cielo e le vette delle dolomiti, in un gioco di colori impareggiabile. Presso Comasine, frazione del piccolo comune di Peio (TN), un **BOSCO DI LARICE TESTIMONIA L'ANTICA TRADIZIONE MINERARIA DELLA VAL DI PEIO** e l'estrazione del ferro dal Monte Boai. Nel bosco crescono infatti più di 100 larici secolari, la cui età è stata stimata attorno ai 600 anni grazie ad

approfondite analisi dendrologiche. Dall'analisi dei frammenti di carbone utilizzati per alimentare il fuoco nel processo di fusione del ferro, poi, si è osservato che i più vecchi risalgono al 960 d.C., mentre i più recenti sono del 1460. Poiché l'età del carbone più recente combacia perfettamente con la fine del periodo estrattivo della valle e con l'età dei larici secolari ad oggi presenti nel bosco, si è potuto stabilire che questi fossero giovani alberelli al momento degli ultimi disboscamenti, e che i taglialegna del medioevo li risparmiarono ritenendoli troppo piccoli.

ALBERI MONUMENTALI

A differenza di altre regioni, dove la maggior parte degli alberi monumentali si trova all'interno di grandi città, spesso in giardini pubblici o negli orti botanici, in Trentino-Alto Adige gli alberi monumentali si trovano per la maggior parte nei piccoli comuni montani delle Alpi. Su un totale di 137 alberi monumentali censiti, infatti, 89 crescono nel territorio di comuni che non superano i 5.000 abitanti. Tra i monumenti verdi più diffusi del Trentino-Alto Adige i più rappresentati sono quelli caratteristici dei boschi di montagna, ovvero abeti rossi e bianchi, larici e pini cembri. Volendo raccontare un albero monumentale per ognuna delle specie sopra menzionate, si parte dai

89

alberi monumentali
nei piccoli comuni

137

alberi monumentali
totali

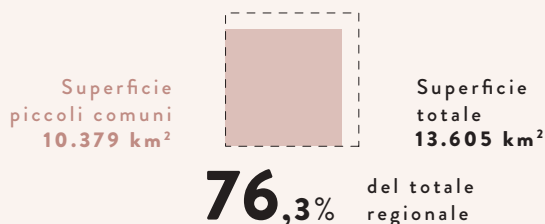


TRE LARICI MONUMENTALI DI SANTA GERTRUDE, FRAZIONE DEL PICCOLO COMUNE DI ULTIMO (BZ).

Fino al 1930 gli alberi erano quattro, ma uno crollò in seguito a una tempesta e allora si provò a stabilirne l'età attraverso l'osservazione del tronco. Le vecchie tecniche di datazione rivelarono la sorprendente – ed errata – età di 2.000 anni, mentre nel 2004, con le più avanzate analisi dendrologiche, si è stabilita un'età di circa 850 anni. Il più alto dei tre misura 36 metri in altezza mentre il più largo ha una circonferenza di 8 metri. Un'esemplare, il cui tronco presenta una grande cavità alla base, è stato stabilizzato attraverso una piccola opera in muratura. Il legno dei larici, essendo particolarmente ricco di resina e in grado di resistere agli agenti atmosferici, è impiegato come materiale

di costruzione dei caratteristici masi – antiche abitazioni contadine – della Val d'Ultimo. **IN VAL DI FIEMME, IN LOCALITÀ PIAN DE LA FAVA, NEL TERRITORIO DEL PICCOLO COMUNE DI CASTELLO-MOLINA DI FIEMME (TN), CRESCE UN PINO CEMBRO CONOSCIUTO COME “IL RE LEONE”.**

Il nome dell'albero non ha nulla a che vedere con il celebre cartone animato di Walt Disney, ma deriva invece dal gesto di Leone, un boscaiolo di Masi di Cavalese che nel 1970 ebbe l'incarico di abbattere il pino. Giunto sul posto, un po' per la difficoltà tecnica dell'abbattimento, un po' per il rispetto che incuteva l'anzianità della pianta, Leone decise di risparmiare l'albero, sulla cui corteccia ancora oggi è visibile il segno del martello forestale, a ricordare il pericolo scampato. Circondato da altri pini



cembri, larici e abeti rossi, il Re Leone ha un'altezza di 23 metri e lungo il suo fusto presenta numerose piccole cavità che fanno da tana a diversi uccelli e piccoli mammiferi che popolano il bosco. **NEL PICCOLO COMUNE DI AVIO (TN), ALL'INTERNO DI UN FITTO BOSCO MISTO DI FAGGI E ABETI BIANCHI CHE CRESCE SULLE PENDICI DEL MONTE BALDO, TRA LE LOCALITÀ DI PIAN DELLA CENERE E LA MALGA FASSOLE, SI TROVA INVECE UN ABETE BIANCO NOTO COME "IL PATRIARCA DEL BALDO"** che

stupisce per il suo particolarissimo portamento. L'albero, infatti, oltre ad aver raggiunto dimensioni incredibili per un abete bianco, con un'altezza di 31 metri e una circonferenza di 6, presenta anche una forma tanto inusuale quanto stupefacente. **ANZICHÉ CRESCERE DRITTO IN UN UNICO FUSTO COME FANNO SOLITAMENTE GLI ABETI, A CIRCA DUE METRI DA TERRA SI DIVIDE IN OTTO DIVERSE BRANCHE CHE CRESCONO DRITTE E PARALLELE VERSO L'ALTO**, in una forma che ricorda quella di un gigantesco candelabro.



LARICI DELLA VAL D'ULTIMO
Ultimo (BZ)

VENETO

Le Dolomiti rappresentano una delle più conosciute bellezze naturali del Veneto, montagne dichiarate patrimonio dell'umanità dall'UNESCO che incantano per le forme delle cime e per il colore rosa acceso di cui si tingono all'alba e al tramonto. Sull'Altopiano di Asiago, dove si combatterono le più dure battaglie della prima guerra mondiale, la meraviglia e la quiete del paesaggio contrastano con la tragicità della storia. Sulla costa, invece, oltre al Golfo di Venezia, con le tradizioni artigiane di Murano e Burano, si trova il parco del Delta del Po, la più grande zona umida italiana con un peculiare ecosistema e un'incredibile biodiversità.

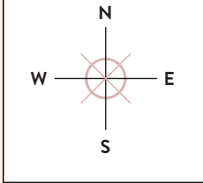
FORESTE E BOSCHI

Il Veneto è tra le regioni italiane con la minore percentuale di superficie forestale. Soltanto il 25% della regione, infatti, è coperto da boschi e foreste, ovvero 4.697 chilometri quadrati sui 18.345 totali. La maggior parte di queste zone verdi si trova nell'area più a nord del Veneto, quella Alpina. Sulle Dolomiti, tra Cortina (BL) e il confine con il Trentino-Alto Adige, fino ai 2.000 metri di quota si incontrano boschi formati prevalentemente da abeti rossi e in misura minore faggi e tassi. Sono presenti anche il pino

silvestre e, nei versanti e nelle vallate più ombrose, l'abete bianco. Alle quote più alte, sopra i 2.000 metri, nella Val di Gotres e nella Val Padeon crescono invece pini cembri e larici secolari, che in alcuni casi arrivano anche a 500 anni di età. Particolarmente ricchi di boschi e foreste sono anche i 31.500 ettari del Parco Nazionale delle Dolomiti Bellunesi, che a seconda dell'esposizione dei versanti, dell'altitudine e dell'orografia danno origine a faggete, lariceti e abetaie. Sulle Prealpi Bellunesi, nei comuni di Alpago e



Superficie forestale totale
4.697 km²

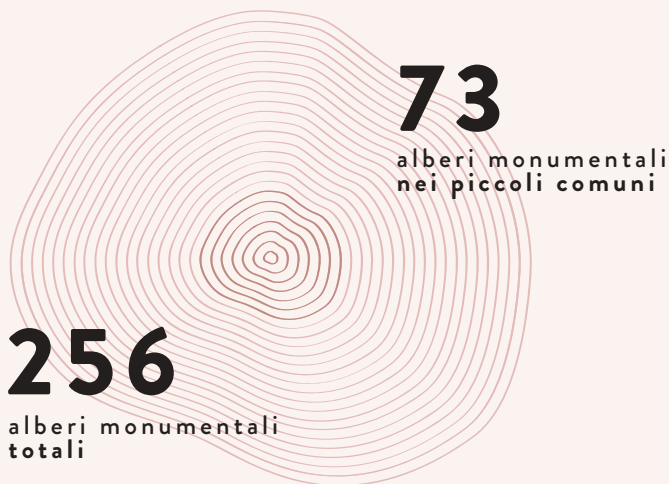


256

ALBERI
MONUMENTALI

- area forestale
- ▲ alberi





Tambre, entrambi in provincia di Belluno, e Fregona (TV), si trova invece la **FORESTA DEL CANSIGLIO**, che circonda l'omonimo altipiano ed è formata prevalentemente da faggi.

PER LA SUA PARTICOLARE OROGRAFIA, L'INTERA AREA PRESENTA UN FENOMENO DI INVERSIONE TERMICA CHE SI RIFLETTE ANCHE NELL'INSOLITA COMPOSIZIONE DELLA FLORA ALLE DIVERSE ALTITUDINI. Più in alto, dove la temperatura è più mite, crescono i faggi, mentre man mano che si scende di quota e ci si avvicina al fondo dell'altipiano le temperature diventano più rigide e insieme al faggio crescono anche l'abete bianco e l'abete rosso.

CONOSCIUTA ANCHE COME BOSCO D'ALPAGO, LA FORESTA È MENZIONATA PER LA PRIMA VOLTA IN UN DOCUMENTO SCRITTO DEL 923

D.C., quando Berengario I, imperatore del Sacro Romano Impero, la donò

al conte-vescovo di Belluno. Nel medioevo rivestì invece un'importanza cruciale per la Repubblica di Venezia, che promulgò delle **LEGGI PER UNA GESTIONE SOSTENIBILE DELLA FORESTA, CUI LEGNAME FU LARGAMENTE IMPIEGATO PER LA COSTRUZIONE DELLA FLOTTA DELLA SERENISSIMA.**

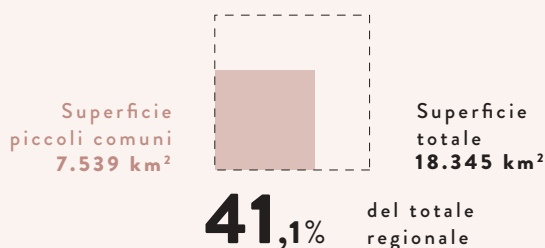
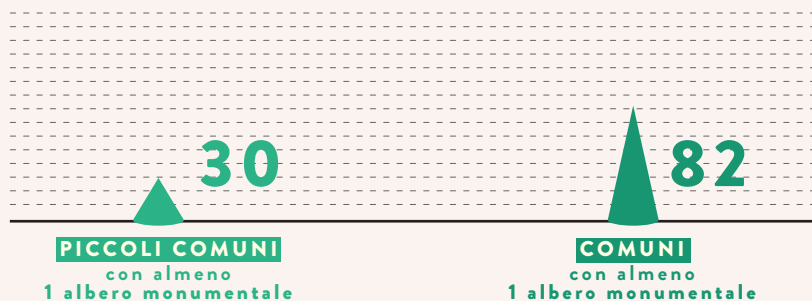
Se si esclude la parte più settentrionale della regione, quella montana, la percentuale di boschi diminuisce drasticamente. Oggi infatti, osservando la Pianura Padana, siamo abituati al paesaggio tipico dell'agricoltura intensiva. Eppure non è sempre stato così, anzi, la Pianura Padana ha costituito l'ambiente ideale per la crescita di vaste e fitte foreste. Grazie alle abbondanti precipitazioni, alla fertilità dei terreni e a una distribuzione uniforme della luce solare, un tempo la Pianura Padana era ricoperta di boschi e foreste. Dopo i disboscamenti iniziati

già in epoca romana, proseguiti nel medioevo e continuati fino ai primi del '900, oggi di questi antichi boschi si trovano testimonianze sparse qua e là nelle piccole aree boschive che hanno resistito all'antropizzazione. Ne è un esempio il **BOSCO DI MESTRE, CONOSCIUTO ANCHE COME BOSCO DI CARPENEDO PERCHÉ IL CARPINO È L'ALBERO DOMINANTE DELL'AREA**, seguito da farnie, frassini e aceri campestri. Circondato dall'abitato di Mestre, il bosco aveva già subito un pesante disboscamento durante le due guerre mondiali e negli anni '80 venne minacciato da un progetto che prevedeva la realizzazione di un nuovo ospedale. Salvato dalla comunità locale, oggi il bosco storico, insieme a quello formato dalle piantumazioni di nuovi alberi negli anni '90, è diventato rifugio per numerosi uccelli come l'airone cenerino, la gallinella d'acqua e il gheppio.

ALBERI MONUMENTALI

Sono 256 i monumenti verdi totali della regione. Di questi, 73 si trovano all'interno di piccoli comuni. **TRA GLI ALBERI MONUMENTALI DEL VENETO SONO PRESENTI DIVERSE SPECIE RARE O ESOTICHE**, come la maclura, nota anche come arancia degli Osagi dal nome della tribù di nativi americani che abitava nell'area dove cresce quest'albero, importato in Italia nella prima metà dell'800, o come il

cedro dell'Atlante, pianta originaria della catena montuosa nordafricana da cui prende il nome. Tra i monumenti verdi del Veneto, uno dei più conosciuti è **LA SEQUOIA GIGANTE DI LONGARONE**, in provincia di Belluno. **L'ALBERO È SOPRAVVISSUTO A UNA DELLE PIÙ GRANDI TRAGEDIE CIVILI DEL NOSTRO PAESE, QUELLA DEL VAJONT** del 9 ottobre del 1963, quando un'enorme frana precipitò nel bacino della diga del torrente Vajont, nel comune di Erto e Casso (PN), e generò un'onda alta centinaia di metri che tracimò e si riversò nel fondovalle, travolgendo Longarone e causando quasi 2.000 morti. L'albero, originario della Sierra Nevada, in California, ha circa 170 anni e fino agli anni '50 era conosciuto come la sequoia più alta d'Italia, prima che un fulmine ne colpisse la cima abbassandola di qualche metro. Sul suo tronco, ad un'altezza di 5 metri, ancora oggi è possibile osservare una grossa ferita causata dal passaggio dell'onda di acqua, fango e detriti che si abbatté sul paese radendolo al suolo. Se la sequoia di Longarone ci ricorda come gli alberi siano capaci di testimoniare la storia, **NEL PICCOLO COMUNE DI CERRO VERONESE (VR) UN ALBERO, IN VIRTÙ DELLA SUA IMPORTANZA PER LA COMUNITÀ LOCALE, È STATO CAPACE DI PLASMARE LA TOPONOMASTICA. IL PAESE DEVE INFATTI IL PROPRIO NOME AD UN ALBERO CHE È UN IBRIDO NATURALE CERRO-SUGHERA.**



La pianta, che si trova nella piazza principale del paese, presenta le caratteristiche tipiche del cerro e della sughera nelle sue diverse parti. La corteccia, spessa e spugnosa, è quella della sughera, mentre il portamento dell'albero, dritto e slanciato, è tipico del cerro, così come la forma delle ghiande. Il fogliame, invece, è un perfetto mix tra quello delle due specie.

A PIEVE D'ALPAGO, FRAZIONE DI ALPAGO (BL), CRESCE UN CORNIOLO CHE HA RAGGIUNTO DIMENSIONI INUSITATE. Normalmente infatti il corniolo si presenta come un arbusto che si sviluppa in piccoli gruppi presso formazioni boschive e non supera i 5 o i 6 metri d'altezza, ma l'esemplare

ultracentenario di Pieve d'Alpago, conosciuto come "Cornoler de Tores" nel dialetto locale, cresce isolato in un contesto rurale ed è alto 8 metri. Il legno del corniolo è noto per la sua resistenza, tanto che secondo la leggenda sarebbe stato utilizzato da Ulisse per la realizzazione del cavallo di Troia. Poco distante, **NEL PICCOLO COMUNE DI CHIES D'ALPAGO (BL), CRESCE UN FAGGIO DI ETÀ STIMATA TRA I 250 E I 300 ANNI**, che in lingua locale è noto come "Fagheron". L'albero si trova lungo un sentiero in località Pian Formosa, è alto circa 30 metri e da sotto le sue fronde si può ammirare uno splendido panorama sulle vette circostanti.



CERRO-SUGHERA
Cerro Veronese (VR)

FRIULI-VENEZIA GIULIA

Regione di confine con l'Austria e la Slovenia, il Friuli-Venezia Giulia rappresenta da sempre il punto di contatto tra l'Italia e il mondo slavo e mitteleuropeo. Ai paesaggi alpini delle Dolomiti, delle Alpi Carniche e delle Alpi Giulie, e agli scenari naturali del Carso, dove i corsi d'acqua sotterranei hanno scavato grotte e doline, la regione affianca la tradizione marinara di Trieste e città d'arte come Palmanova, la città veneziana fortificata con la sua caratteristica pianta a stella e gli splendidi resti romani di Aquileia. Non mancano poi prodotti culinari famosi in tutto il mondo come il prosciutto San Daniele e il formaggio Montasio, entrambi certificati DOP.

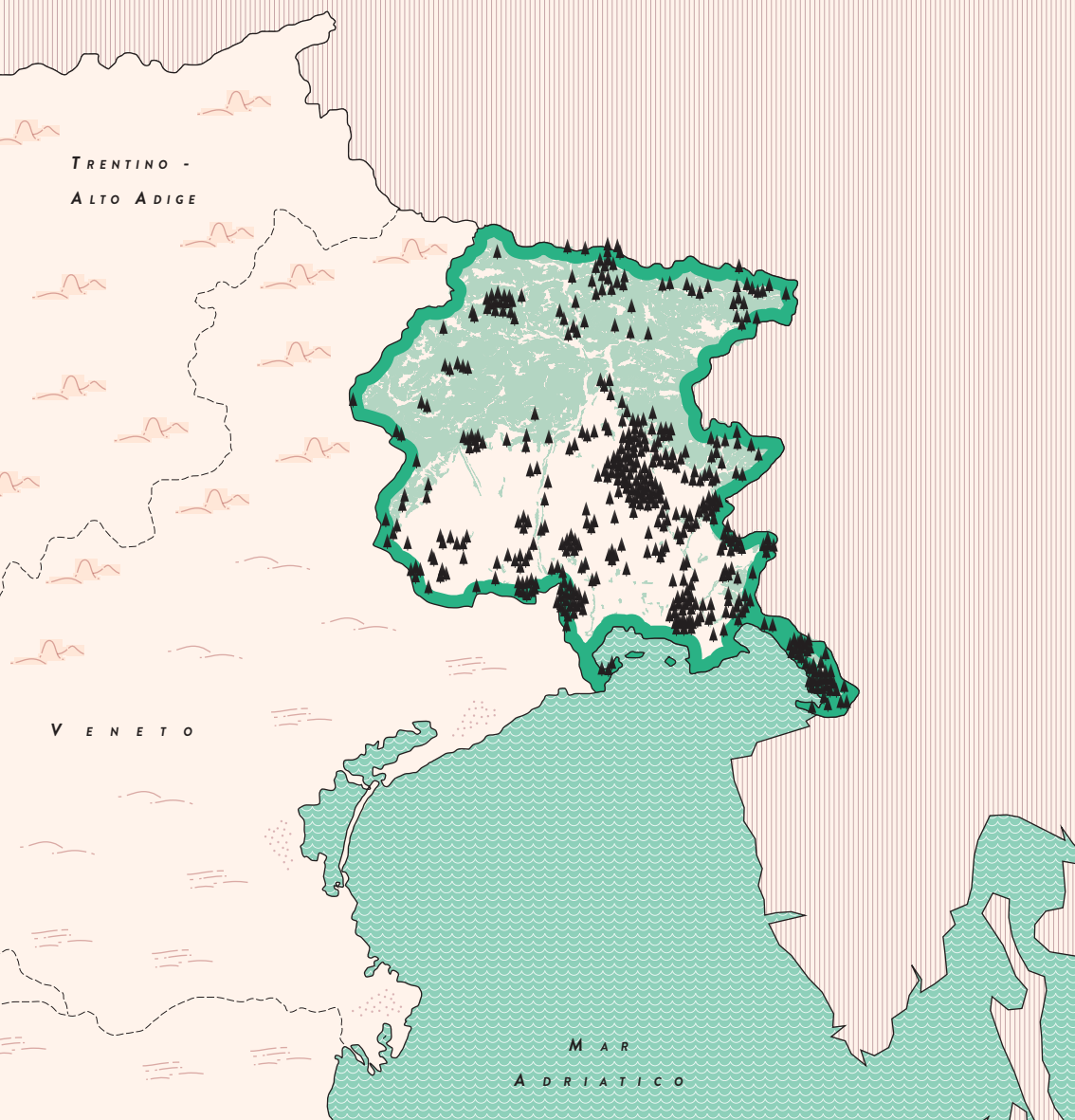
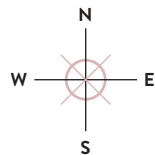
FORESTE E BOSCHI

Il Friuli-Venezia Giulia è tra le regioni con la più alta incidenza forestale d'Italia. Dei 7.932 kmq che dalle Alpi Carniche scendono fino alle Lagune di Marano e Grado e al Golfo di Trieste, la superficie forestale è pari a 3.736 kmq. La gran parte dei boschi e delle foreste ricade all'interno di comuni con meno di 5.000 abitanti, che sono quindi il polmone verde della regione. Particolarmente ricca e varia è la vegetazione, che cambia a seconda delle numerose macroaree che compongono il Friuli-Venezia

Giulia, ovvero la zona alpina, la prealpina e collinare, la pianura, la Bassa Friulana e le aree lagunari. **SULLE COLLINE E LE PREALPI LE FORMAZIONI BOSCHIVE SONO DOMINATE DAL FAGGIO, MA SONO PRESENTI ANCHE GLI ACERI MONTANI, I FRASSINI E I PINI NERI, MENTRE SUI VERSANTI MERIDIONALI, QUELLI CHE SCENDONO VERSO LA PIANURA, SI TROVANO BOSCHI DI ORNIELLI, ROVERELLE E CARPINI NERI.** Ai boschi e alle foreste del Friuli-Venezia Giulia, ai loro ecosistemi e alla flora e la fauna che li



Superficie forestale totale
3.736 km²



454
ALBERI
MONUMENTALI

- area forestale
- ▲ alberi

popolano è dedicato il Piccolo Museo Naturalistico BOSC di Venzone (UD), piccolo comune nel Parco Naturale delle Prealpi Giulie inserito nel circuito dei borghi più belli d'Italia.

SULLE ALPI, INVECE, SONO DIFFUSE

LE ABETAIE – di abeti rossi e bianchi – e le faggete, ma si incontrano anche gli ontani e i pini mughi, i pini neri e, nelle vallate caratterizzate da una minore piovosità rispetto alle cime più alte, i pini silvestri. **LA FORESTA MILLENARIA DI TARVISIO, ESTESA PER 24.000 ETTARI, È LA FORESTA DEMANIALE PIÙ GRANDE D'ITALIA SE SI ESCLUDONO I PARCHI E RICADE NEI TERRITORI DEI PICCOLI COMUNI DI TARVISIO, MALBORGHETTO-VALBRUNA E PONTEBBA**, tutti in provincia di Udine. Insieme alle foreste di Paneveggio e Latemar, in Trentino-Alto Adige, quella di Tarvisio è l'unica foresta in Italia dove si trovano gli alberi di risonanza. È questo il nome che viene dato agli abeti rossi secolari che, per determinate e precise caratteristiche, sono ricercati dai maestri liutai per farne le casse di risonanza dei violini. Per capire se un abete rosso potrà fornire legno di qualità per la creazione di uno strumento musicale, gli esperti, con l'ausilio dei boscaioli, selezionano quelli che hanno gli anelli equidistanti tra loro, sono privi di nodi e sacche resinifere e infine, inserendo un trivellino, eseguono un piccolo carotaggio per valutare la qualità del legname. A Moggiessa Udinese



454

alberi monumentali
totali

(UD), nella frazione di Moggiessa di là, un antico borgo montano abbandonato in seguito al terremoto del Friuli e perfettamente conservato, raggiungibile soltanto attraverso una strada sterrata, si trova invece **L'UNICO BOSCO BANDITO DI PINI NERI D'ITALIA**. Solitamente i boschi banditi – chiamati così perché per la loro importanza per le comunità locali sono banditi al taglio – sono costituiti da faggi o querce, mentre non si hanno notizie di altri boschi del genere formati da pini. In questo caso, i secolari pini neri del bosco di Moggiessa di là,



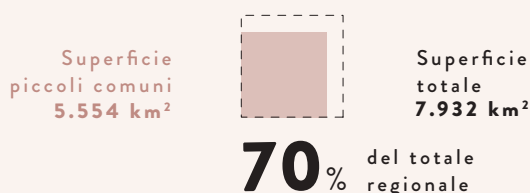
209

alberi monumentali
nei piccoli comuni

che arrivano anche a 400 anni, hanno la funzione di proteggere il piccolo borgo dalle frane e dai massi che si distaccano dalla montagna, trattenedoli con i loro fusti. Dagli abitanti del borgo questi alberi erano considerati così intoccabili che non venivano mai tagliati per farne materiale da costruzione. L'unica eccezione venne fatta per costruire il mulino, essendo un edificio che avrebbe servito tutta la comunità. L'intero paese, poi, regalava un albero alle giovani coppie che si sposavano per farne la trave della casa che avrebbero costruito.

ALBERI MONUMENTALI

IL FRIULI-VENEZIA GIULIA È LA REGIONE CON IL PIÙ ALTO NUMERO DI ALBERI MONUMENTALI: sono 454 i monumenti verdi presenti nel territorio, di cui 209 all'interno di piccoli comuni. I più diffusi sono sicuramente gli abeti rossi e bianchi, tipici dei boschi alpini, i gelsi bianchi, le farnie, i faggi e gli aceri, ma non mancano rarità come il cedro azzurro dell'Atlante e la magnolia di Soulange, che si trovano nel Parco Rizzani di Pagnacco, o diversi esemplari di sofora del Giappone, albero ornamentale originario dell'Asia centrale dal caratteristico portamento pendulo. Terra di frontiera, il Friuli-Venezia Giulia ha vissuto negli ultimi secoli una storia di rivendicazioni territoriali, continui spostamenti dei confini e irredentismo, che è raccontata anche dai suoi alberi. Ne è un esempio la **MAGNOLIA SECOLARE DEI GIARDINI PUBBLICI DI PIAZZA CESARE BATTISTI A GORIZIA, CHE VENNE PIANTATA A METÀ '800 PER TRASGREDIRRE AL DIVIETO DI ESPORRE LA BANDIERA ITALIANA DURANTE I MOTI IRREDENTISTI. CON LE SUE FOGLIE SEMPREVERDI, I FIORI BIANCHI E I FRUTTI ROSSI, INFATTI, QUESTO ALBERO RAPPRESENTAVA UN MODO ALTERNATIVO PER ESPORRE IL TRICOLORE.** Sfruttando le caratteristiche della pianta, i cui rami, se interrati, danno origine a nuovi fusti, i giardinieri che si occupavano della pianta riuscirono a far crescere 12 alberi, disposti intorno alla pianta



madre, che oggi è quindi circondata da questi nuovi fusti. **ALTRO ALBERO MONUMENTALE DELLA REGIONE È L'IMPONENTE ACERO MONTANO CHE SI TROVA NEL PICCOLO COMUNE DI TARVISIO (UD), NELLA CONCA DI FUSINE, NOTA PER I DUE LAGHI ALPINI DI ORIGINE GLACIALE** che riflettono i colori brillanti dei boschi circostanti e l'azzurro del cielo. L'albero, che si trova al margine del prato Oman, ha più di 170 anni e impressiona per le sue dimensioni. Raggiunge infatti i 29,5 metri di altezza e il suo fusto si biforca a circa mezzo metro da terra, originando due distinte branche di 445 e 380 cm di circonferenza, mentre la chioma copre ben 22 metri di diametro. In autunno, poi, quando

le foglie assumono il caratteristico colore dorato, si crea un suggestivo gioco di colori con il verde del muschio che cresce sul tronco. **A STERPO, FRAZIONE DEL PICCOLO COMUNE DI BERTIOLO (UD), SI TROVA INVECE UNA DELLE FARNIE PIÙ ANTICHE E GRANDI D'ITALIA.** L'albero, che è all'interno del giardino della cinquecentesca Villa Colloredo Venier, ha un'età stimata tra i 500 e i 600 anni, un grosso tronco cavo che misura 8 metri di circonferenza e una chioma che copre ben 32 metri in larghezza. È stata perfino costruita una piccola colonna in mattoni per impedire che un ramo di grandi proporzioni, cresciuto in orizzontale, si spezzasse sotto il proprio peso.



FARNIA DI STERPO
Bertiolo (UD)

LIGURIA

Stretta tra il Mediterraneo, le Alpi e gli Appennini, la Liguria è la terra dove il mare incontra la montagna, in un fondersi di ambienti che altrove non potrebbero coesistere. Dalle vette boschive delle Alpi e degli Appennini, le valli scendono fino al Mar Ligure, al Porto di Genova, che rappresenta uno dei più importanti porti italiani, e alle Cinque Terre, antichi borghi marinari conosciuti in tutto il mondo per la loro bellezza e patrimonio UNESCO. Le colline sono caratterizzate dai numerosi terrazzamenti, opere architettoniche in cui l'uomo ha saputo modellare il paesaggio conferendogli una nuova armonia.

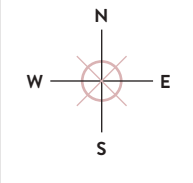
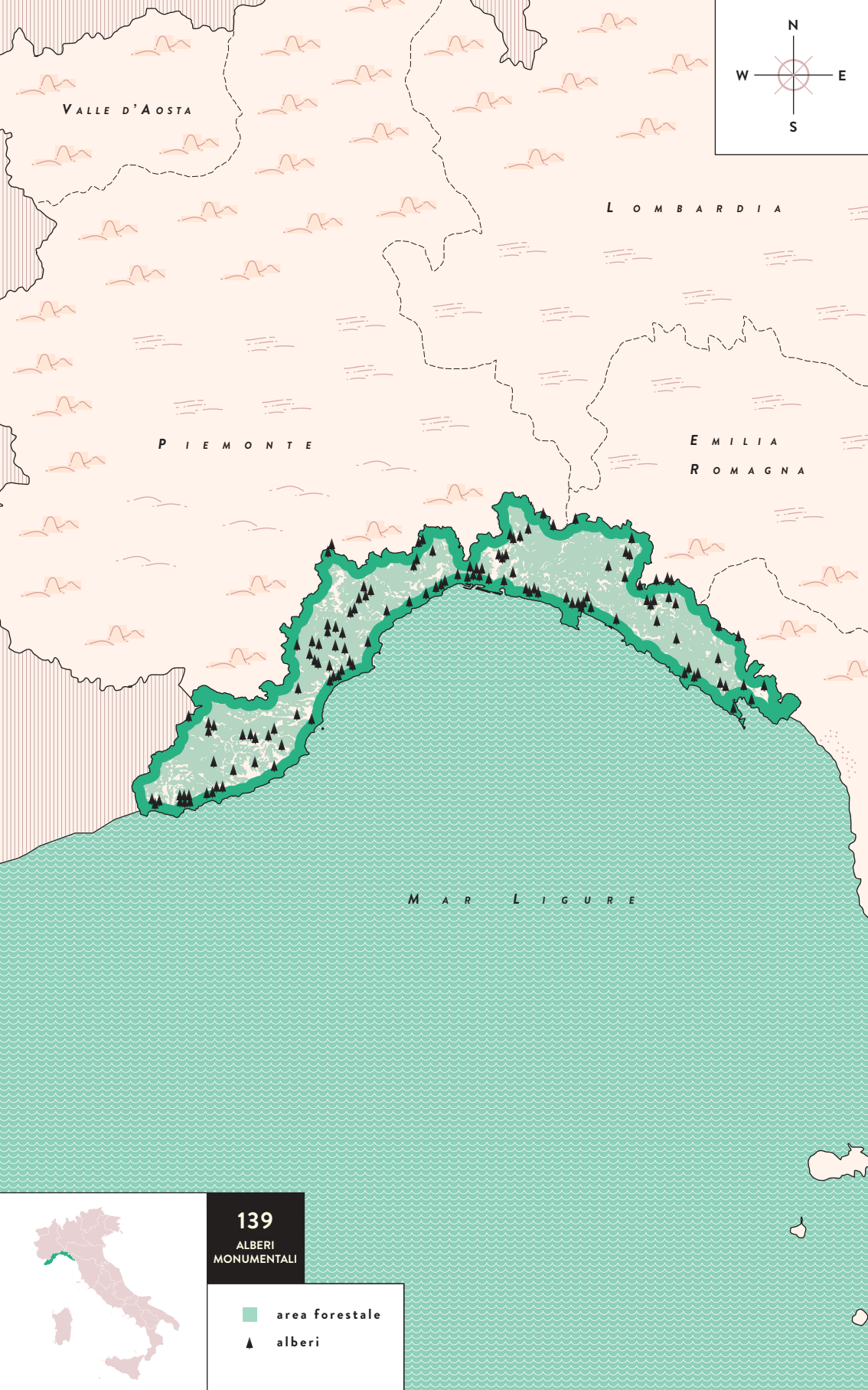
FORESTE E BOSCHI

Su un totale di 5.416 kmq, le foreste e i boschi ne occupano ben 3.872 kmq. Pur essendo tra le regioni più densamente popolate del nostro Paese, la Liguria è quella con **LA PIÙ ALTA PERCENTUALE FORESTALE RISPETTO AL TOTALE DEL TERRITORIO**. La quota di superficie regionale coperta dai piccoli comuni rispetto al totale è del 72%. La regione è caratterizzata da un'orografia che determina climi e habitat diversi tra loro, contribuendo a formare una varietà di ambienti che si riflette nella ricchezza della flora ligure. Proprio per via di questa

eccezionalità, la Liguria protegge il suo territorio con oltre 20 tra parchi nazionali, regionali, riserve e aree marine protette. Con una distanza minima tra le vette alpine e la costa, infatti, è possibile osservare nello spazio di pochi chilometri piante caratteristiche di climi antitetici. **È IL CASO DEL PARCO DELLE ALPI LIGURI, DOVE SONO PRESENTI, ALLO STESSO TEMPO, LA SASSIFRAGA A FOGLIE OPPOSTE, PIANTA TIPICA DELL'ALASKA E DELLA SCANDINAVIA, I CACTUS E I FICHI D'INDIA.** Esteso per 6.000 ettari, il Parco ricade nei



Superficie forestale totale
3.872 km²



VALLE D'AOSTA

LOMBARDIA

PIEMONTE

EMILIA
ROMAGNA

MARE LIGURE



139
ALBERI
MONUMENTALI

- area forestale
- ▲ alberi

72

alberi monumentali
nei piccoli comuni

139

alberi monumentali
totali



territori di 6 piccoli comuni (Cosio di Arroscia, Mendatica, Montegrosso Pian Latte, Pigna, Rezzo, Rocchetta Nervina, Triora – tutti in provincia di Imperia), che offrono prodotti e specialità enogastronomiche come il **PANE DI TRIORA, IL FAGIOLO BIANCO DI PIGNA E LA TOMA DI PECORA BRIGASCA**. Qui, nel comune di Triora, si trova **LA FORESTA DI GERBONTE**, che prende il nome dall'omonimo Monte di cui occupa i pendii e si estende per 622 ettari. La foresta, al confine con la Francia, è la testimonianza di come l'uomo, grazie a un'attenta gestione del territorio, possa preservare e coltivare la bellezza dei paesaggi naturali. **L'ATTUALE ESTENSIONE DELLA SUPERFICIE ALBERATA È INFATTI FRUTTO DEL RIMBOSCHIMENTO INIZIATO NEL 1910**, quando la foresta, all'epoca di proprietà del marchese Durand de La Penne, passò nelle mani del Demanio dello Stato. Il processo di rimboschimento riguardò principalmente

alberi tipici del luogo, come i larici e gli abeti bianchi, ma si provarono ad introdurre anche abeti rossi, pini cembri e pini larici. Le due varietà di pino non attecchirono, ma **L'ABETE ROSSO RIUSCÌ AD ADATTARSI E OGGI OCCUPA BUONE PORZIONI DELLA FORESTA, CHE È QUINDI IN MASSIMA PARTE FRUTTO DELLE PIANTUMAZIONI DEL PRIMO NOVECENTO, MA CONSERVA ANCORA TRACCE DEL VECCHIO NUCLEO**. Sono presenti infatti 56 larici e 7 abeti bianchi con diametro superiore ai 100 cm e che arrivano fino a 400 anni di età. Tra le province di Genova e Savona, alle pendici del **MONTE BEIGUA**, nell'omonimo Parco regionale, troviamo boschi dall'assoluta rilevanza naturalistica. Se i versanti meridionali sono generalmente più aridi, con **PINI MARITIMI** e ampie zone prive di copertura alberata, quelli settentrionali sono ricoperti di fitti boschi. **NELLE QUOTE PIÙ ELEVATE DOMINA IL FAGGIO, MA SCENDENDO SI TROVANO BOSCHI DI ROVERE, ROVERELLA E CASTAGNO**, che offrono riparo a mammiferi come il lupo, il cinghiale, il capriolo e la lepre. Particolarmente ricca è l'avifau-

na, tanto che il Parco è diventato un punto di riferimento internazionale per la ricerca sui rapaci e una meta per gli appassionati di birdwatching. Specialmente in primavera e in autunno, infatti, tra le chiome degli alberi si può osservare una grande varietà di uccelli, tra cui rapaci diurni come il biancone, il falco pecchiaiolo, il falco di palude e il nibbio bruno. **NEL PICCOLO COMUNE DI CALIZZANO (SV), SUI PENDII DEL COLLE MELOGNO, SI TROVA UNA FAGGETA DEMANIALE CONSIDERATA TRA LE PIÙ BELLE DELLA REGIONE.** Oltre alla bellezza naturalistica della foresta, il Colle, alto 1.028 metri, offre un percorso storico attraverso il sistema di fortificazioni ottocentesche del Regio Esercito.

ALBERI MONUMENTALI

La particolare orografia della regione, che dà origine alla presenza di microclimi diversi tra loro nello spazio di pochi chilometri, si riflette anche nella diversità delle specie che compongono la lista degli alberi monumentali liguri. Tra questi infatti vi sono infatti alberi tipici del paesaggio italiano come roverelle, lecci, faggi, sughere, ma anche specie alloctone come il falso pepe (tipico degli altipiani del Sud America e chiamato così perché le sue bacche hanno un sapore e una forma molto simili a quelle del pepe), i cedri dell'Himalaya e dell'Atlante, o la tuia gigante. Conosciuta anche

come *Thuja plicata* o cedro rosso del pacifico, il legname di questo albero era particolarmente apprezzato per la sua robustezza e la sua leggerezza dai nativi americani, che lo impiegavano come materiale da costruzione. In totale gli alberi monumentali della Liguria sono 139. Di questi, 72 si trovano all'interno di piccoli comuni. **È IL CASO DELLA ROVERELLA DI GARLENDÀ, IN PROVINCIA DI SAVONA, FINITA SULLE PAGINE DEL NATIONAL GEOGRAPHIC PER LA SUA PARTICOLARE STORIA.** Alto circa 22 metri e con una circonferenza di 400 cm, l'albero si trova appena fuori dal centro abitato, davanti alla Chiesa di San Rocco, che durante la seconda guerra mondiale venne riconvertita a magazzino di armi e munizioni. I soldati posti alla guardia del deposito, annoiandosi, appesero un bersaglio ai rami della roverella per passare il tempo, tanto che presto l'albero si riempì di piombo. Ancora oggi, sul tronco, è possibile osservare i segni dei proiettili. **ALTRA ROVERELLA MONUMENTALE È QUELLA CHE SI TROVA IN LOCALITÀ MOLINO ROTATO, NEL PICCOLO COMUNE DI ROCCHETTA DI VARA (SP), UNO DEI 18 COMUNI DEL PARCO REGIONALE DI MONTE-MARCELLO-MAGRA-VARA.** L'albero vanta più di tre secoli, ha un fusto molto nodoso, è alto 14 metri ed ha rami che si estendono in orizzontale formando un'ampia chioma, sotto la quale erano soliti riposare i viandanti



Superficie
piccoli comuni
3.925 km²



Superficie
totale
5.416 km²

72,5% del totale regionale

che percorrevano il vecchio sentiero che unisce Pirolo e Casoni, località del comune di Rocchetta di Vara. A Genova, nella splendida cornice dei Parchi di Nervi, complesso botanico costituito da diverse ville e giardini un tempo private e oggi di proprietà del comune, è possibile osservare numerose piante e alberi esotici.

NELL'800, INFATTI, QUELLA DI IMPORTARE PIANTE DALLE ZONE PIÙ REMOTE ERA DIVENTATA UNA VERA E PROPRIA MODA TRA I NOBILI, CHE GAREGGIAVANO TRA LORO PER CHI AVESSE NEL PROPRIO GIAR-

DINO LE SPECIE PIÙ RARE. Presso Villa Gropallo, ad esempio, si trova **UN RARO ESEMPLARE DI PINO DEL QUEENSLAND, ALBERO ORIGINARIO DELL'AUSTRALIA** il cui nome scientifico è *Araucaria bidwillii*. Con un'età stimata attorno ai 220 anni, quest'araucaria ha un'altezza di 29 metri e una circonferenza di oltre 600 cm, numeri che ne fanno una delle più grandi araucarie presenti in Europa. Una delle particolarità di quest'albero riguarda le dimensioni e il peso delle pigne, che possono arrivare a pesare anche 10 kg.



ROVERELLA DI SAN ROCCO
Garlanda (SV)


EMILIA-ROMAGNA

Come per altri territori del nostro Paese, anche l'Emilia-Romagna offre panorami così diversi che osservandoli non sembra possibile la loro appartenenza alla stessa regione. Dai silenzi e dalla spiritualità delle Foreste Casentinesi alle affollate spiagge romagnole, passando per i paesaggi rurali della Pianura Padana, l'Emilia-Romagna alterna i boschi dell'Appennino Tosco-Emiliano alle acque salmastre del Delta del Po; città d'arte come Ferrara, Modena e Ravenna a splendidi scenari naturali come la cascata dell'Acquacheta, resa celebre dai versi di Dante.

FORESTE E BOSCHI

L'Emilia-Romagna ha una flora boschiva particolarmente ricca che varia molto a seconda delle diverse aree morfologiche. Sono soltanto 6.388, su un totale di 22.501, i chilometri quadrati occupati da foreste e boschi. Sulle colline appena fuori Imola, presso la riva destra del torrente Correcchio, si trovano i 16 ettari del **BOSCO DELLA FRATTONA**, nell'omonima riserva naturale, che rappresentano l'ultimo residuo degli antichi querceti che crescevano su queste colline prima che venissero disboscati per far spazio alle coltivazioni. La vegetazio-

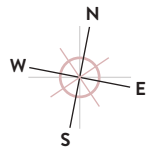
ne del Bosco varia a seconda delle sue aree interne. In quelle più soleggiate e calde, infatti, l'albero principale è la roverella, seguita da qualche esemplare di acero e ornio, mentre nel sottobosco crescono asparagi, ginestre tintorie e cespugli di rose selvatiche, ligustri e prugnoli. Nelle aree più umide, quelle esposte a nord o più vicine al torrente, gli alberi più presenti sono le querce (roveri, roverelle e cerri), ma in associazione a carpini bianchi e neri, pioppi e castagni, mentre tra gli arbusti crescono il nocciolo, il sambuco e il nespolo. Nei comuni Sala



Superficie forestale totale
6.388 km²



TRENTINO -
ALTO ADIGE



L O M B A R D I A

V E N E T O

M A R L I G U R E

T O S C A N A

M A R C H E

U M B R I A

L A Z I O

126
ALBERI
MONUMENTALI

- area forestale
- ▲ alberi

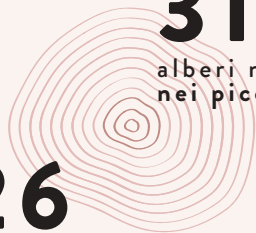


126

alberi monumentali
totali

31

alberi monumentali
nei piccoli comuni



Baganza (PR) e Collecchio (PR), tra il Fiume Taro e il torrente Baganza, **I BOSCHI DI CARREGA DANNO VITA A UN PAESAGGIO INCANTATO FATTO DI LAGHI ARTIFICIALI, RADURE CHIUSE DA FAGGETE E QUERCETI, EDIFICI NEOCLASSICI, VIALI ALBERATI, RUSCELLI E GIARDINI.** Nei Boschi di Carrega, che devono il nome all'ultima famiglia proprietaria dell'area, alle piante autoctone delle formazioni boschive naturali si affiancano quelle importate dei giardini artificiali, come il giardino all'inglese fatto realizzare da Maria Luisa, moglie di Napoleone Bonaparte. Seguendo la moda del tempo, il giardiniere di corte Carlo Barvitius piantò diversi alberi esotici, scelti in base alle sfumature di colore del loro fogliame o per via del loro portamento. Per questo motivo,

ACCANTO ALLE QUERCE, AI FAGGI, AI CASTAGNI E AGLI ACERI, CRESCONO ESEMPLARI IMPORTATI DI SEQUOIE, CEDRI DEL LIBANO, CIPRESSI DI LAWSON, ABETI DEL CAUCASO E ABETI DI CEFALONIA. Il Bosco della Mesola, che rientra nei comuni della provincia di Ferrara di Mesola, Goro e Codigoro, rappresenta invece l'ultima testimonianza dei boschi litoranei tipici degli ambienti umidi. Le sue dune, infatti, originano numerosi specchi d'acqua dolce circondati dalla vegetazione tipica delle paludi. Nel bosco, dove gli alberi più comuni sono il pino domestico, il leccio, il salice, la tamerice e il pioppo, vive l'ultima popolazione dell'unica specie di cervo autoctona dell'Italia. Si tratta del cervo della Mesola, che un tempo abitava l'intera fascia costiera dell'Alto Adriatico e si distingue rispetto alle altre specie di cervi europei per le sue ridotte dimensioni. La popolazione di questo mammifero, ridotta a meno di 20 esemplari nel dopoguerra, è oggi in aumento grazie ad un programma di protezione.

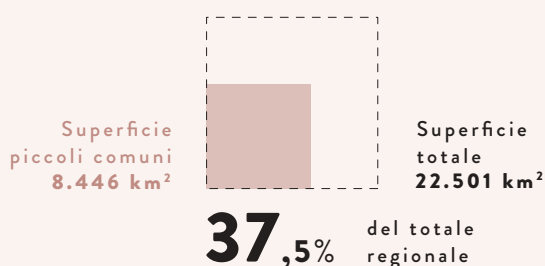
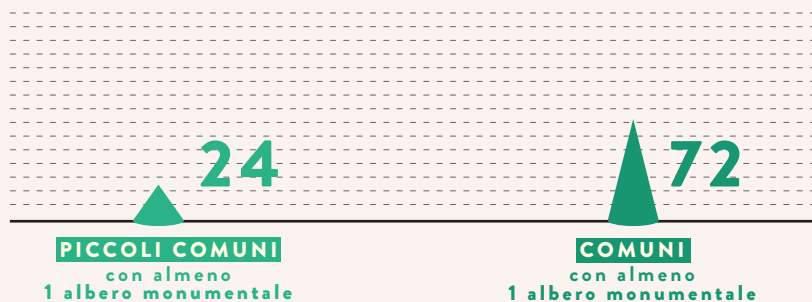
ALBERI MONUMENTALI

In Emilia-Romagna si contano 102 In Emilia-Romagna si contano 126 alberi monumentali, di cui 31 crescono nel territorio di piccoli comuni. Le specie più rappresentate sono la roverella – la quercia più diffusa in Italia – e il platano comune, ma non mancano rarità e piante esotiche come il nocciolo di Costantinopoli, il pioppo della Carolina o l'olmo del Caucaso.

NELLA FRAZIONE DI MONTEOMBRA-RO DEL PICCOLO COMUNE DI ZOCCA (MO), paese noto per aver dato i natali al cantautore Vasco Rossi, **SI TROVA UN CASTAGNO SECOLARE LA CUI ETÀ È STIMATA IN 600 ANNI.**

L'albero cresce infatti all'interno di un antichissimo castagneto piantato nel 1400, come documentato da fonti storiche, anche se la tradizione vuole che la pianta abbia 1.000 anni e venisse usata come riparo dal sole da Matilda di Canossa, che amava risposarsi all'ombra della sua chioma. Fino alla seconda guerra mondiale l'albero aveva infatti una chioma ben espansa e rigogliosa, ma venne colpito dai bombardamenti che causarono la rottura di numerosi rami e da allora il castagno non si è più ripreso. Ben noto nella zona, l'albero era oggetto di frequenti visite e ai danni della guerra si aggiunsero quelli dei turisti che vi si arrampicavano, danneggiando i rami. Oggi il castagno presenta un tronco tozzo e irregolare con una chioma

di modeste dimensioni, con un'altezza di 9 metri e una circonferenza di 8. L'intero paese di Zocca è legato al castagno, tanto che il suo nome deriva da "zoca", ovvero la ceppaia del castagno, pianta a cui è dedicato il Museo del Castagno, che racconta l'importanza di questo albero per la comunità locale. A Colorno (PR), nel Parco della Reggia, svetta un esemplare di *Zelkova Carpinifolia*, conosciuto come **OLMO DEL CAUCASO**: uno degli alberi piantati nel 1820 da Maria Luisa d'Austria. L'albero, che cresce accanto a una delle fontane del parterre, di fronte alle aiuole formate da motivi geometrici tipici dei giardini alla francese, è il frutto di un complesso innesto che ha attecchito perfettamente. Osservandolo alla base, infatti, si nota come l'olmo del Caucaso sia stato impiantato sulla base di un olmo campestre, e questo si riflette sulla corteccia, che nel primo tratto si presenta fessurata come quella dell'olmo comune e subito dopo diventa liscia come da caratteristica dell'olmo del Caucaso. Sembra che siano addirittura 9 gli olmi del Caucaso che, saldati tra loro alla base, siano cresciuti insieme fino a costituire un'unica pianta. Anche le foglie manifestano la particolarità dell'albero: quelle dei rami più bassi sono infatti le foglie dell'olmo comune, mentre quelle dei rami più alti sono proprie dell'olmo



del Caucaso. **A BOBBIO, PICCOLO COMUNE NELLA VAL TREBBIA IN PROVINCIA DI PIACENZA, ALL'INTERNO DI UN COMPLESSO MONASTICO IN ABBANDONO CRESCE UN IMPONENTE PLATANO.** L'altezza dell'albero è di circa 30 metri e lo rende ben visibile dalla centrale Piazza San Francesco, regalando uno scorcio in cui gli elementi architettonici della chiesa e del convento in disuso si mescolano al maestoso portamento dell'albero. **A BARCHI, FRAZIONE DEL PICCOLO COMUNE DI OTTONE (PC), IN UN PIANO COLTIVATO E CIRCONDATO DA BOSCHI DI CASTAGNI E FAGGI A 1.000 METRI DI ALTITUDINE SULL'APPENNINO PIACENTINO, SI**

TROVA UN CASTAGNO SECOLARE che misura 650 cm di circonferenza e ha un tronco inclinato ricoperto di muschi e licheni. L'albero cresce isolato nel pianoro coltivato, ma gli anziani ne ricordano tre, vicini tra loro, e chiamati "le tre sorelle". Gli altri due vennero tagliati per far posto ai campi. **IL FAGGIO SECOLARE DEL PICCOLO COMUNE DI TIZZANO VAL PARMA (PR),** di considerevoli dimensioni e chioma particolarmente ampia e conformata, è testimone del legame tra alberi, territori e comunità che li abitano: infatti è proprio da questo monumento verde che deriva il nome della località in cui si trova, ovvero Grande Faggio.



CASTAGNO DI ZOCCA
Zocca (MO)

TOSCANA

Dal punto di vista storico e artistico, sono tantissimi gli ambiti in cui la Toscana si è distinta col passare dei secoli. D'altronde ha dato i natali a illustri personaggi, come Dante Alighieri e Leonardo da Vinci, Michelangelo e Galileo Galilei, Meucci, Puccini, Ciampi... Poeti, scrittori o musicisti, ma anche scienziati, inventori, politici. Eppure la Toscana ha anche un'altra faccia, sempre conosciuta e apprezzata in tutto il mondo, ma forse meno raccontata. È la Toscana delle foreste e dei boschi, delle sterminate colline – come quelle del Chianti dove nasce il famosissimo vino DOP – e di imponenti montagne. Territori meravigliosi e senza tempo, che dai 2.054 metri d'altezza del Monte Prado scendono giù fino al mare, lungo una costa talvolta tinta di verde dai Pini Marittimi, come nel caso della Pineta del Tombolo.

FORESTE E BOSCHI

La superficie della Toscana si sviluppa in 22.987 kmq. Di questi, quasi la metà è ricoperta da foreste, ovvero 11.897 kmq, che ne fanno la seconda regione italiana per superficie forestale totale dopo la Sardegna. **QUI SPICCANO PER DIFFUSIONE QUERCETI COME IL CERRO E LA ROVERELLA, INSIEME A SPECIE COME IL CASTAGNO, IL FAGGIO E L'ABETE. SPOSTANDOCI INVECE VERSO IL MEDITERRANEO, TROVIAMO UNA GRANDE DIFFUSIONE**

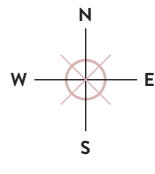
DI LECCI, PINI E CIPRESSI. In questi territori spiccano le foreste e i boschi del Casentino, dominate dal faggio e dall'abete, riconosciute Patrimonio Mondiale dell'Umanità dall'UNESCO. Proprio per preservare le straordinarie caratteristiche storico-naturalistiche delle foreste del Casentino, dal 1993 quest'area dell'appennino tosco-romagnolo è tutelata dal Parco Nazionale delle Foreste Casentinesi, Monte Falterona e Campigna. Qui la grande

Superficie forestale totale
11.897 km²



L O M B A R D I A

V E N E T O



E M I L I A - R O M A G N A

L I G U R I A

M A R L I G U R E

M A R C H E

U M B R I A

M A R T I R R E N O

L A Z I O

77

ALBERI
MONUMENTALI

■ area forestale

▲ alberi



17

alberi monumentali
nei piccoli comuni

77

alberi monumentali
totali



varietà faunistica permette di incontrare specie di notevole interesse come il lupo o l'aquila reale, insieme alla presenza di mammiferi come cervi, daini, caprioli e mufloni. **TALE VARIETÀ È CONCESSA ANCHE DALL'ELEVATA DIFFUSIONE DI BOSCHI DI ALTO FUSTO (CHE NEI PIÙ DI 5 MILA ETTARI DELLE FORESTE CASENTINESI DIVENTANO FORESTA SECOLARE) E DI PIANTE DALLE NOTEVOLI DIMENSIONI**, insieme ad una vegetazione variegata che permette l'esistenza di ambienti diversificati. Altri elementi floristici tipici sono rappresentati dai boschi di faggio e acero montano, insieme a boschi in cui convivono faggi, aceri, frassini, olmi e tigli. Foreste e boschi del Casentino sono un esempio di convivenza tra uomo e natura, come testimoniato non solo dai borghi, ma anche e soprattutto da due santuari di grande fama come La Verna e Camaldoli, rispettivamente nel piccolo comune di Chiusi della Verna

(AR) e nel comune di Poppi (AR).

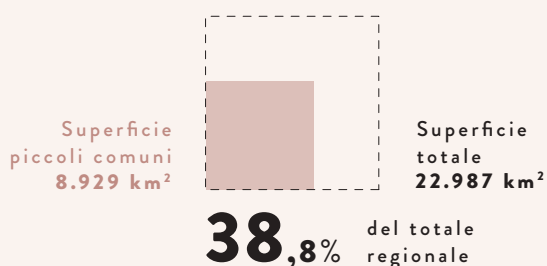
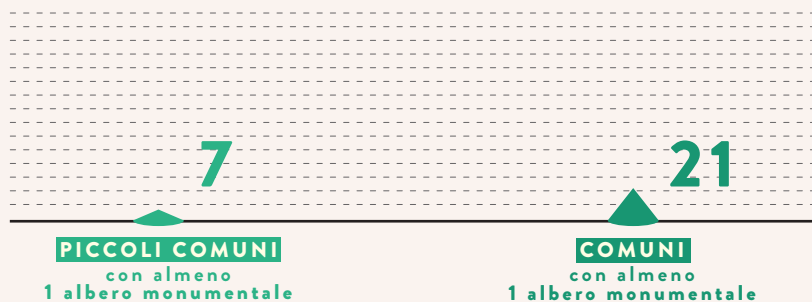
PROPRIO IL MONASTERO DI CAMALDOLI HA CONTRIBUITO A FORMARE IL PAESAGGIO NATURALE CIRCOSTANTE: IN MOLTE AREE FORESTALI D'ITALIA, A DIFFERENZA DI COME SI CREDE, LA NATURALITÀ DEL PAESAGGIO NON È INNATA, MA FRUTTO ANCHE DELL'OCULATA E RESPONSABILE AZIONE DELL'UOMO. Storicamente nel nostro Paese i monaci furono protagonisti della cura del territorio occupandosi delle opere di bonifica, della manutenzione dei corsi d'acqua e delle foreste, che spesso contribuirono ad accrescere. Le grandi foreste di abeti che circondano il Monastero di Camaldoli rappresentavano per i monaci una merce preziosa: **I TRONCHI D'ABETE INFATTI SONO STATI UTILIZZATI PER SECOLI NELLA COSTRUZIONE E RESTAURO DEI PALAZZI DI FIRENZE.** Se nelle aree interne dell'Appennino i boschi sono formati da faggi, abeti e querce, avvicinandosi al mare la vegetazione cambia. Nel tratto di costa tra le province di Pisa e Lucca si estende, per 23.000 ettari, un complesso sistema di dune, macchia mediterranea,

aree palustri, pinete (formate da pini domestici e pini marittimi) e boschi dove gli alberi più comuni sono il leccio, il pioppo, l'ontano e il frassino, che ricadono nel Parco Naturale di Migliarino, San Rossore e Massaciucoli.

ALBERI MONUMENTALI

Gli alberi monumentali censiti in Toscana sono 77, di questi 17 crescono all'interno di piccoli comuni. A differenza di altre regioni, dove tra gli alberi monumentali si osserva la prevalenza di poche specie, il paesaggio descritto permette di registrare una grande varietà tra i monumenti verdi toscani. Tra questi figurano il platano, il leccio, la quercia, l'acero, il bagolaro, l'ippocastano, il castagno, le sequoie, il tiglio selvatico e il cipresso. Proprio a questa ultima specie appartengono **I CIPRESSI DI TRIBOLI A SAN QUIRICO D'ORCIA, PICCOLO COMUNE DELLA PROVINCIA DI SIENA**. Situati ad un'altitudine di 261 metri, questi alberi si trovano all'interno della Val d'Orcia, paesaggio proclamato Patrimonio UNESCO e composto da distese di vigneti, oliveti, castagneti e, appunto, cipressi, intervallati da rocche, case rurali e borghi medievali. I cipressi di Triboli si trovano a ridosso della valle dell'Ombrone, in un'atmosfera intima e silenziosa: sono composti da 136 elementi non di alto fusto, accompagnati da un insieme di altri

60 esemplari circa, più giovani. Questi cipressi rappresentano un vero e proprio simbolo della Toscana e sono stati censiti come monumentali per il loro elevato pregio paesaggistico. Caratteristica questa che riscontriamo anche nel **LECCIO DEI CAPPUCCINI A MONTEVARCHI (AR)**, che aggiunge ai suoi criteri di monumentalità anche età/dimensioni e valore storico, culturale e religioso. Si tratta infatti di **UNO DEI PIÙ GRANDI E ANTICHI LECCI DEL NOSTRO PAESE**, situato appunto nel piazzale del convento dei Cappuccini che sovrasta la città di Montevarchi. Le leggende legate a questo albero monumentale riguardano soprattutto il patrono d'Italia, tanto da essere conosciuto anche come "il leccio di San Francesco". Questo perché la storia più famosa legata alla sacralità del luogo racconta la possibilità che l'albero si sia sviluppato a partire da un bastone che San Francesco piantò durante uno dei suoi pellegrinaggi. **NEL PICCOLO COMUNE DI ABETONE CUTIGLIANO (PT), CRESCE INVECE UN'IMPONENTE ABETE BIANCO DI QUASI 300 ANNI** che ha raggiunto i 46 metri di altezza. Bisogna spostarsi nella provincia di Lucca, a Capannori, per incontrare **LA QUERCIA DI VILLA CARRARA**: si tratta di una roverella che si distingue sia per la sua età stimata di 600 anni, sia per la conformazione dei rami lunghi e tortuosi. Proprio la particolarità dei rami ha fatto nascere numerose leggende che



legano la quercia di Villa Carrara alle streghe: le storie popolari raccontano infatti che si radunassero sui rami della roverella per dare vita a feste notturne, modificando così con il proprio peso la conformazione della quercia.

ALTRA INTERESSANTE LEGGENDA È LEGATA A CARLO COLLODI: SI DICE INFATTI CHE PROPRIO DALLA QUERCIA DI VILLA CARRARA LO SCRITTORE ABBIA TROVATO L'ISPIRAZIONE PER DESCRIVERE L'IMPICCAGIONE DEL BURATTINO PROTAGONISTA DEL CELEBRE ROMANZO.

PER QUESTO MOTIVO È CONOSCIUTA ANCHE COME “QUERCIA DI PINOCCHIO”. Impossibile non citare infine la **QUERCIA DELLE CHECCHÉ** (nome utilizzato nella regione per indicare le gazze) **NEL PICCOLO COMUNE DI PIENZA, IN PROVINCIA DI SIENA, PRIMO ALBERO D'ITALIA A DIVENTARE MONUMENTO VERDE NEL 2017, DANDO IL VIA AL PROCESSO DI TUTELA DEGLI ALBERI MONUMENTALI DEL NOSTRO PAESE,** grazie al forte attivismo della comunità locale.



Q U E R C I A D E L L E C H E C C H E
Pienza (SI)

UMBRIA

Unica regione del centro-sud a non essere bagnata dal mare, l'Umbria è conosciuta come “il cuore verde d'Italia” per via dei suoi paesaggi, siano essi agricoli o boschivi. Prevalentemente montana e collinare, la regione presenta infiniti pendii ricoperti da fitti boschi e intervallati dai panorami agricoli della Valle Umbra e della Valle del Tevere, dove nascono specialità enogastronomiche e prodotti di eccellenza come oli, vini e salumi IGP.

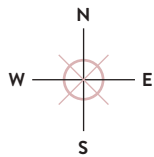
FORESTE E BOSCHI

Degli 8.464 kmq di superficie dell'Umbria, ben 4.140 sono ricoperti da boschi e foreste, ovvero il 49%. Dopo l'Emilia-Romagna, **L'UMBRIA È LA SECONDA REGIONE ITALIANA PIÙ ALBERATA** con 1.815 alberi per ettaro, in prevalenza **CERRI, LECCI, ROVERELLE, CARPINI NERI, ORNIELLI**. Pur non essendo particolarmente estesa, la regione è ricca di boschi e foreste tutelate da 7 aree naturali protette. Tra i comuni di Preci e Norcia, entrambi in provincia di Perugia, i boschi di faggio arrivano fino ai **PIANI DI CASTELLUCIO**, l'altipiano che prende il nome dalla frazione di Norcia nota per la sua **LENTICCHIA IGP** e dove ogni

anno, tra la fine di maggio e la metà di luglio, migliaia di turisti vengono ad assistere allo spettacolo della fioritura. Le lenticchie, i papaveri, le violette, i fiordalisi e i narcisi disegnano infatti un paesaggio incantato dove il rosso, il viola, il blu e il giallo danno vita ad un'esplosione di colori e sembrano dipingere un quadro astratto sul manto erboso dell'altipiano. Sempre sulla Piana di Castelluccio, poi, a ridosso del Pian Grande, è visibile un bosco di conifere che disegna il profilo dell'Italia, piantate nel 1961 in occasione del centenario dell'Unità d'Italia. Quest'area è la propaggine sudoccidentale del Parco



Superficie forestale totale
4.140 km²



E M I L I A - R O M A G N A

M A R A D R I A T I C O

T O S C A N A

M A R C H E

A B R U Z Z O

L A Z I O

M A R T I R R E N O



168
ALBERI
MONUMENTALI

- area forestale
- ▲ alberi



168

alberi monumentali
totali

24

alberi monumentali
nei piccoli comuni

Nazionale dei Monti Sibillini, che si estende per più di 70.000 ettari sull'Appennino Centrale, a cavallo tra Umbria e Marche. Sulle pendici del Monte Cucco, a quota 1.000 metri sul livello del mare, si trova la **MADRE DEI FAGGI, UNA DELLE FAGGETE PIÙ ANTICHE D'ITALIA, CHE SI ESTENDE SU 30 ETTARI ED È CARATTERIZZATA DA ALBERI DALL'ALTISSIMO FUSTO E CESPUGLI DI AGRIFOGLIO**. Scendendo di quota gli alberi predominanti sono il carpino, l'orniello, l'acero, il frassino. La Madre dei Faggi, così come i boschi che si trovano sui pendii del monte, sono parte del Parco Naturale Regionale del Monte Cucco, che interessa il territorio di quattro piccoli comuni lungo la via Flaminia: Fossato di Vico, Scheggia e Pescelupo, Sigillo, Costacciaro, tutti nella provincia di Perugia. A Monteluco, frazione di Spoleto (PG), si trova il **BOSCO SACRO**,

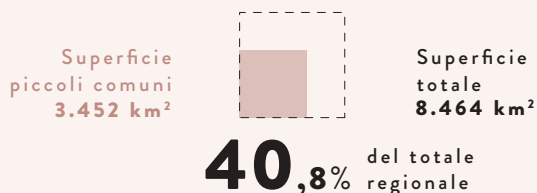
una lecceta che i romani consideravano sacra a Giove, come confermato dal nome stesso del luogo: Monteluco deriva infatti dal latino "lucus", ovvero bosco sacro. **QUI, NELL'800, È AVVENUTO IL RITROVAMENTO DELLA PRIMA LEGGE SCRITTA A TUTELA DI UNA FORESTA. SI TRATTA DELLA LEX SPOLETINA, UNA PIETRA CALCAREA CON UN'ISCRIZIONE IN LATINO CHE PROIBISCE DI PROFANARE IL BOSCO**, il cui testo si apre con queste parole: "Questo bosco sacro nessuno profani, né alcuno asporti su carro o a braccia ciò che al bosco sacro appartenga, né lo tagli, se non nel giorno in cui sarà fatto il sacrificio annuo". L'originale è conservato nel Museo Archeologico di Spoleto, ma una riproduzione è stata collocata nel bosco. Anche nel medioevo il Bosco Sacro di Monteluco ospitò numerosi anacoreti ed eremiti, che si ritiravano in preghiera nelle

grotte e negli eremi nascosti all'ombra dei lecci. L'eremo più noto di Monteluco è sicuramente quello di San Francesco, che secondo la tradizione venne fondato dal Poverello di Assisi nel 1218, attorno alla cappella di Santa Caterina, che gli era stata donata dai Benedettini.

ALBERI MONUMENTALI

In tutto gli alberi monumentali dell'Umbria sono 168, di cui soltanto 24 all'interno di piccoli comuni. Oltre all'immane roverella, tra i monumenti verdi della regione i più rappresentati sono due alberi tipici del paesaggio agricolo umbro, ovvero il cipresso e l'ulivo. Se il primo svolge una funzione ornamentale, formando i caratteristici viali che delimitano i campi e portano ai casolari delle campagne umbre, il secondo è da sempre una pianta fondamentale per l'economia della regione, dove si produce un olio di altissima qualità, tutelato attraverso consorzi e pubblicizzato con iniziative quali l'istituzione della strada dell'olio extravergine d'oliva DOP Umbria. Presso una delle tappe di quest'itinerario gastronomico, **NEL PICCOLO BORGO MEDIEVALE DI GIANO DELL'UMBRIA (PG), CRESCE UN LECCIO SECOLARE LA CUI NASCITA È RACCONTATA DA UNA CURIOSA LEGGENDA POPOLARE.** La pianta si trova infatti accanto all'Abbazia di San Felice, dove riposa il martire cristiano

cui è appunto dedicato il monastero. Nel chiostro dell'abbazia sono raffigurate diverse scene della passione del santo e in particolare, nell'affresco denominato "inginocchiatura dei tori", si vedono due buoi che trainano il carro con la bara di San Felice che si inginocchiano alla vista del luogo della sepoltura. Secondo la tradizione, quando il conducente del carro piantò in terra il bastone col quale scudisciava gli animali, questo iniziò a germogliare come per miracolo dando vita al ceppo da cui sarebbe nato l'attuale leccio. **NEL PICCOLO COMUNE DI CAMPELLO SUL CLITUNNO, IN PROVINCIA DI PERUGIA, DOVE NASCE L'OMONIMO FIUME** la cui limpidezza delle acque è descritta da poeti romani come Virgilio, Propertio, Giovenale e, in tempi più recenti, da Giosuè Carducci, **NELLO SPENDIDO SCENARIO DEL PARCO DELLE FONTI DEL CLITUNNO CRESCE UN GRUPPO DI RARI CIPRESSI CALVI.** Gli alberi, originari del Golfo del Messico e della Florida, vennero piantati nel parco a metà dell'800 dal botanico e agronomo Francesco Francolini, quando si diffuse la moda di importare piante esotiche per creare parchi e giardini che potessero vantare rarità provenienti da ogni angolo del mondo. Il cipresso calvo, che trova nella vicinanza con laghi e corsi d'acqua il suo habitat ideale, ha radici aeree che permettono alla pianta di ricevere l'ossigeno anche quando il terreno è allagato e



deve il suo nome al fatto che in inverno, a differenza dei cipressi comuni, perde completamente le foglie. Un altro albero monumentale legato alla tradizione religiosa, e a quel connubio tra spiritualità e natura tanto forte in questa regione, è **IL LECCIO DELLA ROMITA DI CESI**, eremo del comune di Terni. La Romita, circondata da una impenetrabile e rigogliosa foresta di lecci, venne fondata nel 1213 da San Francesco d'Assisi, che per un periodo abitò in una piccola grotta nei dintorni. La tradizione vuole che quando il Patrono d'Italia salì per le cecete del Monte Torre Maggiori, gli alberi si inchinarono al suo passaggio e che

proprio **IN QUESTO LUOGO IL SANTO TRASSE L'ISPIRAZIONE PER COMPORRE LE PRIME BOZZE DEL CANTICO DELLE CREATURE**. Immerso nel bosco a quasi 800 metri di altitudine, il leccio mostra su di sé tutti i segni della vecchiaia. Il fusto è completamente cavo e inclinato, la corteccia è affetta da necrosi e presenta diverse irregolarità dovute a carie e altre malattie, mentre la chioma è piccola e con ormai poche foglie. Eppure, proprio quest'aspetto così sofferente e vetusto dona all'albero un'aura di venerabilità e sacralità che ben si concilia con la spiritualità dell'eremo e dei boschi che lo circondano.



LECCIO DI **GIANO DELL'UMBRIA**
Giano dell'Umbria (PG)

MARCHE

Caratterizzate da un territorio prevalentemente collinare, le Marche sono una regione che presenta paesaggi agricoli omogenei e ordinati, con i paesi solitamente posti sulle cime delle colline e i campi delimitati da filari di alberi. Nella parte più occidentale della regione, invece, le colline lasciano il posto alle vette ricoperte di boschi dell'Appennino Umbro-Marchigiano. La costa sabbiosa è divisa in due dal Promontorio del Monte Conero, le cui falesie calcaree di color bianco purissimo sembrano tuffarsi nel blu acceso del Mar Adriatico.

FORESTE E BOSCHI

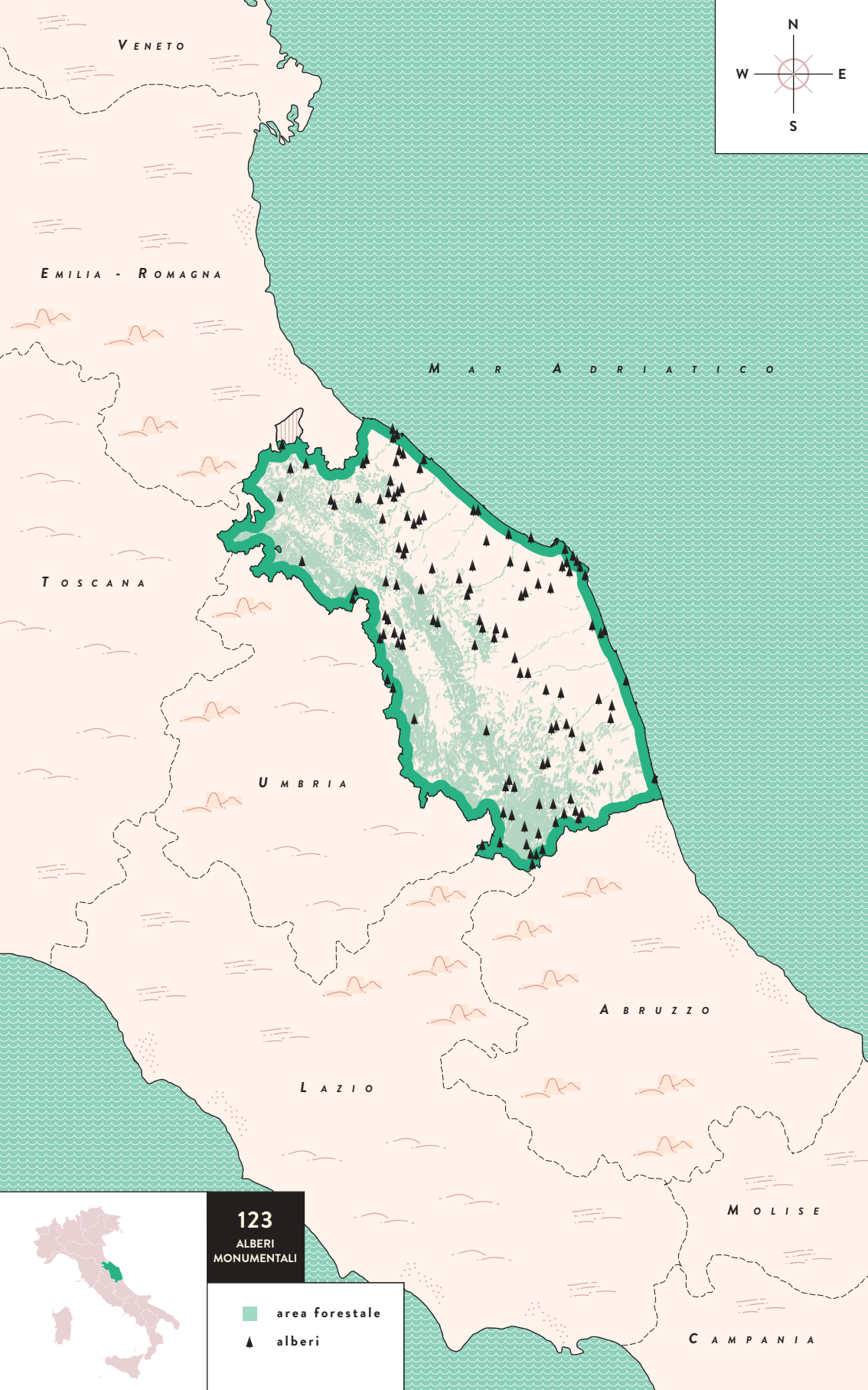
Dei 9.344 kmq che compongono la regione, sono 3.131 quelli occupati da aree boschive. La zona collinare posta tra il mare e la montagna è caratterizzata dal paesaggio tipico dell'agricoltura intensiva e le foreste trovano spazio principalmente nell'area più interna della regione, quella appenninica. Fa eccezione il **PROMONTORIO DEL CONERO**, il secondo più grande d'Italia dopo quello del Gargano in Puglia, coperto da boschi che dalla sua cima, a quota 572 metri sul livello del mare, scendono fino all'acqua.

IL PROMONTORIO DÀ IL NOME ALL'OMONIMO PARCO REGIONALE,

ISTITUITO NEL 1987 DOPO CHE NUMEROSI CITTADINI E RAPPRESENTATI DI ASSOCIAZIONI AMBIENTALISTE ORGANIZZARONO DELLE MARCE PACIFICHE E PARTECIPATE PER TUTELARE L'ULTIMO PEZZO DI COSTA MARCHIGIANA ANCORA NON COMPROMESSO DAL TURISMO BALNEARE. I boschi che ricoprono i versanti del promontorio sono in buona parte il frutto di rimboschimenti che continuano ancora oggi. Il primo, nel 1930, si rese necessario per evitare i rischi connessi al dissesto idrogeologico, perché il monte era stato quasi completamente disboscato nel suo versante



Superficie forestale totale
3.131 km²



VENETO

EMILIA - ROMAGNA

M A R E A D R I A T I C O

TOSCANA

U M B R I A

A B R U Z Z O

L A Z I O

M O L I S E

C A M P A N I A

123
ALBERI
MONUMENTALI

- area forestale
- ▲ alberi



53

alberi monumentali
nei piccoli comuni



123

alberi monumentali
totali

occidentale, quando vennero piantati principalmente pini d'Aleppo e lecci, mentre le altre specie non attecchirono, a eccezione del cedro dell'Atlante che riuscì ad adattarsi alle altitudini più elevate. **I BOSCHI DEL CONERO SONO QUINDI FORMATI PRINCIPALMENTE DA LECCI E PINI D'ALEPPO** e da alberi ad alto fusto spontanei come i caprini neri, i cipressi, le roverelle, gli aceri e gli ornielli. Tra gli arbusti e i cespugli della macchia mediterranea spiccano invece la ginestra, il ginepro rosso e il corbezzolo. Sull'Appennino, al confine tra la Toscana, l'Emilia-Romagna e le Marche, si trova invece la suggestiva **CERRETA DI SASSO SIMONE E SIMONCELLO**,

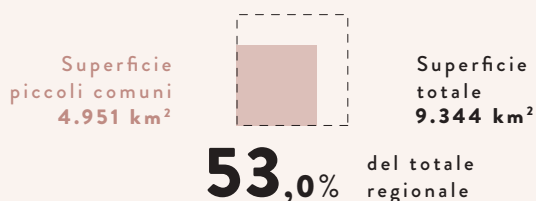
due imponenti formazioni di roccia calcarea circondate dagli alberi, che crescono anche sulle sommità di entrambi i blocchi rocciosi. Si tratta di un vecchio bosco ceduo – ovvero tagliato periodicamente per la legna – che, una volta abbandonato, è potuto crescere liberamente, occupando questo tratto di paesaggio selvaggio e incontaminato. Al cerro, albero dominante del bosco, si associano carpini bianchi, aceri campestri e faggi. **NEL PICCOLO COMUNE DI BORGO PACE (PU), IN LOCALITÀ FONTE ABETI, È PRESENTE UN BOSCO DI 20 ETTARI FORMATO DA ABETI BIANCHI, CHE CRESCONO SU UN PEDIO SCOSCESO DEL VERSANTE NORDORIENTALE DEL POGGIO DEL ROMITO. L'ABETINA DI FONTE ABETI È L'ULTIMA TESTIMONIANZA DELLE ABETAIE CHE UN TEMPO RICOPRIVANO L'INTERA ZONA**, ma vennero disboscate nel XII secolo, quando le terre erano di proprietà del Clero, che le disboscò ricavandone il pregiato legname d'abete che, dopo essere caricato su delle zattere lungo il Tevere, giungeva a Roma dove veniva impiegato per la costruzione di cattedrali e chiese.

ALBERI MONUMENTALI

Nella regione si contano 123 alberi monumentali, di cui 53 crescono all'interno di piccoli comuni. Tra gli alberi monumentali delle Marche, la specie più diffusa – per distacco – è sicuramente la roverella, la specie di quercia più comune nel nostro Paese.

NEL PARCO ARCHEOLOGICO DI FALERONE, PICCOLO COMUNE DELLA PROVINCIA DI FERMO, SI TROVA UNA ROVERELLA DI ETÀ STIMATA ATTORNO AI 300 ANNI, conosciuto dalla comunità locale come “cerquò”, che deriva dal nome dialettale “cerqua” che a sua volta deriva dal nome latino dell'albero, ovvero quercus. L'albero cresce accanto al Teatro Romano del periodo augusteo, perfettamente conservato grazie anche ai recenti restauri e di cui sono ben visibili i primi due ordini di gradinate. Alto 35 metri e con una circonferenza di 5, l'albero è in perfette condizioni anche perché, crescendo proprio a ridosso del muro dell'antico teatro, è ben protetto dai venti ed ha potuto quindi sviluppare una maestosa chioma che misura 32 metri di diametro. **ANCHE L'ALBERO PIÙ VECCHIO DELLE MARCHE CRESCE NEI PRESSI DI UN EDIFICIO DALL'IMPORTANTE VALORE STORICO CULTURALE. SI TRATTA DEL TASSO CHE SI TROVA NEL GIARDINO BOTANICO DEL MONASTERO DI FONTE AVELLANA, NEL PICCOLO COMUNE DI SERRA SANT'ABBONDIO (PU)**, fondato

probabilmente da San Romualdo nel 980 nei boschi alle pendici del Monte Catria e dove si dice abbia soggiornato Dante, che lo cita nella Divina Commedia. Sebbene la tradizione voglia che l'albero sia stato piantato 1.000 anni fa dai primi monaci camaldolesi che abitarono il monastero, **IN REALTÀ LA Pianta AVREBBE CIRCA 600 ANNI, UN'ETÀ CHE NE FA COMUNQUE L'ALBERO PIÙ ANTICO DELLE MARCHE E UNO DEI TASSI PIÙ VECCHI D'ITALIA**. Le foglie scure dell'albero creano un forte contrasto cromatico rispetto alle chiome di color verde chiaro degli aceri, dei frassini e dei cerri, nella parte di bosco che i monaci curano da secoli. Il giardino botanico del Monastero di Fonte Avellana comprende infatti una parte del rigoglioso bosco che cresce alle spalle del monastero, un luogo dove la natura si lega indissolubilmente alla spiritualità, come nella tradizione degli eremi benedettini. **PRESSO IL PICCOLO COMUNE DI ACQUASANTA TERME, IN PROVINCIA DI ASCOLI PICENO, È POSSIBILE AMMIRARE UN PERO SELVATICO DAL PREGIATO PORTAMENTO**. Difficilmente questa specie riesce a raggiungere tali dimensioni in zona. Con un'altezza di circa 12 metri e una circonferenza di quasi 2 metri, il pero selvatico è ricordato come simbolo della memoria del luogo dagli abitanti locali.



NELLA PROVINCIA DI FERMO, NEL PICCOLO COMUNE DI MONTEFALCONE APPENNINO, TROVIAMO UN ESEMPLARE DI SORBO CIARDELLO CHE SVETTA RISPETTO AL BOSCO CIRCOSTANTE, tanto da diventarne un'icona. Infatti il monumento verde è adesso una vera e propria meta di escursioni, a tal punto da far nominare questo tratto di bosco, nella segnaletica e nella cartellonistica, come "sentiero del sorbo". **ROVERELLA DEGNA DI NOTA È QUELLA CHE CRESCE ISOLATA IN UN CAMPO DI ACQUASANTA, FRAZIONE DEL PICCOLO**

COMUNE DI SAN MARCELLO (AN), IN UN TERRITORIO PARTICOLARMENTE VOCATO ALLA VITICOLTURA, DOVE SI PRODUCONO DIVERSI VINI DOC COME IL ROSSO PICENO, L'ESINO, IL VERDICCHIO DEI CASTELLI DI JESI E IL LACRIMA DI MORRO D'ALBA. La pianta, che non è mai stata potata in modo intensivo e non ha altri alberi attorno, ha potuto crescere liberamente, allungando i propri rami in modo omogeneo e oggi presenta una chioma espansa e dal portamento maestoso.



TASSO DI FONTE AVELLANA
Serra Sant'Abbondio (PU)

LAZIO

In un territorio attraversato dal Fiume Tevere, che va dai Monti della Tolfa al Golfo di Gaeta e dagli Appennini alle coste del Mar Tirreno, il Lazio ospita paesaggi montani a marini, ampie valli pianeggianti e colline. Nella parte più interna, sui Monti della Laga, si trova la cima più alta della regione, con il Monte Gorzano che raggiunge i 2.458 metri di altezza, mentre man mano che si scende verso il mare il paesaggio diventa dapprima collinare e poi, avvicinandosi al Tirreno, si aprono ampie pianure coltivate. Nella regione sono presenti anche numerosi laghi di origine vulcanica, come quelli di Albano e Nemi, nel parco dei Castelli Romani, e quelli di Bracciano e Martignano, a nord di Roma. Di fronte al promontorio del Circeo si trovano invece le acque cristalline delle isole pontine.

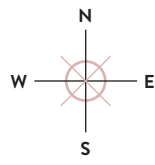
FORESTE E BOSCHI

Il Lazio si espande per 17.232 kmq e di questi 6.481 sono occupati da foreste e boschi. Una delle più note foreste della regione è la **FAGGETA DEL MONTE CIMINO**, nel comune di Soriano nel Cimino (VT), estesa per 58 ettari e **PATRIMONIO DELL'UMANITÀ DAL 2017**, quando è stata inserita nel sito UNESCO "Antiche faggete primordiali dei Carpazi e di altre regioni d'Europa". I romani, che la chiamavano Silva Ciminia, consideravano la foresta un

luogo spaventoso e impenetrabile, tanto che Tito Livio, nell'Ab Urbe Condita, raccontando delle guerre tra romani ed etruschi usa queste parole per descrivere la foresta: "In quel tempo la selva Ciminia era più impervia e spaventosa di quanto non siano di recente sembrate le foreste della Germania, e fino ad allora non l'aveva mai attraversata nessuno". Oltre agli splendidi alberi di faggio secolari, una delle attrazioni della foresta è la



Superficie forestale totale
6.481 km²



T O S C A N A

M A R C H E

U M B R I A

A B R U Z Z O

M O L I S E

C A M P A N I A

M A R T I R R E N O

161

ALBERI
MONUMENTALI

- area forestale
- ▲ alberi





rupe tremante, un masso di trachite che misura 8 metri di lunghezza e 6 di larghezza, per un peso complessivo di 250 tonnellate, chiamato così perché si trova in bilico su uno sperone di roccia. Conosciuto anche come sasso naticarello o sasso menicante, il masso è stato eruttato dal Vulcano Cimino quando questo era ancora in attività e viene citato da Plinio il Vecchio, che lo chiama “miracolo della natura” nel suo *Naturalis Historia*.

ALTRO BOSCO LAZIALE DEGNO DI NOTA È QUELLO DI MACCHIA GRANDE, nel comune di Manziana (RM), una distesa verde di 580 ettari. **QUI L'ALBERO DOMINANTE È IL CERRO, CON ESEMPLARI CHE RAGGIUNGONO I 40 METRI DI ALTEZZA, MA VI SONO ANCHE IL FARNETTO, L'OLMO, L'ACERO, IL CARPINO E L'ORNIELLO.**

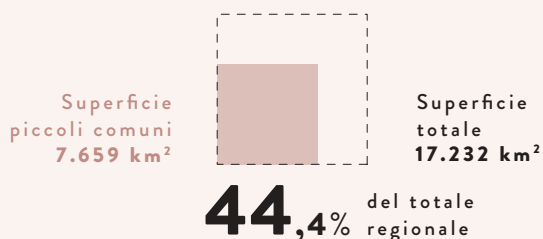
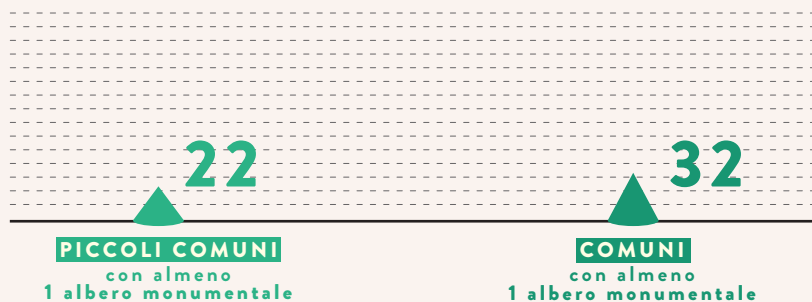
Tra gli arbusti figurano invece il pungitopo, l'agrifoglio e rose selvatiche. Il bosco è quel che rimane dell'antica Silva Mantiana, un'enorme foresta che al tempo dei romani si estendeva dal Lago di Bracciano fino ai Monti Cimini. Accanto al Bosco di Macchia Grande si trova la Caldara di Manziana, un ambiente paludoso formato dall'acqua che sgorga dalla terra e fuoriesce insieme a idrogeno solforato, anidride carbonica ed altri gas. In prossimità della Caldara cresce un boschetto di betulle bianche, alberi rari da trovare a queste latitudini, mentre gli altri alberi presenti sono il castagno, il carpino e l'ontano. A Fregene (RM), località balneare poco distante dalla Capitale, **LA MANO DELL'UOMO HA CREATO UN ECOSISTEMA UNICO E PREZIOSO. A POCHE CENTINAIA DI**

METRI DAL MARE SI TROVA INFATTI LA PINETA DI FREGENE, REALIZZATA NEL 1666 PER VOLERE DI PAPA CLEMENTE IX, CHE FECE PIANTARE GLI ALBERI PER ASSORBIRE L'ACQUA STAGNANTE. Nella pineta si trovano diversi esemplari di pino domestico tra i più vecchi mai censiti. Quest'albero infatti difficilmente raggiunge i 150 anni d'età, ma nella pineta di Fregene sono stati censiti diversi esemplari di oltre 200 anni. Dal 2014 la Pineta monumentale è intitolata al celebre regista Federico Fellini, che vi era molto affezionato e che la usò come location per film come *Lo Sceicco Bianco* e *La Dolce Vita*.

ALBERI MONUMENTALI

Nel Lazio soltanto una esigua minoranza di alberi monumentali censiti si trova all'interno di piccoli comuni: 47 su un totale di 161. **AD ACQUAPENDENTE – COMUNE CHE SUPERA DI POCO LA SOGLIA DEI 5MILA ABITANTI, IN PROVINCIA DI VITERBO, SI TROVA UN GRUPPO DI CERRI MONUMENTALI CHE COSTITUISCONO UNA RARA TESTIMONIANZA DI UNA PARTICOLARE ARCHITETTURA VEGETALE ORMAI IN DISUSO.** Questi alberi formavano infatti un roccolo, una postazione di caccia costituita da alberi disposti a semicerchio in modo da attirare gli uccelli: entrati nella trappola, l'uccellatore, nascosto dentro a un capanno, azionava un sistema di

reti che catturava le prede. Il roccolo di Acquapendente si trova all'interno del Parco Cozza Nardelli, oggi villa pubblica di proprietà del comune ma un tempo tenuta nobiliare del Conte Alessandro Cozza, costruito nel 1875. La struttura, che misura 23 metri in larghezza, è formata da cespugli di viburno e lecci disposti in modo circolare, circondati a loro volta da un colonnato di 7 cerri che hanno chio-me ad ombrello ben espanse. **PRESSO CEPPARO, FRAZIONE DEL PICCOLO COMUNE DI RIVODUTRI (RI), SI TROVA L'ALBERO MONUMENTALE PIÙ FAMOSO DEL LAZIO. SI TRATTA DEL FAGGIO DI SAN FRANCESCO,** albero che cresce all'interno di un bosco alle pendici del Monte Fausola e che è al centro di una leggenda che spiegherebbe l'insolito portamento della pianta. Si racconta infatti che il Patrono d'Italia, mentre attraversava il bosco, venne sorpreso da un violento temporale e a quel punto l'albero protrasse i suoi rami, piegandoli verso il basso come a formare un ombrello per proteggere Francesco dalla pioggia. Al posto che svilupparsi in verticale, infatti, il faggio cresce parallelamente al suolo, e i suoi rami nodosi e contorti sembrano formare una specie di capanna. **IN TUTTO IL MONDO SOLTANTO ALTRI DUE FAGGI PRESENTANO UNA MUTAZIONE SIMILE,** uno negli Stati Uniti e uno in Inghilterra. Secondo le datazioni dendrocronologiche l'albero avrebbe poco più di 200



anni, e quindi non potrebbe essere lo stesso faggio che diede riparo a San Francesco, che attraversò la piana reatina, conosciuta anche come Valle Santa, nel XII secolo, ma la leggenda è così consolidata che il faggio di San Francesco continua ad essere oggetto di pellegrinaggio da parte di fedeli.

NEL PICCOLO COMUNE DI SETTEFRATI (FR), AL CONFINE TRA LAZIO E ABRUZZO, DOVE SI PRODUCE IL PECORINO DI PICINISCO DOP, NEL PUNTO PIÙ ALTO DEL BORGO CRESCE

UN TIGLIO SECOLARE CHE CON I SUOI 18,5 METRI DI ALTEZZA SEMBRA GAREGGIARE CON LA TORRE SITUATA NELLA STESSA PIAZZA DOVE SI TROVA L'ALBERO. L'architettura è ciò che rimane dell'antico castello di Settefrati. Sebbene nel 2009 l'albero sia stato colpito da un fulmine che ne ha ridotto la chioma, ancora oggi sotto le sue foglie trovano riparo dal sole gli abitanti del paese, molto affezionati alla pianta.



FAGGIO DI SAN FRANCESCO
Rivodutri (RI)

ABRUZZO


Ricoperto dai boschi dell'Appennino, dal punto di vista naturalistico l'Abruzzo è una delle regioni più affascinanti d'Italia. Con il 65% della superficie occupata da montagne, l'Abruzzo ospita massicci ricoperti dai boschi come i Monti della Laga, la Maiella e il Gran Sasso, la cima più alta degli Appennini, dove trovano il loro habitat ideale migliaia di specie vegetali e animali, che fanno della regione una delle più preziose oasi di biodiversità non solo d'Italia ma di tutta Europa. Non meno affascinante il litorale, che a nord di Pescara presenta spiagge sabbiose e fondali bassi, mentre a sud offre splendide cale rocciose e acque cristalline, come nel suggestivo tratto della Costa dei Trabocchi, che prende il nome dalle piattaforme in legno realizzate sul mare, simili a palafitte, utilizzate per la pesca. Solitamente i Trabocchi sono realizzati in legno di pino, albero molto diffuso sulla costa adriatica.

FORESTE E BOSCHI

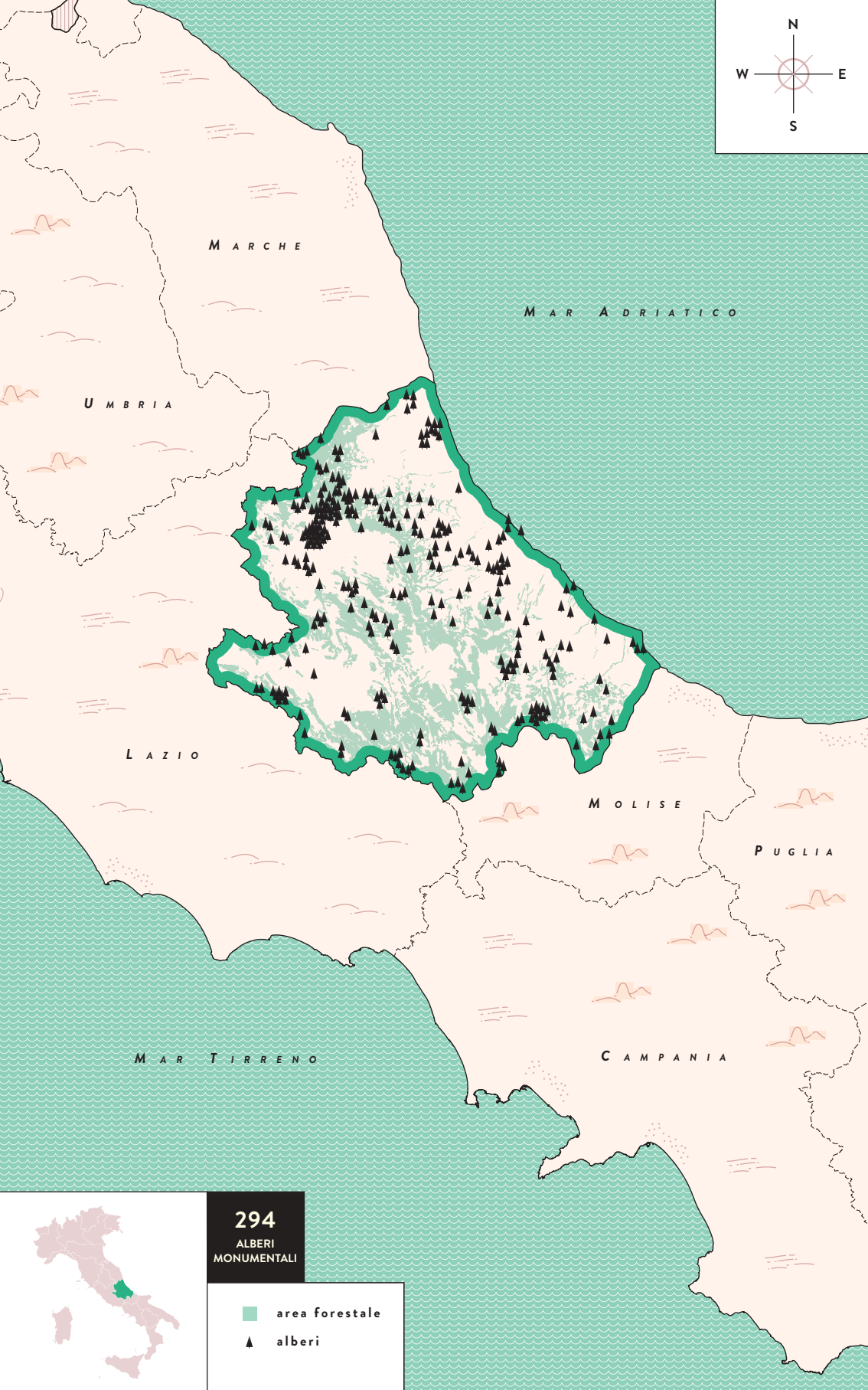
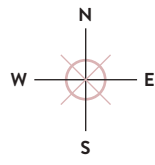
Dei 10.831 kmq di territorio abruzzese, quelli occupati da foreste e boschi sono 4.746. La superficie forestale è quindi pari al 44% e la quota di superficie dei piccoli comuni rispetto al totale del territorio supera il 70%. Lungo i 130 km di costa è diffusa la macchia mediterranea, con arbusti come il mirto, il lentisco e il ginepro e qualche albero di leccio, mentre sul piano collinare è caratterizzato

da boschi di roverella, ma si trovano anche pini e lecci. Superata la quota di 600 metri iniziano a comparire i cerri, le roverelle, gli aceri e i carpini, mentre tra i 1.000 e i 1.700 metri domina il faggio, albero più diffuso lungo tutta la dorsale appenninica.

NEL PICCOLO COMUNE DI PESCO-COSTANZO (AQ), INSERITO TRA I BORGHI PIÙ BELLI D'ITALIA E NOTO PER LA PRODUZIONE ARTIGIANALE



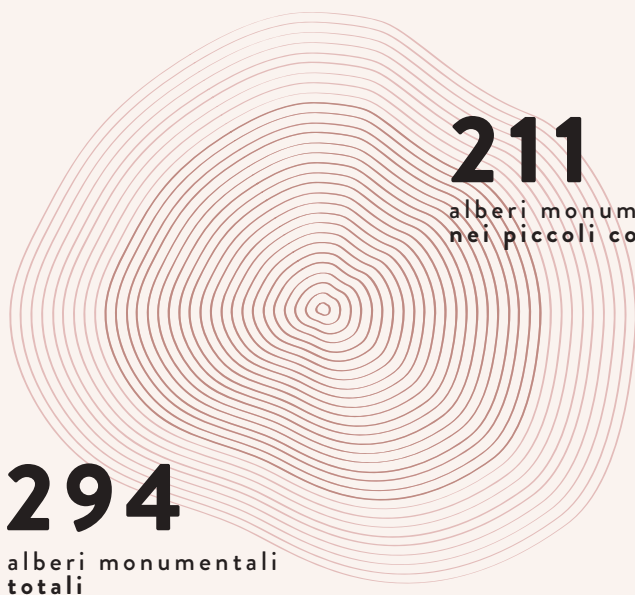
Superficie forestale totale
4.746 km²



294
ALBERI
MONUMENTALI

- area forestale
- ▲ alberi





211

alberi monumentali
nei piccoli comuni

294

alberi monumentali
totali

DEL MERLETTO A TOMBOLO, cui è dedicato anche un museo, si trova la Riserva Naturale Bosco di Sant'Antonio, estesa per 550 ettari, all'interno del Parco Nazionale della Maiella. Il bosco deve il suo nome al santo portoghese ed è da sempre un luogo dalla forte spiritualità. Fino all'età classica era infatti ritenuto un luogo sacro a Giove, ma con il passaggio al Cristianesimo venne consacrato a Sant'Antonio, cui è dedicato anche l'Eremo del XIV secolo presente nella Riserva. **LA FAGGETA SECOLARE È CARATTERIZZATA DA ALBERI CHE HANNO ASSUNTO UN CURIOSO PORTAMENTO PER VIA DELLA CAPITIZZATURA, UNA PARTICOLARE TECNICA DI POTATURA CHE HA CONSENTITO AI FAGGI DI RAGGIUNGERE GRANDI DIMENSIONI MA NE HA MODIFICATO LA STRUTTURA, FACENDOLI SOMIGLIARE A CANDELA-**

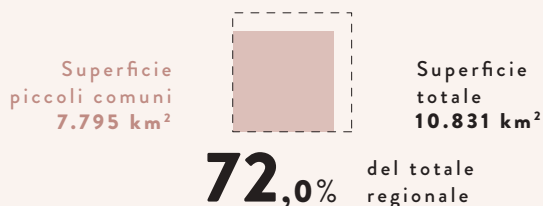
BRI. Oltre ai faggi nel bosco crescono anche aceri, peri selvatici, tassi, cerri, mentre nel sottobosco cresce l'orchidea *Epipactis purpurata*, pianta diffusa sulle Alpi ma rarissima nell'Appennino. Altra faggeta secolare abruzzese è quella di Fonte Novello, alle falde del Gran Sasso, a cavallo tra i piccoli comuni di Pietracamela (TE) e Fano Adriano (TE), dove si trova un museo etnografico che racconta le tradizioni della cultura agro-pastorale locale attraverso più di mille oggetti di uso quotidiano. **L'ESSERSI TROVATA A METÀ TRA I DUE COMUNI HA SALVATO QUESTA FAGGETA, CHE OGGI È CONSIDERATA UNA DELLE PIÙ INTATTE E ANTICHE DELL'APPENNINO**. Infatti tra i due borghi è andata avanti per secoli una disputa territoriale per stabilire a quale dei paesi appartenesse il bosco. Questo ha fatto sì che mentre

le due comunità si contendevano la proprietà della faggeta e il conseguente diritto di prelevarne il pregiato legname, nessun taglialegna potesse recarvisi per abbattere gli alberi. Per questo motivo vi si trovano faggi alti fino a 40 metri e con età superiore ai 250 anni. Nella foresta, inoltre, vi sono numerosi esemplari di alberi morti, caduti a terra o rimasti in piedi, che formano un'enorme necromassa che offre riparo a numerose specie di uccelli, tanto che non è raro osservare il picchio rosso minore, il picchio dorsobianco e il picchio muratore. Tra gli insetti che popolano i tronchi degli alberi marcescenti vive anche la *Rosalia alpina*, nota anche come cerambice del faggio, raro coleottero che presenta un'elegante colorazione su tonalità di grigio, nero e blu.

ALBERI MONUMENTALI

In Abruzzo la grande maggioranza di monumenti verdi cresce all'interno dei piccoli comuni: dei 294 alberi monumentali censiti nella regione, ben 211 si trovano in comuni con popolazione pari o inferiore ai 5.000 abitanti. Come per molte altre regioni montuose, l'Abruzzo è ricoperto da boschi di faggi e roverelle, che sono quindi i due alberi più rappresentati tra i monumenti verdi abruzzesi, seguiti dall'acero montano, il cui legno garantisce un'ottima propagazione del suono ed è particolarmente apprezzato dai liutai, che gli preferiscono

soltanto l'abete rosso. **TRA GLI ALBERI MONUMENTALI PIÙ CONOSCIUTI DELLA REGIONE VI È SICURAMENTE IL FAGGIO DI BARREA (AQ), PICCOLO COMUNE MONTANO ALL'INTERNO DEL PARCO NAZIONALE D'ABRUZZO.** Dominato da un castello dell'XI secolo, il paese dà il nome al lago artificiale su cui si affaccia, realizzato nel 1951 per la produzione di energia idroelettrica. Il faggio si trova lungo un sentiero che dal Monte Rotondo porta al centro abitato di Barrea ed è noto come "Matusalemme" per la sua eccezionale età, stimata in circa mille anni dai botanici. A differenza degli altri faggi, Matusalemme non ha un singolo fusto che cresce dritto e lineare, ma dal suo ceppo partono diversi polloni di forma irregolare – caratterizzati da gobbe e rigonfiamenti dovuti all'iperplasia – che si sviluppano verso l'alto e danno origine ad una chioma ben espansa. L'albero fu tra i primi patriarchi ad essere censiti negli anni '70, decenni prima che si provvedesse al primo censimento ufficiale e completo dei monumenti verdi italiani. **SUI MONTI DELLA LAGA, NEL PICCOLO COMUNE DI VALLE CASTELLANA (TE), CRESCE INVECE UN CASTAGNO CONSIDERATO TRA I PIÙ GRANDI D'ITALIA.** L'albero, che gli abitanti del paese chiamano "Piantone di Nardo", si trova vicino alla frazione di Morrice, al confine con il Molise, ed ha raggiunto dimensioni straordinarie.



L'altezza è di 12 metri ma quello che colpisce è soprattutto la sua incredibile circonferenza di altrettanti 12 metri. L'albero, che potrebbe avere circa 1.000 anni, cresce all'interno di un fitto castagneto e si presenta come un grigio e contorto moncone di legno morto con una grande cavità interna, ma dal suo apparato radicale fuoriescono piccoli polloni verdi.

ALTRI ALBERI CHE HANNO RAGGIUNTO DIMENSIONI INSOLITE PER LA LORO SPECIE SONO I MAESTOSI CIPRESSI SECOLARI DEL CONVENTO DI SANT'ANTONIO DI LANCIANO (CH). I due alberi sarebbero stati piantati nel chiostro dal fondatore del convento, San Giovanni da Capestra-

no, giunto nel paese per porre fine alla disputa tra la stessa Lanciano e la città di Ortona (CH). Dopo aver fondato il convento nel 1427 il Santo mise a dimora i cipressi che quindi, secondo la tradizione, dovrebbero avere circa 600 anni. Il più grande dei due cipressi è alto 30 metri e a inizio '900 è stato colpito da un fulmine che ha lasciato una ferita ormai quasi del tutto rimarginata sul tronco, mentre l'esemplare più piccolo presenta tagli e ferite ben più evidenti e visibili, causate dai colpi di mortaio che ne distrussero parte della chioma e che si abbattono sul convento durante la seconda guerra mondiale.



PIANTONE DI NARDÒ
Valle Castellana (TE)

MOLISE

Attraversare il Molise significa immergersi in un'atmosfera genuina e autentica, scoprendo una delle regioni meno antropizzate, capace di conservare al meglio gli echi e le tradizioni dell'Italia rurale. Tra le montagne e le colline coperte dai campi di grano si snodano i tratturi, le antiche strade percorse dai pastori durante la transumanza, vere e proprie piste erbose che attraversano valli, fiumi e borghi senza tempo. Agli scenari rurali dell'interno si aggiunge la splendida costa adriatica, che in Molise regala spiagge dalla sabbia finissima e pinete che arrivano fino al mare.

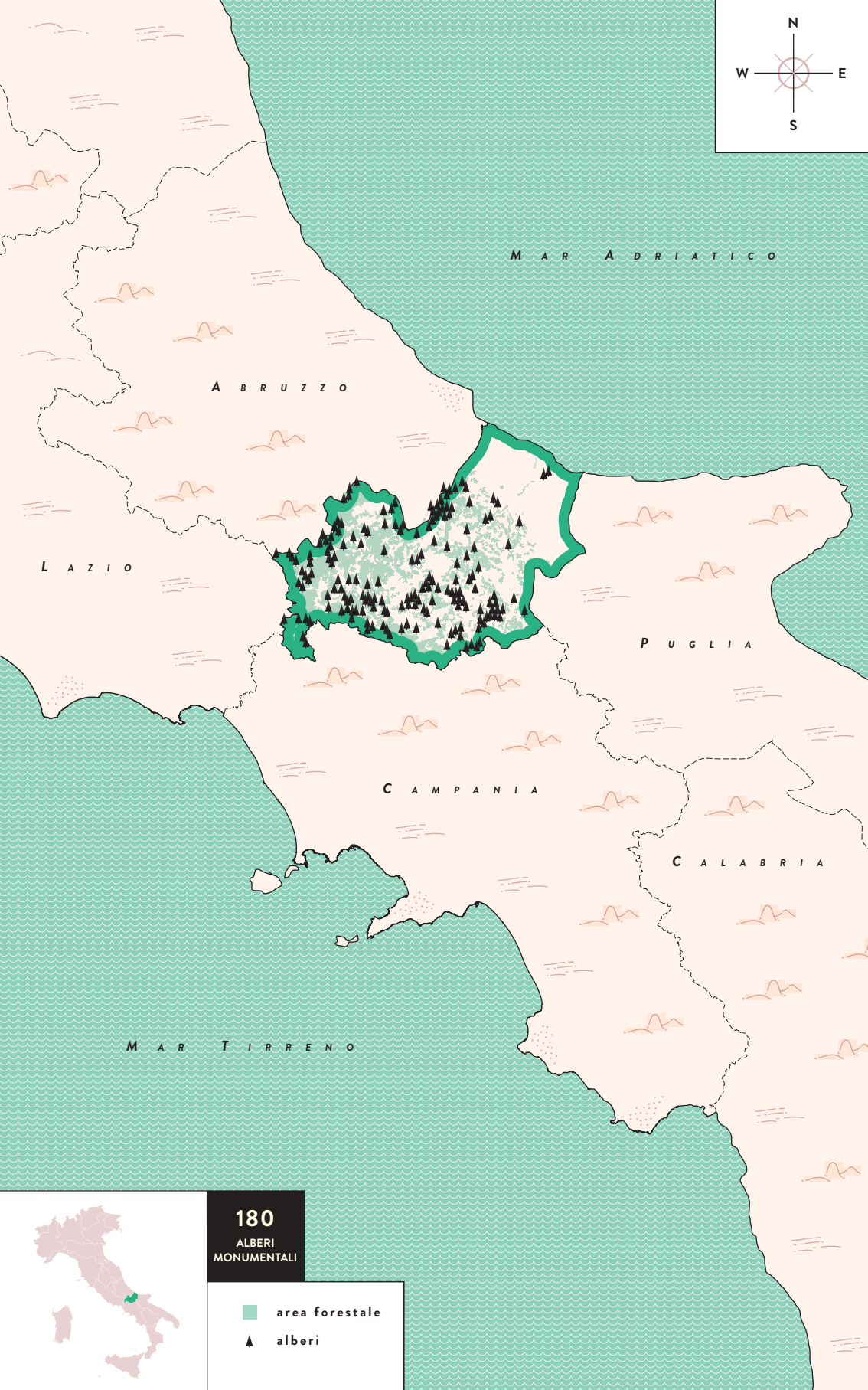
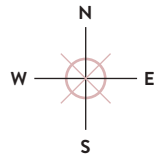
FORESTE E BOSCHI

La superficie forestale del Molise è la seconda più piccola d'Italia dopo quella della Valle d'Aosta. Ma come nel caso della regione alpina, questo è dovuto soltanto alle sue ridotte dimensioni. Dei 4.460 kmq che compongono la regione, ben 3.922, ovvero l'88%, ricadono all'interno di piccoli comuni. La superficie forestale del Molise è di 1.733 kmq. Pur essendo molto piccolo, il Molise presenta diversi ambienti e microclimi che danno vita a una flora ricca e diversa a seconda delle zone. Lungo i 35 km di costa molisana si trovano infatti

estese pinete come quelle di Campomarino e Petacciato, comuni della provincia di Campobasso, mentre nella fascia collinare l'albero dominante è la roverella. Nella zona più interna, quella appenninica, la vegetazione è tipica degli ambienti submontani e montani, con lecci, faggi, ornielli e aceri. Alle altitudini maggiori, come sul massiccio del Matese, al confine con la Campania, crescono anche alberi tipici di climi rigidi come il pino nero e l'abete. In provincia di Isernia, nel piccolo comune di Pescocostanzo, attraversato da due dei tratturi più



Superficie forestale totale
1.733 km²



180
ALBERI
MONUMENTALI

- area forestale
- ▲ alberi

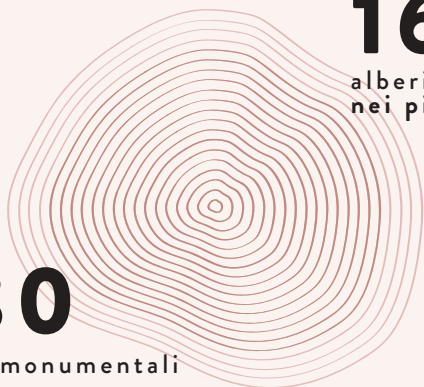


180

alberi monumentali
totali

162

alberi monumentali
nei piccoli comuni



importanti della transumanza (la pratica della migrazione stagionale delle greggi, riconosciuta come patrimonio culturale immateriale dell'umanità dall'UNESCO), ovvero il tratturo Castel di Sangro-Lucera e il tratturo Celano-Foggia, si trovano i 347 ettari della **RISERVA MAB DI COLLE-MELUCCIO-MONTEDIMEZZO ALTO MOLISE**, ad un'altitudine compresa tra i 920 e i 1.284 m s.l.m. Qui il bosco è dominato dall'abete bianco, **UNA DELLE ULTIME TESTIMONIANZE DELLE GRANDI ABETINE CHE RICOPRIVANO L'APPENINO**, che oggi sopravvivono isolate in piccoli raggruppamenti in Abruzzo, Calabria e Toscana. Il Bosco di Collemeluccio deve il suo nome a Desiderata Melucci, che lo portò in

dote al duca d'Alessandro di Pescocostanzo. **ESTESO PER 187 ETTARI, IL BOSCO VEDE NELLE ZONE PIÙ ESTERNE L'ABETE ASSOCIARSI AL CERRO, MENTRE SUI PENDII ESPOSTI A NORD, PIÙ OMBROSI E FRESCI, TROVIAMO NUTRITI GRUPPI DI FAGGI ACCANTO AGLI ABETI BIANCHI.** In misura minore sono presenti anche il carpino bianco, l'olmo e il frassino. Molto ricca anche la fauna, con la presenza di cinghiali, lepri, donnole, volpi e qualche sporadica segnalazione di lupi. Tra gli uccelli invece si segnalano il falco pellegrino, il falco pecchiaiolo e la poiana. Sempre in provincia di Isernia, **NEL PICCOLO COMUNE DI VASTOGIRARDI, SI TROVA UNA FORESTA DEMANIALE, QUELLA DI PENNATARO, DALLA STORIA PARTICOLARE.** L'intera area forestale di Montedimezzo-Feudozzo-Pennataro era infatti di

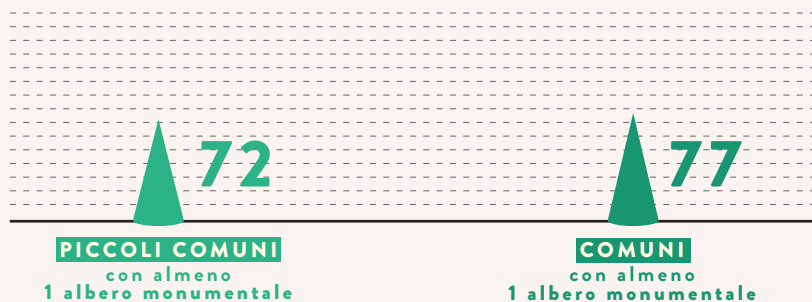
proprietà della nobile famiglia degli Angioini dal XIII secolo, fino a quando venne donata ai monaci certosini agli inizi del XVII secolo, dopo che un enorme incendio l'aveva bruciata. Con pazienza e tenacia, i monaci provvidero a ripiantare gli alberi andati distrutti dal fuoco e riuscirono a ricreare le originarie formazioni boschive. Oggi la foresta è formata da cerri, aceri e carpini bianchi fino alla quota dei 1.000 metri, oltre la quale si trovano faggete pure. Gli arbusti più diffusi sono invece il biancospino, il nocciolo e la rosa canina. **A PATEC- CIATO, PICCOLO COMUNE COSTIERO DELLA PROVINCIA DI CAMPOBASSO, POSTO SU UNA COLLINA DA CUI SI POSSONO AMMIRARE LA MAIELLA, IL GARGANO E LE TREMITI, C'È INVECE LA PINETA PIÙ GRANDE DEL MOLISE.** I 65 ettari di pineta, formati da esemplari di pino domestico e pino marittimo, furono creati negli anni '50 per assorbire l'acqua della zona paludosa e oggi proteggono il sistema di dune davanti alle acque cristalline dell'Adriatico.

ALBERI MONUMENTALI

Sono 180 i monumenti verdi molisani, di cui 162 all'interno di comuni con popolazione pari o inferiore alle 5.000 unità. Il censimento di alberi monumentali locali è dominato dalle specie più comuni nel nostro Paese come la roverella e il faggio, mentre sono ben poche le varietà rare o esotiche.

NEL PICCOLO COMUNE DI PIZZONE

(IS), AL CONFINE CON IL LAZIO E L'ABRUZZO, SI TROVA UN ESEMPLARE DI ACERO MONTANO SECOLARE CHE CRESCE SU UN PENDIO IN MEZZO A UNA FITTA FAGGETA SUL MONTE LA METUCCIA, A 1.640 METRI DI ALTITUDINE. Alto 24 metri, l'acero presenta un fusto fortemente inclinato, che si avvita nel punto di congiunzione con la chioma, risultando immediatamente riconoscibile per via del suo portamento ben diverso da quello dei fusti dritti e regolari degli alberi che lo circondano. Anche il colore della corteccia, coperta di placche, appare nettamente più scura rispetto ai faggi circostanti. **ALTRO MONUMENTO VERDE MOLISANO È IL CERRO DI CAROVILLI, PICCOLO COMUNE DELLA PROVINCIA DI ISERNIA** attraversato dal tratturo Castel di Sangro-Lucera, che nei suoi 130 km di lunghezza tocca 3 regioni (Abruzzo, Molise e Puglia) e costituiva una delle più importanti direttrici della transumanza. E proprio sotto la chioma del cerro, che cresce in località Campo Lungo, i pastori erano soliti far riposare le greggi durante gli spostamenti lungo il tratturo. L'albero, che cresce isolato all'interno di una proprietà privata e si presenta in un buono stato di salute, è alto 24 metri con una circonferenza di 5 e presenta una chioma regolare ed espansa, grazie allo sviluppo armonico dei suoi rami principali. **PRESSO SESTO CAMPANO (IS), PICCOLO COMUNE DELLA VALLE DEL VOLTURNO, UN'AREA A FORTE VOCAZIONE AGRICOLA, C'È INVECE UN IMPONEN-**



Superficie
piccoli comuni
3.922 km²



Superficie
totale
4.460 km²

87,9% del totale regionale

TE PIOPPO SECOLARE CHE CRESCE ISOLATO TRA I CAMPI COLTIVATI.

Alto 23 metri e caratterizzato da una chioma verde e rigogliosa, l'albero attira immediatamente lo sguardo, rappresentando un elemento di rottura rispetto al panorama agricolo circostante. **NEL PICCOLO COMUNE DI PORTOCANNONE, IN PROVINCIA DI CAMPOBASSO, TROVIAMO UN OLIVO DI OLTRE 700 ANNI CHE È**

TESTIMONE E CUSTODE DELLA STORIA DEL LUOGO.

Infatti, quando il paese fu raso quasi interamente al suolo da un terremoto nel 1456, fu ricostruito da una piccola colonia di Arbëreshë circa 10 anni dopo: l'olivo era già lì all'inizio dei lavori di ricostruzione e, una volta nato il nuovo paese, ha rappresentato un punto di riferimento per i contadini, che erano soliti ritrovarsi all'ombra della sua chioma.



CERRO DI CAROVILLI
Carovilli (IS)

CAMPANIA

È davvero difficile riassumere in poche righe la bellezza e la varietà degli scenari della Campania, che a isole mozzafiato come Capri e Procida affianca i paesaggi montani dell'Appennino, ad esempio quelli dei Monti Picentini e dei Monti Lattari, o i rigogliosi scenari agricoli della Pianura Campana, che i romani chiamavano Campania Felix per la straordinaria fertilità della terra. Non a caso alcuni paesaggi della regione, come la Costiera Amalfitana e quella Sorrentina, con i loro limoneti a pergola a picco sul mare, o i Campi Flegrei e il centro storico di Napoli, sono alcune delle mete italiane più frequentate dai turisti che visitano il nostro Paese.

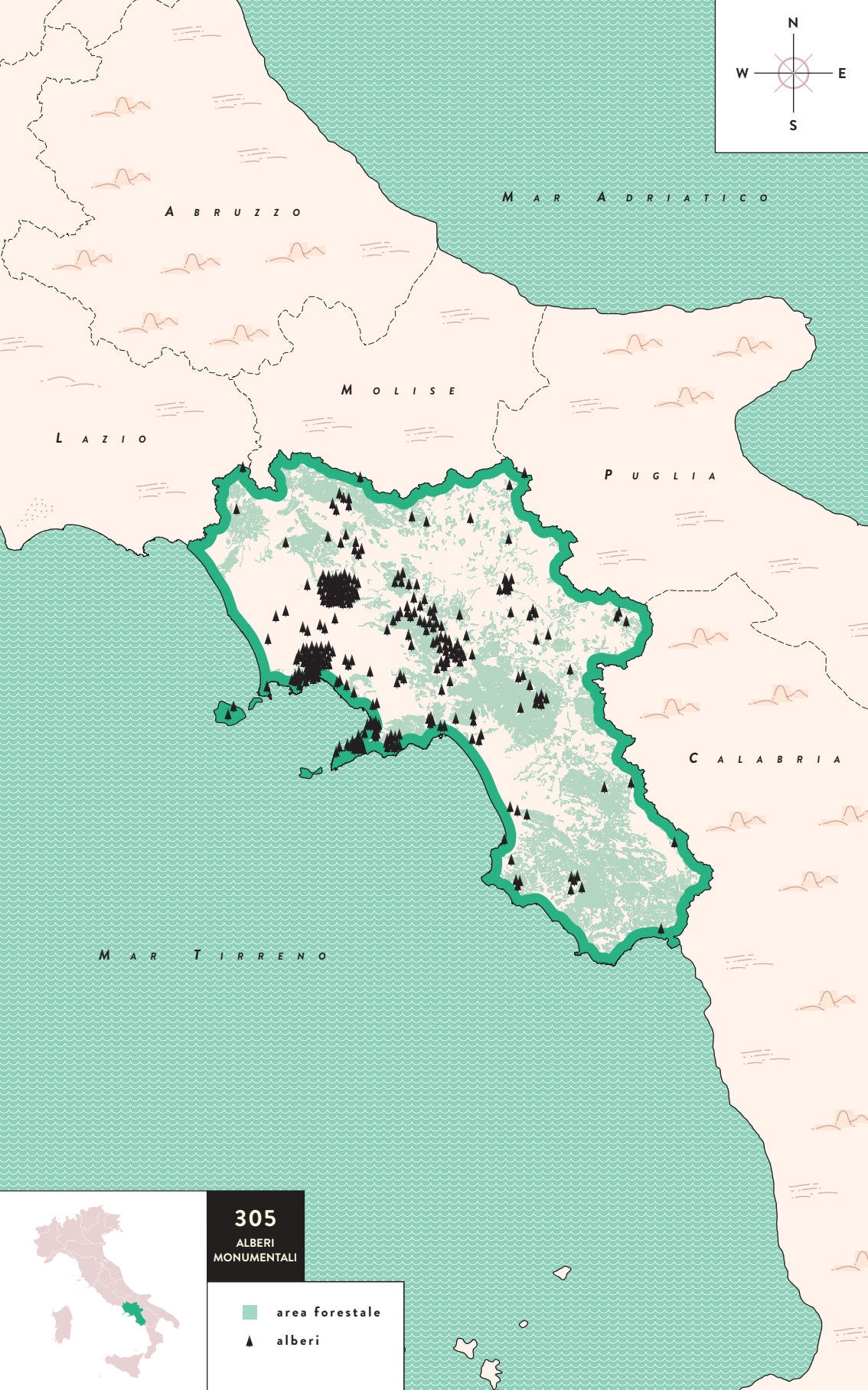
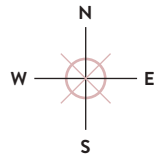
FORESTE E BOSCHI

Estesa per 13.671 kmq, la Campania ha una superficie forestale di 4.913 kmq, pari al 36% del territorio. Se nell'immaginario collettivo la regione è associata a paesaggi costieri e marini, in realtà la Campania è ricca di boschi e foreste. **IN IRPINIA, NEL PICCOLO COMUNE DI MONTEVERDE (AV), INCANTEVOLE BORGO MEDIEVALE DOMINATO DA UN CASTELLO LONGOBARDO E INSERITO NEL CIRCUITO DEI BORCHI PIÙ BELLI D'ITALIA, SI ESTENDONO I 456 ETTARI DELLA FORESTA MEZZANA**, parte di una

zona umida alimentata dal fiume Ofanto e dai laghi artificiali di San Pietro e di Conza della Campania, nella provincia di Avellino. Lungo il corso dell'Ofanto crescono salici e pioppi, mentre la foresta, che si sviluppa ad un'altitudine compresa tra i 250 e i 600 metri, è dominata da roverelle, cerri, carpini e aceri. Accanto a questi alberi crescono anche eucalipti, cipressi e pini marittimi, che vennero messi a dimora negli anni '60 durante un'opera di rimboschimento. Nel sottobosco, tra i cespugli di ginepro,



Superficie forestale totale
4.913 km²



A B R U Z Z O

M A R A D R I A T I C O

M O L I S E

L A Z I O

P U G L I A

C A L A B R I A

M A R T I R R E N O

305
ALBERI
MONUMENTALI

- area forestale
- ▲ alberi





ginestra e rosa canina trovano il loro habitat ideale mammiferi come la lepre, il cinghiale e la volpe, mentre tra l'avifauna tipica delle zone umide si possono osservare aironi, cormorani e recentemente è tornata a nidificare anche la cicogna nera. Regione storica al confine con la Puglia e la Basilicata, **L'IRPINIA È UNA TERRA RICCA DI TRADIZIONE ENOGASTRONOMICA CHE REGALA PRODOTTI DI ECCELLENZA** come l'Olio Irpinia - Colline dell'Ufita DOP, ottenuto dalla Ravece, un'antica cultivar di olivo tipica della zona, insieme a vini quali il Taurasi, il Greco di Tufo e il Fiano di Avellino, tutti e tre certificati DOCG. **NEL SANNIO, SUI PENDII E LE CIME DEL MASSICCIO DEL TABURNO (1.394 M S.L.M.), CONOSCIUTO ANCHE COME "LA DORMIENTE DEL SANNIO" PERCHÉ IL PROFILO RICORDA QUELLO DI UNA**

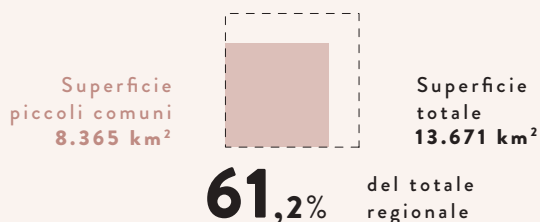
DONNA ADDORMENTATA, SI TROVA INVECE LA FORESTA DEL TABURNO, UN'AREA DI OLTRE 600 ETTARI CHE DALLE PENDICI DEL MONTE ARRIVA FINO IN CIMA. La foresta ricade nel territorio dei piccoli comuni di Bonea, Bucciano e Tocco Caudio, tutti in provincia di Benevento, e la sua vegetazione si divide in fasce a seconda dell'altitudine. La zona più a valle, un tempo dominata dai querce, oggi è occupata da vigneti e oliveti, ma sopravvivono sporadici alberi come l'acero, il carpino e l'orniello. Salendo di quota agli aceri e ai carpini si associano anche frassini, roverelle e cerri mentre superati i 900 metri di altitudine si trovano prevalentemente faggi e abeti bianchi. Questi ultimi sono stati impiantati a metà '800 dai Borbone, poiché dal 1786 l'intera foresta era stata dichiarata

“Real Riserva del Taburno” e veniva utilizzata come riserva di caccia dalla famiglia reale data la vicinanza con la Reggia di Caserta, tanto che ancora oggi nella foresta sono visibili i resti della caserma dove stazionavano le guardie della riserva. Giunti in cima si apre uno splendido panorama sulla Valle Caudina, nota per l’episodio delle Forche Caudine, quando i romani furono sconfitti dai Sanniti e vennero umiliati dopo la resa.

ALBERI MONUMENTALI

Sono 88 su un totale di 305 gli alberi monumentali della Campania che crescono all’interno dei piccoli comuni. Le specie più rappresentate sono alberi piuttosto comuni in Italia come il faggio, il platano e il cipresso. Accanto a queste, però, si registrano vere e proprie rarità e piante esotiche, solitamente coltivate in orti botanici o ville pubbliche. È il caso del podocarp, piccola conifera originaria della Cina, del Giappone, della Nuova Guinea e dell’Australia, o della tipuana, albero originario della Bolivia che raggiunge i 20 metri di altezza ed ha fiori di color giallo o arancione acceso, entrambi coltivati presso la Mostra d’Oltremare a Napoli. E sempre a Napoli, ma stavolta nell’orto botanico, cresce un’esemplare di Ceiba Speciosa, comunemente detta falso kapok, un albero dal curioso portamento il cui tronco, ricoperto di grosse spine,

è rigonfio alla base e più snello man mano che sale verso la chioma. Dalle fibre bianche che avvolgono i semi all’interno del frutto si ricava una lanuggine simile a cotone con la quale si realizzano imbottiture. Tornando a specie endemiche del nostro Paese, **POSSIAMO TROVARE A ISCHIA, UNA DELLE ISOLE FLEGREE IN PROVINCIA DI NAPOLI, UN CARPINO NERO CHE PARE SIA STATO INTRODOTTO DAL BOTANICO DI CORTE DEI BORBONE GIOVANNI GUSSONE**, sotto il regno di Ferdinando II, dal momento che rappresenta l’unica stazione di questa pianta presente sull’isola. Spontanee nell’entroterra, **NEL PICCOLO COMUNE DI SAN GREGORIO MATESE, IN PROVINCIA DI CASERTA, AD UN’ALTITUDINE DI OLTRE 1.000 METRI CRESCE UN FAGGIO DI 400 ANNI COMPLETAMENTE CAVO** a causa dell’azione dei parassiti e dei diversi fulmini che lo hanno colpito. Alto 25 metri e con una circonferenza di 6, l’albero ha un tronco caratterizzato da numerose escrescenze e rigonfiamenti che originano forme bizzarre e fantasiose. Non a caso il faggio è conosciuto anche come “l’albero della mucca”, perché se osservato da una precisa angolazione sul tronco sembra comparire una testa bovina. **AD AQUILONIA, PICCOLO COMUNE IN PROVINCIA DI AVELLINO, SI TROVA UN ALBERO AL CENTRO DI STORIE CHE ABBRACCIANO LE LEGGENDE POPOLARI E LA TRADIZIONE**



RELIGIOSA. È LA ROVERELLA DELLA BADIA DI SAN VITO, situata appunto presso la trecentesca badia dedicata al patrono del paese. La tradizione vuole che quando qualcuno provava a tagliare l'albero per ricavarne la legna, l'accetta rimanesse saldamente incastrata nel tronco, che iniziava a piangere con lacrime di sangue. Soltanto quando l'improvvido taglialegna rinunciava al taglio della roverella era possibile recuperare l'ascia. **IL CERRO DI LACEDONIA (AV) È UN ALTRO**

ALBERO MONUMENTALE CONOSCIUTISSIMO GRAZIE AD UNA LEGGENDA.

Si racconta infatti che all'epoca del risorgimento Carmine Crocco, tra i briganti più famosi, abbia nascosto un importante bottino, che non fu mai ritrovato, nei pressi dell'albero. È stato così soprannominato "cerro del tesoro" e insieme al "cerro del drago" forma un piccolo tratturo utilizzato in passato per la transumanza, la migrazione stagionale delle greggi.



ROVERELLA DELLA BADIA DI SAN VITO
Aquilonia (AV)

PUGLIA

Protesa nel Mediterraneo, la Puglia è stata nei secoli un formidabile crocevia di genti e culture che hanno contribuito a renderla una regione affascinante e ricca di tradizione. Il “Tacco d’Italia” incanta con le sue spiagge dai mari cristallini sia sul versante ionico che su quello adriatico, gli oliveti millenari del Salento e architetture uniche come i trulli di Alberobello e le case a picco sulle scogliere di Polignano a Mare, in provincia di Bari.

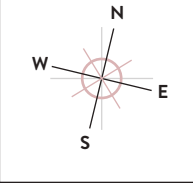
FORESTE E BOSCHI

Sui 19.541 kmq che vanno dal **PRO-MONTORIO DEL GARGANO** alla punta sud del **SALENTO**, soltanto 1.917 sono coperti da boschi e foreste. Questi dati fanno della Puglia la regione con il più basso indice di boscosità d’Italia. Ma se le altre regioni possono vantare una maggiore superficie boschiva sia in termini percentuali che assoluti, la Puglia risponde con una **STRAORDINARIA BIODIVERSITÀ**: basti pensare che **SOLTANTO IN QUESTA REGIONE È POSSIBILE TROVARE OGNUNA DELLE 10 SPECIE DI QUERCIA PRESENTI IN ITALIA**. Oltre alla roverella, al leccio, alla sughera, al cerro, alla quercia spinosa, alla farnia, al rovere e al far-

netto, infatti, in Puglia sono presenti **DUE SPECIE DI QUERCIA ENDEMICHE, LA VALLONEA E IL FRAGNO**. Il Tacco d’Italia ospita numerose foreste e parchi naturali che custodiscono un’incredibile quantità di specie vegetali e animali. A partire da nord, si incontrano **LE FORESTE DEL GARGANO NELL’OMONIMO PARCO NAZIONALE**, che nei suoi 118.000 ettari comprende ambienti tanto diversi tra loro come i laghi salmastri di Lesina e Varano, le Isole Tremiti e siti archeologici come la Grotta Paglicci, nel piccolo comune di Rignano Garganico (FG), dove sono stati rinvenuti manufatti, graffiti e pitture rupestri risalenti al paleoli-



Superficie forestale totale
1.917 km²



MOLISE

MARE ADRIATICO

CAMPANIA

BASILICATA

MARE IONIO

CALABRIA

180
ALBERI
MONUMENTALI

-  area forestale
-  alberi





180

alberi monumentali
totali

38

alberi monumentali
nei piccoli comuni

tico. Nella zona più interna del Parco si trova la **FORESTA UMBRA, CHE OSPITA OLTRE 2.000 SPECIE VEGETALI E LE CUI FAGGETE, DAL 2017, SONO ENTRATE A FAR PARTE DEL PATRIMONIO UNESCO** “antiche faggete primordiali dei Carpazi e di altre regioni d’Europa”. Il nome della Foresta deriva appunto dal latino “umbra” e indica un luogo oscuro e ombroso, in questo caso per via della fitta vegetazione che impedisce alla luce di filtrare dai rami. A dominare la parte superiore della Foresta sono faggi secolari che raggiungono anche i 40 metri d’altezza, scendendo di quota le faggete lasciano il posto ai cerri e ai carpini nella fascia intermedia, mentre verso il mare si trovano i lecci e la macchia mediterranea. Oltre ad un incredibile patrimonio floristico, che comprende ad esempio ben 92 differenti specie di orchidee, il

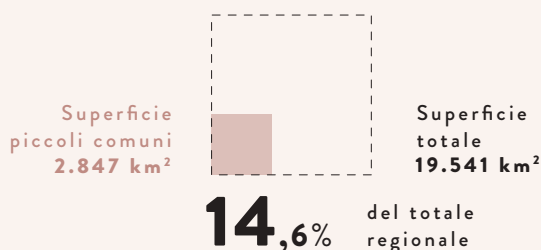
Parco del Gargano e la Foresta Umbra ospitano un’importante biodiversità anche dal punto di vista animale. Tra i faggi secolari della Foresta si possono infatti incontrare daini, cervi, caprioli, volpi e recentemente, con l’installazione di alcune fototrappole, è stata avvistata anche una coppia di lupi. **LA FORESTA MERCADANTE È INVECE UN PERFETTO ESEMPIO DI FORESTA ARTIFICIALE AL SERVIZIO DELL’UOMO.** Estesa per 1.300 ettari nel territorio di Cassano delle Murge e Altamura (entrambi comuni della provincia di Bari), venne creata attraverso un’importante **OPERA DI RIMBOSCHIMENTO PER DIFENDERE IL TERRITORIO DI BARI DALLE FREQUENTI ALLUVIONI** dovute alle piene del torrente Picone, che nei primi del ‘900 avevano causato decine di morti e ingenti danni economici. Vennero piantati inizialmente pini, cipressi, lecci e roverelle,

mentre in tempi più recenti sono stati aggiunti olmi, frassini ed eucalipti. Oltre a fungere da difesa naturale, oggi la Foresta Mercadante è diventata una delle mete preferite dai baresi per le gite fuori porta, che possono esplorarla attraverso il Percorso Natura, che racconta il bosco dal punto di vista naturalistico, e il Percorso Salute, per gli amanti del trekking e degli sport outdoor. Appena fuori Foggia, nel Tavoliere delle Puglie, si estende per 1.000 ettari il **BOSCO DELL'INCORNATA**, da cui prende il nome l'omonimo Parco regionale. Lo splendido bosco di roverelle secolari è l'ultima testimonianza degli antichi boschi planiziali che ricoprivano il Tavoliere prima delle bonifiche.

ALBERI MONUMENTALI

Tra gli alberi monumentali pugliesi, il più diffuso è sicuramente la roverella, la più comune tra le querce che crescono in Italia, ma sono ben rappresentati anche il leccio e il cerro. Dei 180 monumenti verdi censiti nella regione, soltanto 38 crescono all'interno di piccoli comuni. **IN PROVINCIA DI LECCE, NEL PICCOLO COMUNE DI SUPERSANO, IL CUI NOME DERIVA DAL LATINO "SUPER SANUM" PER INDICARE LA SALUBRITÀ DEL LUOGO, SI TROVA LA QUERCIA DELLA MASSERIA DI MACRÌ**, albero che è stato per anni al centro di una discussione tra i botanici per stabilirne l'appartenenza ad

una specie piuttosto che a un'altra. In un primo momento si riteneva fosse un esemplare di *Quercus dalechampii*, ma dopo approfondite analisi oggi sappiamo che la pianta è un ibrido tra *Quercus virgiliana* e *Quercus amplifolia*. L'albero si trova all'interno di un terreno coltivato e rappresenta uno degli ultimi esemplari di quella fitta distesa di querce, lecci e castagni che un tempo formavano il Bosco Belvedere, ampia area boschiva ormai disboscata per far spazio alle coltivazioni e di cui sopravvive qua e là soltanto qualche albero isolato. Più che per l'altezza (19 metri), la quercia di Macrì colpisce per l'ampiezza della sua chioma, che in estate fornisce riparo dal sole mentre in autunno dona un vero e proprio spettacolo cromatico con colori che spaziano dal rosso spento al giallo e l'arancio. Lasciando il paesaggio rurale in favore di quello urbano, **NEL PICCOLO COMUNE DI RODI GARGANICO (FG), NOTO PER LA PRODUZIONE DI AGRUMI CERTIFICATI IGP COME L'ARANCIA DEL GARGANO E IL LIMONE FEMMINELLO, IN UNA PIAZZA CHE AFFACCIA SUL MARE, CRESCE UN BELL'ESEMPLARE DI PINO D'ALEPPO SECOLARE**. Ritratto in tutte le fotografie delle cartoline storiche del piccolo paese affacciato sulle Isole Tremiti, il fusto dell'albero si biforca in due tronconi principali a pochi metri da terra, che crescono paralleli conferendo alla pianta un bel portamento e una chioma densa



e rigogliosa. E proprio a San Domino, la più grande e popolata delle Isole Tremiti, fino agli anni '50 il pino d'Aleppo veniva sfruttato per l'estrazione della resina, tanto che ancora oggi su alcuni tronchi degli alberi è possibile osservare i profondi solchi praticati dall'uomo per farla colare dalla chioma alla base. **TRA LE ROYERELLE, INVECE, SI PUÒ CITARE QUELLA CHE CRESCE NEL PICCOLO COMUNE DI VOLTURINO (FG)**, una delle ultime querce superstiti tra quelle che un tempo formavano le fitte foreste sulle propaggini che dai Monti Dauni scendono verso il Tavoliere delle Puglie.

L'albero, che offre rifugio a pipistrelli, uccelli e rettili, si trova lungo il tratturo Lucera-Castel di Sangro, una delle principali vie della transumanza, antica pratica di migrazione delle greggi riconosciuta come bene immateriale dell'umanità dall'UNESCO.

A MARTINA FRANCA (TA), COMUNE NOTO PER LA PRODUZIONE DEL CAPOCOLLO P.A.T., NELLA RISERVA STATALE MURGE ORIENTALI, CRESCE UN BEL FRAGNO SECOLARE che ha raggiunto i 16 metri di altezza. In Italia quest'albero cresce solo nelle Murge pugliesi e materane.



QUERCIA DI MACRÌ
Supersano (LE)

BASILICATA

Regione con una ridottissima densità di abitanti per chilometro quadrato e che ha conosciuto solamente negli ultimi anni un importante sviluppo turistico, la Basilicata conserva intatto il suo fascino e regala atmosfere autentiche e genuine. Accanto a città e borghi sospesi nel tempo come Matera o Castelmezzano (PZ), la Basilicata sorprende con paesaggi naturali come le Dolomiti lucane, i cui profili aguzzi e taglienti creano un forte contrasto rispetto alla dolcezza del paesaggio collinare circostante, o i calanchi di Aliano (MT), formazioni di argilla bianchissima modellata dalle piogge, che lasciano profondi solchi cambianone in continuazione la forma e contribuendo a creare panorami incantati.

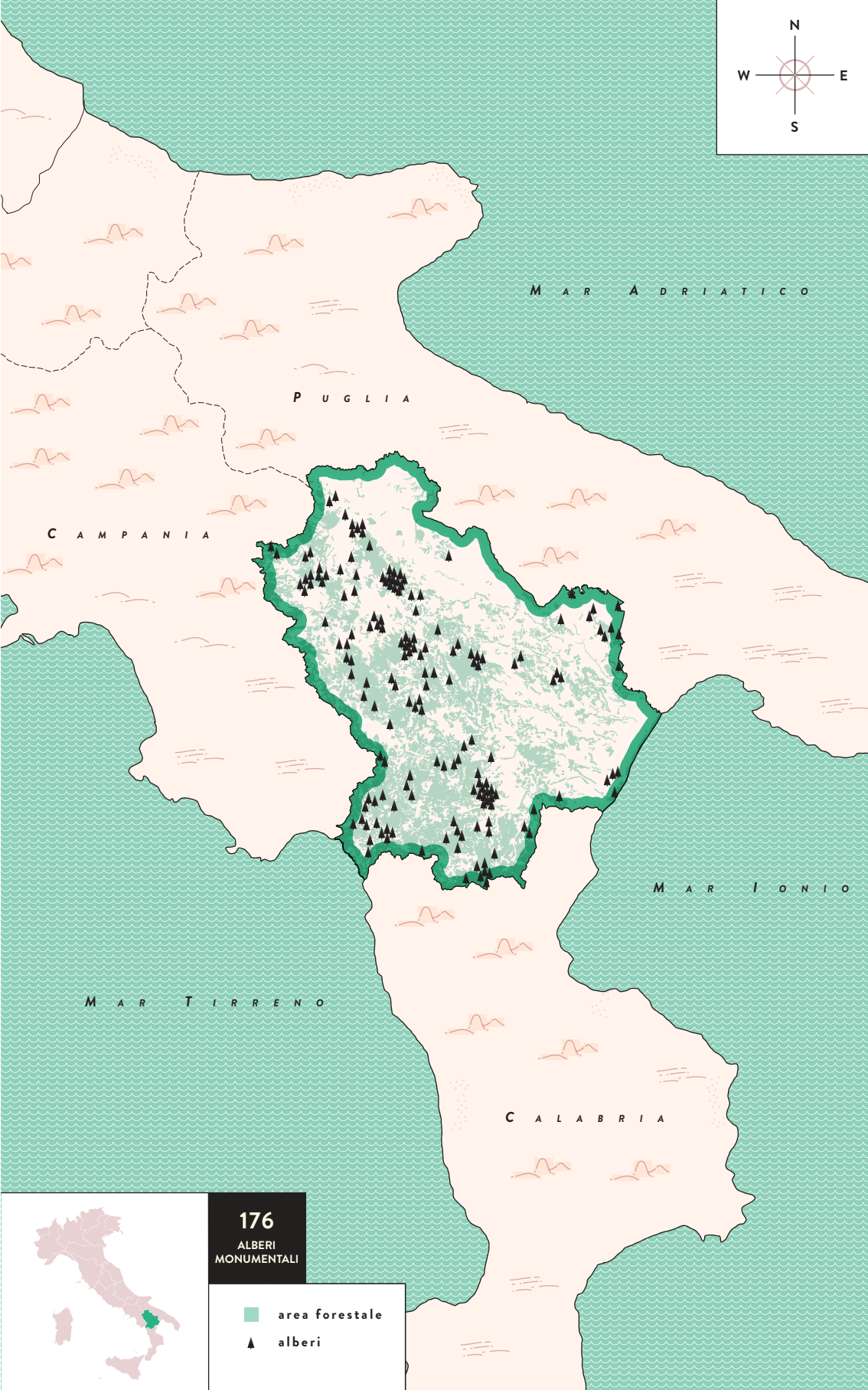
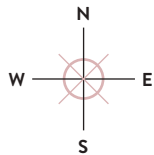
FORESTE E BOSCHI

Estesa per 10.073 kmq, che vanno dalla costa tirrenica a quella ionica e comprendono scenari naturali a bassissimo impatto antropico, come il parco nazionale del Pollino e l'Appennino lucano, la Basilicata tutela con parchi e riserve il 20% del suo territorio. L'incidenza forestale è del 39% poiché boschi e foreste occupano 3.924 kmq. La varietà della vegetazione riflette la morfologia della regione, che spazia dalla costa alla collina, passando per i rilievi appenninici e piccole zone pianeggianti. **A NORD,**

SUI PENDII E LE CIME DEL VULTURE, VULCANO INATTIVO CHE RAGGIUNGE I 1.326 M S.L.M., SI ESTENDONO FITTI BOSCHI DI CASTAGNI CHE PRODUCONO IL MARRONCINO DI MELFI (PZ), varietà di castagna particolarmente indicata per la produzione di marrons glacés. Sull'Appennino Lucano, invece, fino ai 500 metri di quota domina il leccio, mentre ad altitudini maggiori, tra i 1.000 e i 1.800 metri, l'albero più diffuso è il faggio, infine sul Pollino, fino ai 2.000 metri, crescono i pini loricati. E proprio



Superficie forestale totale
3.924 km²



C A M P A N I A

P U G L I A

M A R A D R I A T I C O

M A R I O N I O

M A R T I R R E N O

C A L A B R I A

176

ALBERI
MONUMENTALI

- area forestale
- ▲ alberi





qui, **NEL TERRITORIO DEL PICCOLO COMUNE DI TERRANOVA DI POLLINO (PZ), DOVE SI COLTIVA LA PATATA ROSSA DI TERRANOVA, RICONOSCIUTA PRODOTTO AGROALIMENTARE TRADIZIONALE, SI TROVA IL SUGGESTIVO PAESAGGIO NATURALE DEL GIARDINO DEGLI DEI**, presso la vetta Serra di Crispo (2.053 m s.l.m.): uno scenario naturale dominato da numerosi esemplari secolari di pini loricati. Grigi e contorti, proiettati verso l'alto o piegati dal vento, questi alberi maestosi simili a sculture sembrano parte di una scenografia fiabesca. Per raggiungere il Giardino degli Dei si passa davanti ai resti di **ZU PEPPU, IL PINO LORICATO SIMBOLO DEL PARCO DEL POLLINO FINO AL 1993**, quando una mano anonima e scellerata lo cosparsse di benzina e gli diede fuoco. Tra i boschi più estesi e rigogliosi del Parco Nazionale del Pollino e dell'in-

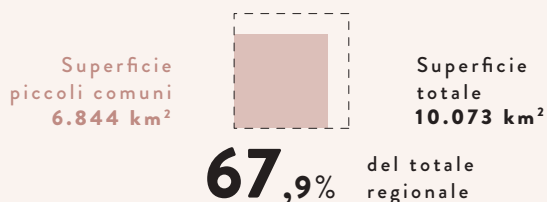
tera Basilicata, il **BOSCO MAGNANO È FORMATO IN PREVALENZA DA CERRI E FAGGI, MA VI CRESCONO ANCHE** carpini, ontani, salici, pioppi e frassini. Il bosco è attraversato dalle acque del torrente Peschiera, popolato da lontre e anfibi come la salamandrina dagli occhiali e l'ululone appenninico, che deve il suo nome al caratteristico verso, simile appunto a un ululato, che emette per attrarre le femmine nella stagione degli amori. Nel Parco regionale di Gallipoli Cognato Piccole Dolomiti Lucane, tra le province di Matera e Potenza, si estendono gli 800 ettari del **BOSCO DI MONTEPIANO**, ad un'altitudine compresa tra i 750 e i 1.158 metri. Il bosco è costituito prevalentemente da cerri, ma non mancano roveri, roverelle, aceri e qualche esemplare di melo e pero selvatico, mentre il sottobosco, fitto e rigoglioso, è formato da agrifoglio,

biancospino, rosa canina e orchidee. All'interno del Bosco, e più in generale nel Parco, la fauna si presenta molto ricca, con la presenza di mammiferi come il lupo, la volpe, il tasso e il cinghiale, oppure anfibi come il tritone italico e quello crestato, o anche rapaci diurni e notturni, tra cui poiane, gheppi, gufi e allocchi.

ALBERI MONUMENTALI

La maggior parte dei monumenti verdi della Basilicata – ben 126 su un totale di 176 – cresce all'interno di piccoli comuni. Come per molte altre regioni, la specie più rappresentata tra gli alberi monumentali della Basilicata è la roverella, seguita in questo caso da un'altra quercia come il cerro e dal leccio. In questa lista non potevano mancare diversi esemplari di pino loricato, albero simbolo del Parco Nazionale del Pollino che nel nostro Paese si trova solo in Calabria e in Basilicata, il cui nome deriva dalla lorica, la tradizionale armatura a scaglie dei legionari romani che ricorda appunto la corteccia del pino. E proprio a questa specie appartiene “**APOLLINEO**”, l'esemplare di **PINO LORICATO** monumentale che cresce nel sopracitato Giardino degli Dei, **NEL PICCOLO COMUNE DI TERRANOVA DI POLLINO**. L'albero si trova a quota 1.970 metri ed affaccia su uno scosceso pendio dal quale è possibile godere di un panorama mozzafiato

sui boschi del massiccio del Pollino. Con un'età stimata di circa 500 anni, Apollineo si presenta in buona salute, con un tronco dritto, una chioma piccola ma rigogliosa e radici forti e ben visibili che crescono aggrappate a delle rocce alla base del fusto. **A OLIVETO LUCANO, PICCOLO COMUNE IN PROVINCIA DI MATERA CHE, COME INDICATO DAL NOME, È PARTICOLARMENTE VOCATO PER LA COLTIVAZIONE DELL'OLIVO, IN LOCALITÀ DESTRE CRESCE UN BELLISSIMO ESEMPLARE DI ROVERE SECOLARE** caratterizzato da tronco e rami molto tortuosi. L'albero è su un terreno coltivato all'interno del Parco regionale Gallipoli Cognato Piccole Dolomiti Lucane, e oltre che per la forma dei suoi rami si distingue anche per le dimensioni, potendo vantare un'altezza di 15 metri, una circonferenza di oltre 5 metri e una chioma tonda e ben espansa. **A OLIVETO LUCANO INOLTRE SOPRAVVIVE L'ANTICHISSIMA TRADIZIONE DELLA FESTA DEL MAGGIO, UN RITO ARBOREO DI ORIGINI PAGANE**: il 10 agosto gli abitanti del paese abbattano un faggio, detto “Maggio”, che rappresenta lo sposo, e un agrifoglio, detta “Cima” che rappresenta la sposa. I due alberi vengono poi trascinati fino in paese in un clima di festa e il 12 agosto, dopo la processione di San Cipriano, vengono uniti tra loro ed innalzati, a simboleggiare l'unione e il matrimonio. A questi antichi riti pagani, molto diffusi in Basilicata, è



dedicato il museo dei culti arborei del piccolo comune di Accettura. **A BELLA, PICCOLO COMUNE IN PROVINCIA DI POTENZA, È PRESENTE UN PERO SELVATICO CHE STUPISCE PER LE SUE DIMENSIONI:** se infatti generalmente questa pianta raggiunge un massimo di 4 metri di altezza, il monumento verde sito in località Valle dei Tassi raggiunge la rarissima altezza di quasi

25 metri. Ma non è l'unico albero censito nella regione a impressionare per la lunghezza: **NEL PICCOLO COMUNE DI SAN SEVERINO LUCANO (PT), TROVIAMO UN ESEMPLARE DI CERRO** di grandezza non comune rispetto al contesto del Bosco Magnano in cui si trova. Oltre all'altezza da record, le dimensioni del tronco fanno presumere un'età davvero avanzata.



PINO LORICATO "APOLLINEO"
Terranova di Pollino (PZ)

CALABRIA


Stretta e alta sul mare, bagnata per oltre 800 km di costa dal Tirreno e dallo Ionio, la Calabria è una regione prevalentemente collinare, con una natura selvaggia e incontaminata che nelle sue aree interne, sui massicci che formano l'Appennino Calabro, dà vita a immense e fitte foreste dalle quali è possibile ammirare panorami mozzafiato, contemplando allo stesso tempo i due Mari e lo stretto di Sicilia. Nelle piane coltivate, i paesaggi rurali spaziano dagli agrumeti della piana del bergamotto agli olivi secolari di Goia Tauro.

FORESTE E BOSCHI

La superficie forestale della punta dello stivale è di 6.506 kmq su un'estensione totale di 15.222 kmq. Come per altre regioni montane e collinari, la flora della Calabria può essere divisa per fasce altimetriche. Fino ai 600 metri di altezza prevale la macchia mediterranea e si coltivano piante tipiche di climi caldi come l'olivo e gli agrumi, tra le colture più importanti della regione. Superata la fascia dei 700 metri compaiono le querce e i castagneti, che oltre i 1.000 metri, nella fascia montana, lasciano il posto agli alberi ad alto fusto tipici dell'Appennino, come i faggi, gli abeti

bianchi e i pini larici. **TRA I BOSCHI CALABRESI PIÙ NOTI VI È SICURAMENTE QUELLO DEI GIGANTI DELLA SILA, NOTO ANCHE COME BOSCO DI FALLISTRO, NEL PICCOLO COMUNE DI SPEZZANO DELLA SILA (CS).** Il nome stesso dell'Altipiano della Sila deriva dal latino "silva", ovvero bosco. **QUESTE FITTE DISTESE DI PINI LARICI ERANO BEN NOTE AI ROMANI, CHE NE RICAVAVANO IL LEGNAME PER LA COSTRUZIONE DELLE LORO FLOTTE.**

Il nome "Giganti della Sila" è dovuto invece alle straordinarie dimensioni che qui hanno raggiunto 58 esemplari secolari di pini larici che arrivano



Superficie forestale totale
6.506 km²



134

ALBERI
MONUMENTALI

■ area forestale

▲ alberi



fino ai 350 anni di età, alti anche 40 metri. Oltre ai pini larici, conosciuti anche con il nome di pini neri di Calabria, nella riserva sono presenti aceri secolari, faggi, castagni, pioppi e meli selvatici. Alzando gli occhi, sui tronchi e sui rami dei maestosi pini del bosco, è possibile avvistare uccelli come il picchio verde, il picchio rosso e lo scoiattolo nero meridionale, piccolo mammifero dal manto scuro endemico della Calabria e della Basilicata. **SEMPRE SULLA SILA, NEL MEZZO DEL PARCO NAZIONALE, NEL PICCOLO COMUNE DI LONGOBUCO (CS), SI TROVA IL BOSCO DI GALLOPANE**, che occupa un'area di 200 ettari ad un'altitudine compresa tra i 1.300 e i 1.600 m.s.l.m. Il Bosco è formato in prevalenza da pini larici, ma sui versanti settentrionali, quelli più freschi, al pino si associa il faggio, mentre sono più rari gli abeti bianchi. Su alcuni tronchi dei pini larici è ancora possibile osservare dei lunghi canali intagliati che scorrono per tutta la lunghezza degli alberi e servivano per la raccolta della resina. Nel **BOSCO ARCHIFORO**, situato all'interno del Parco Regionale delle Serre, nel comune di Serra San Bruno (VV), l'albero dominante è l'abete bianco, che qui raggiunge dimensioni impressionanti. Nel Bosco si trova infatti uno degli abeti più grandi d'Europa, che misura ben 55 metri di altezza ed ha una circonferenza pari a 5,5 metri. Ad altitudini più elevate le abetaie pure

lasciano il posto a boschi misti di abete e faggio.

ALBERI MONUMENTALI

In Calabria si contano 134 alberi monumentali, di cui 87 all'interno di piccoli comuni. In questo censimento, gli alberi più rappresentati sono l'abete bianco e soprattutto il pino laricio. Quest'ultima pianta, diffusa anche in Corsica e in Sicilia, trova il suo ambiente ideale in Calabria, tanto che risulta l'albero dominante sulla Sila e si trova anche sull'Aspromonte e sulle Serre. L'iconicità del pino laricio è tale che il suo profilo è ritratto, insieme alla croce potenziata, alla croce bizantina e al capitello dorico, sullo stemma ufficiale della Regione. L'albero più famoso della Calabria non è però un pino laricio, bensì un **PINO LORICATO**, pianta che deve il suo nome alla corteccia, le cui fitte scaglie ricordano quelle delle armature dei soldati romani, chiamate appunto "loriche". **NOTO COME "IL PATRIARCA" PER LA SUA VENERANDA ETÀ STIMATA IN POCO MENO DI 1.000 ANNI, IL PINO LORICATO SIMBOLO DEL PARCO NAZIONALE DEL POLLINO SI TROVA ALL'INTERNO DEL TERRITORIO DEL PICCOLO COMUNE DI MORANO CALABRO (CS), ANTICO BORGO PERFETTAMENTE CONSERVATO** che sorge alle pendici del Pollino, inserito nel circuito dei borghi più belli d'Italia e bandiera arancione del Touring Club.

134

alberi monumentali
totali

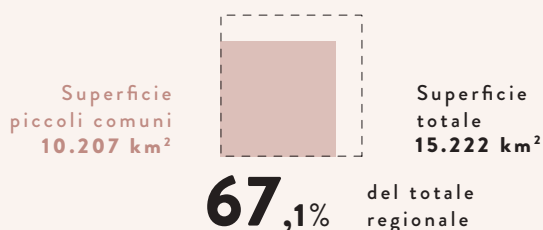
87

alberi monumentali
nei piccoli comuni



L'albero cresce isolato vicino ad un gruppo di faggi, affacciato su un dirupo, e stupisce più per il suo aspetto che per le sue dimensioni. Alto appena 12 metri e con una circonferenza di 6, il pino sembra affacciarsi verso il dirupo sottostante e le sue radici si confondono, per forma e per colore, con una grossa roccia grigia cui sono avvinghiate e dalla quale sembra uscire fuori il tronco dell'albero. Per anni si è creduto che questo fosse l'albero più antico del parco, ma nel 2018 è stato scoperto un altro esemplare della stessa specie che ha rimesso tutto in discussione. Al confine con la Basilicata, in una zona rocciosa impervia a quota 2.000 metri di altitudine, i ricercatori hanno scoperto un altro pino loricato la cui età, dopo innovative ricerche dendrocronologiche, è stata stimata in 1.230 anni. **L'ALBERO, RIBATTEZZATO ITALUS DAI RICERCATORI IN ONORE**

DEL MITOLOGICO RE DEGLI ENOTRI, BATTE QUINDI IL RECORD DEL PATRIARCA COME ALBERO PIÙ ANTICO DEL POLLINO e di Adone, scoperto in Grecia nel 2016, come pino loricato più vecchio del mondo. **NEL PICCOLO COMUNE DI SAN LORENZO (RC), AL CENTRO DELLA PIAZZA PRINCIPALE DEL PAESE, CRESCE UN OLMO SECOLARE CHE HA ISPIRATO NUMEROSE LEGGENDE.** Secondo la tradizione sarebbe stato piantato dal condottiero Ludovico Abenavoli nel 1498 per celebrare la vittoria in un duello cavalleresco. L'albero, che vanta una circonferenza di 5 metri, assai rara per la sua specie, si trova davanti al comune ed è diventato un vero e proprio simbolo del paese, come testimoniano le opere di messa in sicurezza apportate nel corso degli anni. Le aperture del tronco, completamente cavo all'interno, sono state chiuse con del legno e



del mastice per impedire all'albero di marcire, mentre i rami vengono sorretti da tiranti in acciaio. Nonostante l'età e le condizioni non ottimali, l'olmo ha una chioma folta di foglie sotto cui è possibile ripararsi dal sole. **L'ALBERO PIÙ NOTO DELL'ASPRONTE È PROBABILMENTE IL PINO LARICIO DI SANT'EUFEMIA (RC)**, pianta di età e dimensioni considere-

voli: la tradizione vuole che Giuseppe Garibaldi, ferito dall'Esercito italiano, abbia trovato sostegno poggiandosi su questo monumento verde. **ALTRO ALBERO DAL GRANDE VALORE SIMBOLICO È L'OLIVO DI VARAPODIO**, piccolo comune in provincia di Reggio Calabria, poiché sito all'interno di un terreno confiscato ad una sanguinaria cosca di 'ndrangheta.



PATRIARCA DEL POLLINO
Morano Calabro (CS)

SICILIA

Posta al centro del Mediterraneo, particolarmente fertile e strategica per il dominio delle rotte commerciali, la Sicilia è stata nei secoli terra di colonizzazione e conquista da parte di Fenici, Greci, Romani, Arabi, Bizantini e Spagnoli. Ognuno di questi popoli ha lasciato tracce nella cultura siciliana, che ha saputo conservarle gelosamente, dando vita a un sincretismo che rende questa regione così ricca di tradizione.

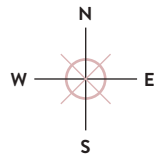
FORESTE E BOSCHI

In Sicilia, la più estesa delle regioni italiane con una superficie di 25.833 kmq, il terreno coperto da aree boschive e foreste è pari a 3.872 kmq. Isola più grande del Mediterraneo, la Sicilia gode di un clima unico rispetto al resto d'Italia. La vicinanza geografica con l'Africa, infatti, regala inverni particolarmente miti ed estati caldissime, soprattutto sulle coste, mentre nelle zone montane delle Madonie, dei Nebrodi e dei Peloritani le temperature sono più basse e il clima più temperato. Queste particolari condizioni climatiche danno vita a una vegetazione particolarmente ricca e rigogliosa, che impressionò Goethe

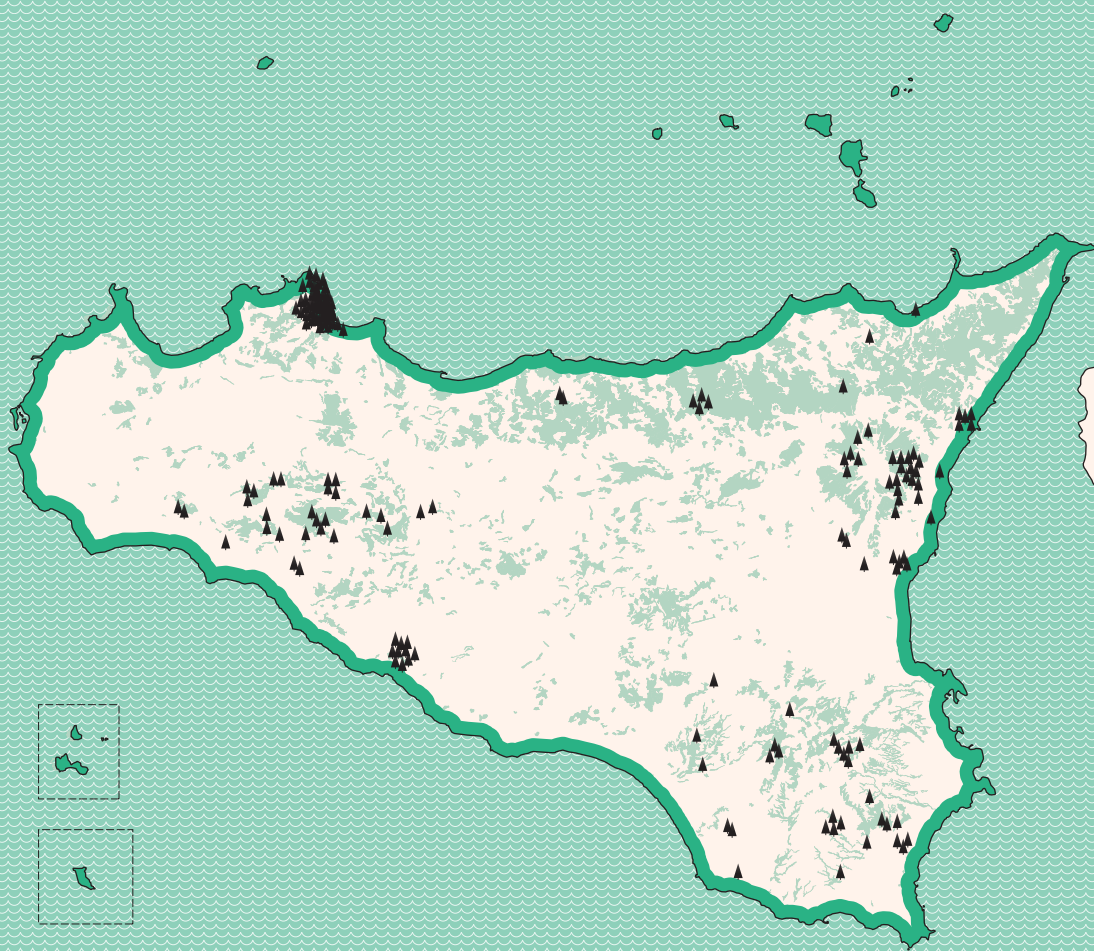
durante il suo viaggio in Italia. Nell'Italian Journey, affascinato dai paesaggi della Sicilia, il celebre scrittore tedesco scrive: "Abbiamo trovato dei fichi già in fiore, ma quello che destava la nostra meraviglia erano gli sterminati tappeti di fiori distesi lungo la via fin troppo ampia, che spiccavano alternandosi in grandi masse variepinte l'una appresso all'altra". Altra caratteristica della flora dell'isola è la quantità di specie endemiche, come **L'ABETE DEI NEBRODI**, che a dispetto del nome è presente in realtà soltanto sulle Madonie. Chiamato in dialetto "arvulu cruci cruci" per via della forma dei suoi rami che formano delle



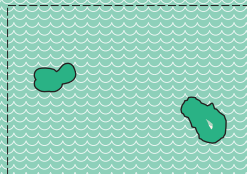
Superficie forestale totale
3.872 km²



M A R T I R R E N O



M A R I O N I O



176

ALBERI
MONUMENTALI

- area forestale
- ▲ alberi





176

alberi monumentali
totali

37

alberi monumentali
nei piccoli comuni

piccole croci, **QUESTO ABETE VENIVA RITENUTO ESTINTO FINO A QUANDO, NEL 1957, NE VENNERO SCOPERTI UNA TRENTINA DI ESEMPLARI NEL VALLONE MADONNA DEGLI ANGELI, AD UNA QUOTA COMPRESA TRA I 1.400 E I 1.600 METRI, NEL TERRITORIO DEL PICCOLO COMUNE DI POLIZZI GENEROSA (PA)**, dove si coltiva il Fagiolo Badda, presidio Slow Food. Oggi numerosi progetti sono dedicati alla conservazione del patrimonio genetico e alla propagazione di questa rarissima e delicatissima conifera, inserita nella lista rossa delle specie vegetali a rischio estinzione dall'Unione internazionale per la conservazione della natura (IUCN). Oltre all'Abete dei Nebrodi, gli altri alberi che costituiscono i boschi delle Madonie possono essere divisi in due fasce a seconda della quota. Fino a 1.000 metri, infatti, si trovano gli

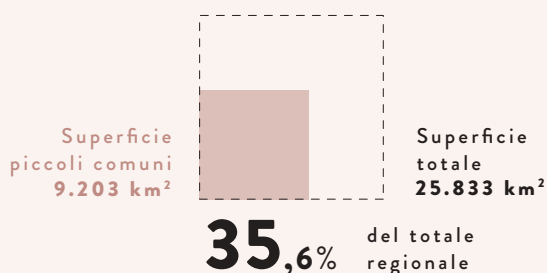
alberi tipici dei boschi mediterranei come il leccio, la sughera e la roverella, mentre tra i 1.000 e i 1.500 metri i boschi sono formati da alberi propri di climi più rigidi, come la rovere, l'agrifoglio, l'olmo montano, l'acero d'Ungheria e iniziano a vedersi i primi faggi, che trovano il loro clima ambiente ideale a 1.700 metri. È proprio qui, sulle Madonie, che il faggio trova il punto più a sud del suo areale. Altro albero endemico della regione è il cerro di Gussone, che si trova soltanto sui Nebrodi e nel **BOSCO DELLA FICUZZA**. Quest'ultimo, insieme a Rocca Busambra, al Bosco del Cappelliere e a Gorgo del Drago forma una riserva naturale di 7.400 ettari a pochi chilometri da Palermo. A differenza delle aree circostanti, che furono disboscate agli inizi dell'800, **QUESTI BOSCHI SI SALVARONO PERCHÉ COSTITUIVANO LA RISERVA DI CACCIA**

PRIVATA DEL RE FERDINANDO III DI BORBONE, che vi fece costruire la Real Casina di Caccia, splendido edificio in stile neoclassico che ospita al suo interno il Museo Multimediale del Bosco di Ficuzza, dedicato alla flora e alla fauna del bosco. **PARTICOLARMENTE BOSCOSI SONO ANCHE I MONTI NEBRODI, CON LE SUGHERE, I CASTAGNI E I NOCCIOLI CHE, DOPO GLI 800 METRI, LASCIANO IL POSTO AI CERRI, AGLI ORNELLI, AI PERI SELVATICI.**

ALBERI MONUMENTALI

Dei 176 alberi monumentali della Sicilia, 37 sono all'interno di piccoli comuni. Nella regione, gli alberi monumentali si trovano sia in contesti rurali e boschivi, come nelle sopraccitate foreste delle Madonie e dei Nebrodi, o sull'Etna, sia in contesti urbani, all'interno di giardini pubblici, ville private e orti botanici dove, grazie al clima caldo, sono presenti specie esotiche che non potrebbero essere coltivate in nessun'altra parte d'Italia. Particolarmente lussureggiante, **L'ORTO BOTANICO DI PALERMO È UNA DELLE PRINCIPALI ATTRAZIONI TURISTICHE DELLA CITTÀ E VI CRESCONO PIANTE RARISSIME.** Qui si trova un esemplare di *Dracena Draco*, conosciuta come **L'ALBERO DEL DRAGO**, specie inserita tra quelle a rischio estinzione dall'Unione Internazionale per la Conservazione della Natura.

Originaria della Macaronesia, ovvero di quell'area geografica che comprende gli arcipelaghi atlantici di Spagna, Portogallo e Capoverde, la pianta deve il suo nome al colore rosso vivo della sua resina, chiamata sangue di drago, che veniva impiegata come colorante dai Romani e dai Greci. **L'ALBERO MONUMENTALE PIÙ FAMOSO DELL'INTERA ISOLA È SICURAMENTE IL CASTAGNO DEI CENTO CAVALLI, CHE SI TROVA SUL VERSANTE ORIENTALE DELL'ETNA, NEL PICCOLO COMUNE DI SANT'ALFIO IN PROVINCIA DI CATANIA.** La leggenda racconta che una regina – Giovanna d'Aragona, Giovanna I d'Angiò o Isabella d'Inghilterra, a seconda della versione – venne sorpresa da un forte temporale mentre viaggiava con un seguito di oltre 100 tra dame e cavalieri, trovando riparo sotto l'imponente chioma del castagno dove trascorse una notte di passione con uno o più amanti, scelti tra i cavalieri che la scortavano. **L'ALBERO COLPISCE PER LE SUE STRAORDINARIE DIMENSIONI: OGGI È DIVISO IN TRE FUSTI PRINCIPALI DI 10, 23 E 23 METRI DI CIRCONFERENZA PER UN'ALTEZZA DI 19 METRI, CHE NE FANNO UNO DEGLI ALBERI PIÙ GRANDI D'ITALIA.** L'età è incerta, ma viene stimata tra i 2.000 e i 4.000 anni: i documenti più antichi che lo menzionano risalgono al XVI secolo, mentre nell'800 venne visitato, ritratto e descritto da alcuni dei più celebri viaggiatori che intrapresero il Grand



Tour come Brydone e Houel. Anche poeti locali come gli etnei Giuseppe Borrello e Giuseppe Villaroel hanno dedicato versi al castagno. **NEL PARCO DEI NEBRODI, NEL PICCOLO COMUNE DI CESARÒ IN PROVINCIA DI MESSINA, SECONDO PER ALTITUDINE IN TUTTA LA SICILIA, SI TROVA INVECE UN ACERO MONTANO DI CIRCA 500 ANNI.** Conosciuto dalla popolazione locale come “il gigante dei monti”, l’albero cresce all’interno di una faggeta sul Monte Soro: è alto 25 metri e la sua circonferenza è di 9,30 metri. Meta di passeggiate e ciaspolate nel periodo invernale, quando il suolo è ricoperto dalla neve che scende

abbondante sui Nebrodi, l’albero spicca per contrasto al contesto in cui è immerso. Il robusto tronco dell’acero è infatti ricoperto da muschi e licheni che gli conferiscono una tonalità di verde scuro che si distingue rispetto al grigio degli esili fusti dei faggi che lo circondano. **ALTRO ACERO MONUMENTALE DELLA SICILIA È QUELLO DEL BOSCO DELLA TASSITA, NEL PICCOLO COMUNE DI CARONIA (ME).** Alto 14 metri, l’acero ha un tronco coperto da muschi e licheni che si divide in tre branche principali, da cui partono numerosi rami che gli conferiscono una curiosa forma simile a quella di un candelabro.



CASTAGNO DEI CENTO CAVALLI
Sant'Alfio (CT)

SARDEGNA

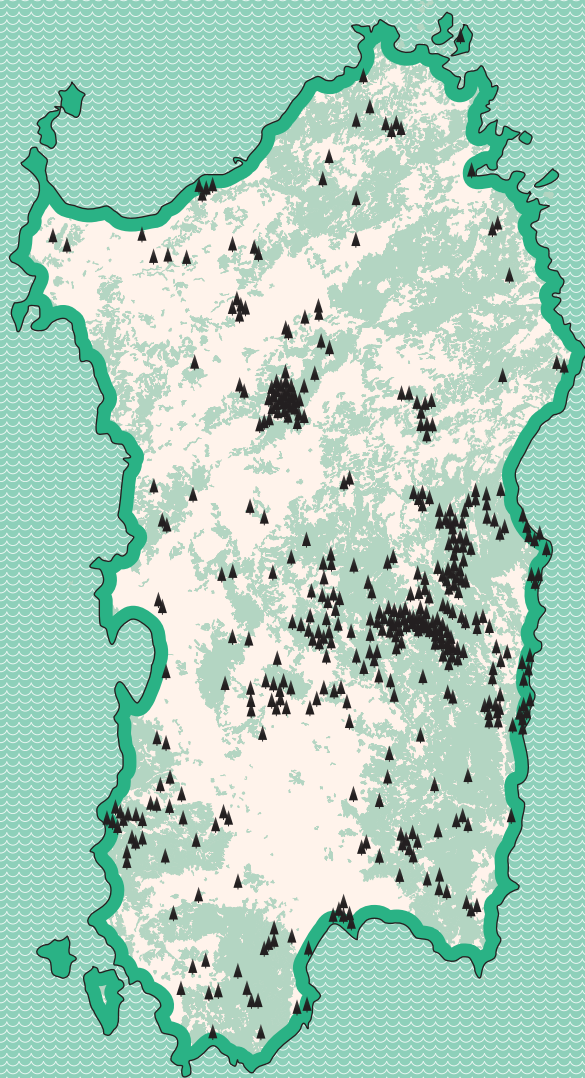
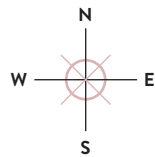
Con un paesaggio naturale che va dal massiccio del Gennargentu alle montagne dell'Ogliastra e del Supramonte alle Dune di Piscinas, passando per gli stagni e le lagune dell'oristanese a ovest e del cagliaritano a sud fino alle foreste del Sulcis, la Sardegna offre un'eccezionale biodiversità. A causa del suo isolamento dal resto del continente, che ne fa una regione unica sia dal punto di vista culturale che naturalistico, la Sardegna offre atmosfere e paesaggi impareggiabili e ha dato vita a numerosi fenomeni di endemismo sia vegetale che animale.

FORESTE E BOSCHI

Dei 24.099 kmq di territorio sardo, 16.940 kmq appartengono a comuni con popolazione inferiore ai 5.000 abitanti e 13.009 kmq sono occupati da foreste. Per valorizzare e tutelare questo capitale naturale, oltre ai tre Parchi nazionali del Golfo di Orosei e del Gennargentu, dell'Arcipelago della Maddalena e dell'Asinara e a diversi parchi regionali e riserve, **LA REGIONE VANTA UN PATRIMONIO DI 40 FORESTE DEMANIALI** gestite dall'Agenzia forestale regionale per lo sviluppo del territorio e dell'ambiente della Sardegna. Sin dai primi del Novecento, infatti, la Regione ha portato

avanti una **POLITICA DI ACQUISIZIONE DELLE FORESTE UNICA NEL NOSTRO PAESE, AFFINCHÉ QUESTE POTESERO ESSERE PRESERVATE E MESSE A DISPOSIZIONE DELLE COMUNITÀ LOCALI**. Nel nord, nei piccoli comuni di Oschiri e Berchidda, entrambi in provincia di Sassari, si trovano i 3.950 ettari della **FORESTA DEMANIALE DI FILIGOSU**. La macchia mediterranea può essere divisa in macchia alta (corbezzolo, lentisco, ginepro) e macchia bassa (rosmarino, ginestra, mirto), mentre gli alberi dominanti sono il leccio e soprattutto la sughera, indissolubilmente legato alle tradi-

Superficie forestale regionale
13.009 km²



M A R T I R R E N O

407

ALBERI
MONUMENTALI

- area forestale
- ▲ alberi



zioni artigiane della Gallura. **DALLE SUGHERETE DEL NORD DELLA SARDEGNA**, infatti, **ARRIVANO DUE TERZI DELLA PRODUZIONE NAZIONALE DI QUESTO MATERIALE**, la cui importanza per l'economia e la storia locale è testimoniata dal Museo del Sughero di Calangianus. Sulla costa ovest, nei comuni di Sassari e Alghero (SS), si trova la **FORESTA DEMANIALE DI PORTO CONTE – PRIGIONETTE**, chiamata così perché nel 1938 vi venne costruita una colonia penale agricola i cui edifici oggi ospitano gli uffici del Parco regionale di Porto Conte. Meta di escursioni per la bellezza dei suoi paesaggi, la foresta si estende fino alle falesie a strapiombo sul mare di Punta Cristallo e Capo Caccia, dando origine ad ambienti molto diversi tra loro. Dalla gariga costiera, formata da rosmarino, cisto marino, ginestra e timo, si passa infatti ai boschi artificiali di conifere e a qualche piccolo lembo di lecceta, ma a dominare è la macchia mediterranea. Sulle rive del lago Baratz sono presenti invece i canneti tipici degli specchi di acqua dolce, formati da canne domestiche e cannuce di palude. Nella foresta sono stati introdotti, e oggi vivono allo stato brado, due animali endemici della Sardegna come il cavallino della Giara e l'asino bianco dell'Asinara. **LE FORESTE DEMANIALI DEL SUD DELLA REGIONE, COME QUELLA DEI SETTE FRATELLI NEL CAMPIDANO E QUELLA DI IS CANNONERIS NEL**



407

alberi monumentali
totali

SULCIS, FORMATE PREVALENTEMENTE DA LECCI E SUGHERE, COSTITUISCONO L'HABITAT IDEALE DEL CERVO SARDO, più piccolo rispetto al comune cervo europeo. Dopo aver rischiato l'estinzione negli anni '70, quando in tutta l'isola si contavano solo 200/300 esemplari, oggi, grazie ad un importante progetto di ripopolamento, si stimano oltre 13.000 cervi in Sardegna. **NEL TERRITORIO DEL PICCOLO COMUNE DI SEULO (SU), DOVE SI TROVANO DIVERSE DOMUS DE JANAS, TOMBE SCAVATE NELLA ROCCIA PRESENTI IN TUTTA L'ISOLA E RISALENTI AL NEOLITICO E ALL'ETÀ DEL BRONZO, SI ESTENDE PER CIRCA 800 ETTARI IL COMPLESSO FORESTALE DI NUSAUNU**. Oltre agli arbusti



333

alberi monumentali
nei piccoli comuni

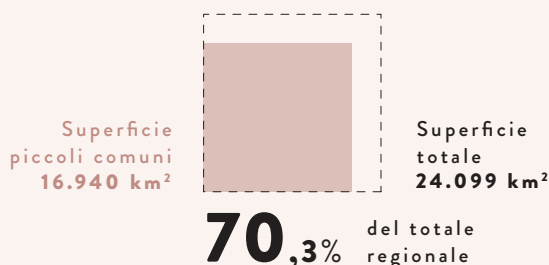
della macchia mediterranea, gli alberi presenti nell'area protetta sono il leccio, la sughera e, in minore quantità, l'olivastro.

ALBERI MONUMENTALI

Tra tutte le regioni italiane, la Sardegna è seconda per numero di alberi monumentali, ben 407, di cui 333 crescono all'interno di piccoli comuni. Se la regione può vantare un simile primato non lo si deve soltanto alle caratteristiche orografiche e climatiche di questa terra, la cui natura aspra e selvaggia, trovandosi in uno dei territori meno densamente popolati d'Italia, è stata risparmiata dal cemento e dall'antropizzazione, ma anche dalla

particolare attenzione che la Regione ha da sempre dimostrato nei confronti del patrimonio naturale, con leggi e istituzioni volte alla conservazione delle sue antichissime foreste. Come per molte altre regioni, tra gli alberi più rappresentati nel censimento dei monumenti verdi regionali vi sono la roverella e il leccio, ma a queste due piante la Sardegna affianca la sughera, l'olivastro e l'olivo. **ED È PROPRIO UN OLIVO L'ALBERO PIÙ VECCHIO DELLA REGIONE E PROBABILMENTE UNO DEI PIÙ ANTICHI D'ITALIA E D'EUROPA.**

SI TRATTA DI S'OZZASTRU, che in sardo vuol dire appunto olivastro, **UN MAESTOSO ESEMPLARE DI OLIVO SELVATICO CHE CRESCE IN LOCALITÀ SANTU BALTOLU DI CARANA, NEL PICCOLO COMUNE DI LURAS (SS), IN GALLURA.** L'albero, che si trova sulle colline sopra il Lago di Liscia, circondato da altri olivi millenari, ha un'età stimata di 4.000 anni. Per dare un'idea, Roma e Atene, le due culle della civiltà classica, sarebbero state fondate soltanto dopo circa 1.500 anni dalla nascita dell'olivo, che è stato testimone della storia dell'isola dal periodo nuragico fino ai giorni nostri. Alto 14 metri, l'albero ha una chioma rigogliosa di 21 metri di diametro che arriva fino a terra, nascondendone il tronco alla vista. **ALTRO SPLENDO O OLIVO È QUELLO DELLA RISERVA DI S'ORTU MANNU, CHE IN SARDO SIGNIFICA GRANDE ORTO, NEL PICCOLO COMUNE DI VILLAMASSARGIA (SU):**



un magnifico oliveto che conta circa 700 esemplari secolari, piantati dai monaci benedettini nel medioevo. Tra questi alberi secolari spicca per anzianità e portamento **SA REINA, OVVERO LA REGINA**, un antico olivastro su cui venne innestato un olivo toscano al tempo dell'influenza pisana sull'isola. Sa Reina colpisce per le radici e il tronco contorti e nodosi, che sembrano formare un gigantesco pannello sulle tonalità del grigio lungo tutta la sua circonferenza. L'intero oliveto è parte integrante della comunità di Villamassargia e ogni albero è assegnato alle cure e alla custodia di una famiglia del paese, come si può notare

osservando le targhe ai piedi degli olivi. **NEL PICCOLO COMUNE DI VILLAGRANDE STRISAILI (NU), NELLA REGIONE STORICA DELL'OGLIASTRA, NEI PRESSI DEL NURAGHE DI LATHORACESAS, CRESCE UN GINEPRO DI 200 ANNI CHE HA RAGGIUNTO UN'ETÀ E DELLE DIMENSIONI STRAORDINARIE PER LA SUA SPECIE.**

La pianta presenta un tronco molto largo, con una circonferenza di quasi 5 metri, che poco sopra si divide in numerosi tronconi principali che si intrecciano tra loro in un gioco di forme nodose avvinghiate fino alla chioma, che raggiunge gli 8 metri di altezza.



OLIVO "SA REINA"
Villamassargia (SU)

—
ELENCO
ALBERI
MONUMENTALI



Inquadra i QRCode con il tuo smartphone
per consultare l'ultimo aggiornamento
degli elenchi degli Alberi Monumentali d'Italia



Pagina web della Fondazione Symbola
dedicata agli Alberi Monumentali d'Italia,
con elenchi, dati e altri contenuti esclusivi



Sito ufficiale del Ministero dell'Agricoltura,
della Sovranità Alimentare e delle Foreste sugli
Alberi Monumentali d'Italia



Mapa interattiva degli Alberi Monumentali d'Italia
realizzata dal Ministero dell'Agricoltura,
della Sovranità Alimentare e delle Foreste



Seconda ristampa del report
“Piccoli Comuni e Alberi Monumentali d’Italia 2024”,
stampato nel mese di aprile 2024
presso la tipografia
Copygraph s.a.s. - Roma

Il presente volume è stato stampato
su carta certificata FSC

Creano scenari unici al mondo, sono protagonisti di numerose leggende nonché testimoni della nostra storia e da sempre ispirano l'uomo, dall'arte al progresso scientifico: gli alberi costituiscono un patrimonio, in primo luogo ambientale, esplorato e raccontato in questo report da Fondazione Symbola, in collaborazione con il Masaf, in un incrocio che unisce biologia e antropologia.

Alberi monumentali, boschi e foreste del nostro Paese rappresentano un asset di sviluppo diffuso in larga parte nei piccoli comuni italiani, spesso custodi del mix di tradizione, innovazione, coesione e legami con i territori che rende il made in Italy in grado di fascinare e competere sui mercati internazionali.

ISBN 9791281830080